

Andrea Amato

FOGGIA: CAPITALE DEL BAROCCO



Fondazione Banca del Monte
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia

Andrea Amato

FOGGIA:
CAPITALE DEL BAROCCO

10

Fondazione Banca del Monte
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia

PREMESSA

La ricca tradizione storiografica locale, specie nei suoi esiti più aggiornati, ha vieppiù documentato il ruolo sicuramente importante assunto dalla città di Foggia, nel corso del Seicento e del Settecento, nella politica economica, commerciale e fiscale del Viceregno prima e del Regno di Napoli poi.

Questi rapporti diretti con la Capitale, le iniziative promosse da figure di rilievo come i Vescovi Mons. Cavalieri e Mons. Faccolli, l'emergere di maestranze locali professionalmente preparate, verosimilmente collegate ad affermati Ingegneri Regi provenienti dalla Capitale, tutti questi elementi insieme concorrono a determinare una maturazione del gusto e delle manifestazioni artistiche e, più specificatamente, architettoniche.

Il presente studio si propone di esaminare l'effettiva portata e le peculiarità di questo fenomeno, particolarmente caratterizzato nel campo dell'architettura, dove più marcato è l'aggiornamento rispetto alle tendenze prevalenti in questo periodo.

La consistente produzione storiografica locale, integrata in parecchi casi dalle notizie ricavate dalle ricerche d'archivio, costituisce l'impianto informativo su cui si basa la presente trattazione.

Proprio la vastità delle ricerche sin qui compiute mi esime da una riproposizione puntuale delle vicende delle singole emergenze architettoniche, le quali, per tale motivo, saranno riportate in brevi schede riassuntive.

CAPITOLO I

Foggia tra XVII e XVIII secolo: politica, economia, società

Motivi religiosi, strategici ed economici hanno, da sempre, reso la Capitanata una delle province più importanti del Meridione. La presenza del Santuario di S. Michele a Monte S. Angelo, meta di continui pellegrinaggi e punto di incontro tra oriente e occidente; l'impegno militare di Federico II, che qui costruisce numerosi castelli, così come la predilezione dello stesso Imperatore per questi luoghi, dove realizza alcune sue importanti residenze; l'istituzione, da parte degli Aragonesi, della “Dogana della mena delle pecore”, la quale integra la Capitanata in un sistema economico interregionale che si estende dagli Abruzzi alla Terra di Bari, tutti questi elementi attestano, nel corso del tempo, la posizione nevralgica della Capitanata.

Foggia, per la sua felice collocazione geografica, al centro di importanti collegamenti viari e commerciali con l'Abruzzo ed in rapporto con Napoli tramite il porto di Manfredonia, sarà la città che più si avvantaggerà di questo ruolo strategico della provincia.

Il trasferimento, nel 1468, degli Uffici della Dogana e la rifondazione della stessa nel 1536 contribuiscono ad esaltare le potenzialità della città, determinando un forte incremento dei commerci.

Il rilievo assunto dalla piazza foggiana rispetto agli altri centri posti sotto la sua giurisdizione doganale risultò enfatizzato dalla necessità di garantire, con l'accentramento, il controllo della produzione agricola e pastorale.

Avviene così che nel 90% delle contrattazioni concluse il luogo prescelto per la consegna dei carichi di frumento ai rappresentanti dell'Annona napoletana sia appunto costituito dalle “foveae civitatis Foggiae”, cioè il “piano della Croce” fuori della porta sipontina¹.

¹ M. C. Nardella - *Foggia: la cerealicoltura e il rifornimento annonario della Capitale*, in, AA.VV., “Storia di Foggia in Età Moderna”, a cura di S. Russo. Bari 1992, p. 53.

Già nel 1541 l'Università di Foggia aveva chiesto l'unificazione delle tre fiere cittadine di Ottobre, Marzo e Agosto. La fiera primaverile unificata, che si tenne per la prima volta nel 1550, grazie ai suoi privilegi, monopolizzò la vendita dei prodotti pastorali e unificò i commerci del grano e della lana².

Tutto ciò spiega perché Foggia, nella classificazione demografica della Capitanata, passa dal 14° posto del 1532 al 2° posto del 1648, con 7395 abitanti³.

In questo periodo, tra l'altro, si verifica uno spostamento netto dell'asse commerciale, almeno per quanto riguarda il grano, dai centri del Nord Italia, come Venezia e Genova, a quello di Napoli.

Il grano del Tavoliere, insieme a quello siciliano, è destinato in primo luogo a soddisfare le esigenze di approvvigionamento della Capitale. La sua commercializzazione è affidata a pochi monopolisti napoletani, che riescono a controllare direttamente il 10% della produzione, ma passa soprattutto dalle mani della nobiltà cittadina e di quello feudale della provincia⁴. Naturalmente, resta forte il legame con l'Abruzzo, da dove proviene la transumanza delle greggi, ma questo rapporto non dà luogo ad uno scambio commerciale bilaterale, bensì ad una dipendenza dell'economia pastorale abruzzese da quella foggiana, giacché i prodotti della pastorizia sono venduti nella città di Foggia, per poi dirigersi verso Napoli o verso Venezia, ancora interessata, seppure in misura ridotta, all'importazione della lana.

Sul piano socio-politico, in questo periodo, si manifesta uno scarto tra l'emergere di figure nuove e l'affermarsi in campo istituzionale di una tendenza conservatrice, che nel Seicento porta ad “una chiusura sempre più oligarchica dei sedili e, in seguito, la messa in mora degli statuti cittadini, già riconfermati nella prima metà del XVI sec.”⁵. La tensione scoppierà nel biennio 1647-48 con la rivolta capeggiata da Sabato Pastore.

² J. A. Marino - *La fiera di Foggia e la crisi del XVII sec.*, in “Storia di Foggia...”, cit., p. 62.

³ *Ibidem*, pp. 64-65.

⁴ M. C. Nardella, *op. cit.*, p. 52.

⁵ L. Masella - *La Puglia del Vicereame spagnolo*, in, AA.VV., “Puglia tra Barocco e Rococò”. Milano 1982, p. 22.

Successivamente, Foggia dovrà affrontare altre tremende prove: la peste del 1656, la siccità del 1661, l'invasione dei bruchi nell'anno seguente. In particolare, la peste provoca un drastico calo demografico in tutto il Regno e Foggia, nel 1669, conterà 1185 fuochi⁶.

Questi avvenimenti hanno logiche ripercussioni sul piano economico, giacché, “di fronte ad una domanda di grano e a una forza lavoro ridimensionate, il tipo di allevamento estensivo praticato con la pastorizia ovina transumante costituiva un incentivo per i grandi proprietari terrieri a spostare i loro investimenti agricoli verso la produzione laniera piuttosto che verso quella cerealicola”⁷. Si avvia così un processo che sarà definito di “rifeudalizzazione del territorio”.

Gli ultimi decenni del Seicento, invece, sono contraddistinti da una rapida ripresa economica, che proseguirà quasi ininterrottamente per tutto il secolo successivo. Questo trend favorevole è confermato da alcune testimonianze dell'epoca. Ad esempio, il Calvanese, nelle sue memorie scritte prima del terremoto del 1731, afferma che “da Napoli, o da luoghi circonvicini, concorrono a provvedersi di grano a Foggia”⁸ e che “regolarmente le lane immesse nè fondachi della città di Foggia ascendono 80.000 rubli e fino a 100.000”⁹. Questi commerci sono poi particolarmente fiorenti durante la fiera, quando “si dice che il numero di forestieri sia di ventimila incirca”¹⁰.

Anche il Rossi, nel 1741, rileva che la città “è andata sempre più crescendo in popolo, ricchezze e nobiltà: ed essendo per gli interessi, che tengono nella Dogana suddetta, un continuo traffico di ogni ceto di persone, tenendovi gli Agenti, gli Avvocati, i primi Baroni del Regno, e Prelati della Corte Romana, e per tutto ciò divenuta piazza mercantile di ogni negozio, non ha che cedere a verun'altra Città, che sia fuori della Capitale in estima...”¹¹.

⁶ F. Porsia - *Una città senza mura. Foggia dagli Svevi agli Aragonesi*, in, AA.VV., “Storia di Foggia...”, cit., p. 30.

⁷ J. A. Marino, *op. cit.*, p. 71.

⁸ G. Calvanese - *Memorie per la Città di Foggia*. Foggia 1931, p. 87.

⁹ *Ibidem*, p. 107.

¹⁰ *Ibidem*, p. 86.

¹¹ G. Rossi - *Vita di Mons. D. G. E. Cavalieri*. Napoli 1741, p. 108.

Proprio in questo periodo, tra l'altro, operano a Foggia due Vescovi, Emilio Giacomo Cavalieri (1694-1726) e Giovanni Pietro Faccolli (1726-1752), che più di altri sapranno incidere sugli orientamenti religiosi, culturali e politici della città.

In particolare, Mons. Cavalieri intuisce il nuovo ruolo di Foggia all'interno della Diocesi. Decide, così, di stare “ordinariamente di inverno a Foggia e d'estate a Troia”, e questo soprattutto perché qui “viveva più della metà degli abitanti di tutta la diocesi”¹².

Il suo episcopato coincide con uno dei periodi politici più instabili per la città ed il Vescovo gioca un'abile funzione mediatrice, accrescendo, così, il prestigio e l'egemonia culturale della Chiesa.

Questa instabilità politica viene resa più evidente da una controversia relativa all'assegnazione degli appalti delle gabelle, la quale, in realtà, cela l'aspirazione all'accesso al governo della città da parte di esponenti della nuova borghesia.

Mons. Cavalieri affida l'opera di mediazione al gesuita Giovanni Maria Crivelli, chiamato in precedenza a Foggia come predicatore¹³.

Nel 1726, poco dopo la morte del Vescovo, si raggiunge un incerto compromesso che porta a 60 il numero dei decurioni, li divide in tre Ordini, aperti a nuovi ceti, i quali, però, non possono ancora aspirare alla carica di Mastrogiurato¹⁴.

Nel 1731 si abbatte sulla città la tremenda sventura del terremoto. Tale sciagura, paradossalmente, però, determina la fine della crisi politica, cosicché la città potrà contare su organi di governo più forti e rappresentativi e sarà diretta da uomini di grande levatura come S. Celentano e F. Antonio Ricciardi.

In questa fase, si apre, per la prima volta, un confronto tra cultura religiosa e componenti intellettuali riformiste, che, seppur non preponderanti, si presentano

¹² D. Vizzari - *Mons. E. G. Cavalieri e la Compagnia di Gesù*. Montalto Uffugo 1977, p. 27.

¹³ R. Colapietra - *Elite amministrativa e ceti dirigenti tra Seicento e Settecento*, in, AA.VV., “Storia di Foggia...”, cit., p. 112. L'autore, in particolare, ricorda che un congiunto del predicatore, l'Alfonso, sarà Presidente di Camera presso la Dogana, oltre che fiscale del patrimonio reale e reggente del Collaterale.

¹⁴ *Ibidem*, p. 112.

assai vivaci. Si ricordi, a tal proposito, la polemica di G. Rosati contro la manomorta ecclesiastica. La Chiesa continua, tuttavia, a mantenere una posizione rilevante, seppure non più egemone. Il dato più significativo è costituito, però, dalla rottura dell'unità politico-culturale delle classi dirigenti.

La fluidità del clima culturale è esemplificata dall'andamento della vicenda relativa all'istituzione di alcune cattedre di insegnamento pubbliche.

Nel 1733 viene invitato ad assumere la direzione dell'iniziativa Celestino Galliani¹⁵, un uomo di vasti interessi, che spaziano dalla matematica alla filosofia alle scienze naturali, ricercato da molte Corti europee, spirito sicuramente aggiornato. L'impresa, però, fallì per molteplici motivi.

Ripresa nel 1742 e accantonata per indisponibilità di risorse, l'iniziativa si realizza nel 1750 ed è promossa da uomini come S. Celentano e F. Antonio Ricciardi. Sede dell'Accademia sarà il monastero di S. Chiara¹⁶.

Il programma è ambizioso: offrire un compendio di materie assai diverse, da quelle scientifiche a quelle umanistiche, anche se continuano ad essere assenti le discipline di carattere economico, malgrado l'attenzione sempre più viva che esse suscitano negli intellettuali.

L'esito dell'iniziativa appare, però, ridimensionato rispetto alle premesse profondamente riformatrici che sembravano sottendere l'invito rivolto a Celestino Galliani nel 1733.

Un vero e proprio salto di qualità si registra, invece, nel dibattito apertosi nella seconda metà del Settecento. Protagonisti saranno: Giuseppe Rosati e Domenico Maria Cimaglia. Il primo si batte contro l'assenteismo agrario, che ha abdicato al sistema degli affitti delle terre, affermando che “nè l'agricoltura può essere nel suo vigore, là dove non si conosce affatto la proprietà dei terreni ...”¹⁷; il secondo propone l'abolizione della Dogana¹⁸ e si scaglia contro i beni della Chiesa¹⁹.

¹⁵ *Ibidem*, p. 115.

¹⁶ D. Forte - *I Francescani a Foggia*. Bari 1981, p. 59.

¹⁷ V. Pilone - *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone al 1806*. Foggia 1971, p. 80.

¹⁸ *Ibidem*, p. 53.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 85 e sg.

Questo confronto culturale si intreccerà successivamente con le vicende politiche culminate nel 1799 con l'instaurazione a Napoli della Repubblica partenopea.

Le grandi famiglie foggiane come i Celentano, i De Nisi, i Villani, si dividono sulla posizione da assumere rispetto a tale evento²⁰.

A Foggia si costituiscono 15 Vendite carbonare²¹, che spesso si riuniscono nelle Chiese. Ma in esse si trovano pochi grossi nomi.

L'impressione che si ricava è quella di una classe dirigente divisa e di una corrente riformista incapace di trovare un largo consenso nella popolazione, specie negli strati più deboli. Questa classe dirigente, inoltre, appare propensa più ad un cambiamento graduale e guidato che non a brusche accelerazioni.

²⁰ R. Colapietra, *op. cit.*, p. 117.

²¹ C. Villani - *Foggia nella storia*. Foggia 1930, pp. 110 e sg.

CAPITOLO II

Lo sviluppo urbano di Foggia tra '600 e '700: la città che cresce, cade, risorge

2.1 - Foggia dall'inizio del '600 ai primi decenni del '700

Il peso economico ed amministrativo assunto dalla città di Foggia a partire dai sec. XV e XVI, dovuto al dislocamento degli Uffici della Regia Dogana della mena delle pecore, determina inevitabilmente una crescita della popolazione e, quindi, del tessuto urbano.

La città conosce un rapido sviluppo e si espande in direzione nord-est, verso Porta Grande, come testimonia il disegno conservato presso la Biblioteca Angelica, realizzato negli anni '80 del XVI sec.¹ (fig. 1).

Questa rappresentazione costituisce un documento prezioso.

Si tratta di una veduta a volo di uccello, da sud, corredata di una legenda, con l'indicazione delle principali vie e piazze e dei più importanti edifici civili e religiosi. Da essa si ricava tutta una serie di dati, utili sia per interpretare le tappe della crescita della città sino alla fine del sec. XVI, sia per operare gli opportuni raffronti con le successive vedute di Foggia.

Una prima espansione deve essersi verificata nel XIII sec. intorno alla Chiesa Madre, costruita fuori della cosiddetta "Terra vecchia", cioè l'originario nucleo urbano normanno². Questo sviluppo, di limitate proporzioni, probabilmente deve aver portato alla costituzione del nuovo asse di via Duomo (fig. 1) e dello slargo di "Piazza Maggior" (n. 8 nella pianta dell'Angelica), interessando un'area che si attestava prima del vecchio Palazzo della Dogana e prima della Porta di S. Domenico (rispettivamente lettera "C" e n. 5 nella citata pianta).

¹ Biblioteca Angelica di Roma. Bancone Nuove Stampe 56-51. Questa rappresentazione, la più antica della città, risale agli anni Ottanta del XVI sec. e fu realizzata in occasione del viaggio compiuto in Puglia da padre Angelo Rocca.

² C. de Leo - *Foggia: origine e sviluppo urbano*. Foggia 1991, pp. 20 e sg.

La residenza imperiale di Federico II (lettera “B” in pianta) si collocava a nord-est, in posizione decentrata rispetto alla zona urbanizzata ed era funzionale ad un concomitante compito difensivo.

Un’ulteriore accelerazione dell'espansione della città deve essere stata conseguente alla riforma della Dogana voluta da Carlo V nel 1536³, periodo che segna anche l'avvio di una crescita demografica, dopo il calo da 415 a 257 fuochi registratosi tra il 1447 e il 1532⁴.

Rispetto a questo sviluppo, è interessante notare come in una stessa area sorgano molti edifici pubblici e attrezzature collettive, quali: la Dogana, il Tribunale della Terra, le beccherie e l'Hosteria Grande (rispettivamente lettere “C” e “D” e nn. 7 e 14 in pianta). Sono edifici legati alle nuove attività amministrative e commerciali e al prevedibile accresciuto afflusso di forestieri.

Parallelamente, si fanno strada famiglie investite di incarichi doganali, come i de Finabellis, che annoverano un Presidente della Real Camera, nominato da Re Ferdinando d'Aragona; i Caracciolo, Presidenti della Dogana nel 1479 e nel 1584; i Capece, imparentati con i Caracciolo, un cui esponente assurge alla carica di Presidente della Dogana nel 1645⁵. Le loro residenze sono segnate nella suddetta pianta rispettivamente con la lettera “V” e con i nn. 15 e 16.

In questo periodo, i commerci e le attività produttive della Capitanata possono svolgersi in un clima di maggior sicurezza e stabilità, garantito dal domino degli Aragonesi. Del resto, la stessa transumanza, cioè un flusso continuo di uomini e di beni, può essere possibile solo se viene smantellato un sistema di dazi baronali localistici, se le vie di comunicazioni sono transitabili e se le contese tra le città cessano.

³ J. A. Marino - *La fiera di Foggia e la crisi del XVII sec.*, in, AA.VV., “Storia di Foggia in Età Moderna”, cit.; p. 62.

⁴ G. Da Molin - *Lo sviluppo demografico di Foggia*, in Storia di Foggia in Età Moderna, cit.; p. 140.

⁵ Sulle origini e sugli incarichi ricoperti da alcuni esponenti di queste casate si vedano: G. Calvanese: *Memorie per la Città di Foggia*. Foggia 1931, p. 108; J. A. Marino: op. cit., pp. 60 e 70; M. C. Nardella: *Foggia: la cerealicoltura e il rifornimento annonario*, in “Storia di Foggia...”, cit.; pp. 33 e 51.

Foggia, d'ora in poi, non sarà più teatro delle scorrerie dei Troiani o dei vari capitani di ventura, e, di riflesso, anche il problema della ricostruzione di una cinta muraria difensiva, più volte distrutta nei secoli precedenti, perde oggettivamente di importanza.

Di una città senza mura parlano cronache riferite a periodi assai distanti tra loro, come quella di Domenico di Gravina, redatta nel 1349, e quella di Frate Agostino Mattielli, che visita Foggia nel 1683⁶. Ma, probabilmente, esse si riferiscono all'assenza di un compiuto sistema di fortificazioni in muratura, di cui comunque dovevano pur restare delle tracce, seppure integrate, nel tempo, da strutture difensive più agili, quali: i fossati, gli aggeri, gli steccati, che ancora delimitano la città nella veduta dell'Angelica.

In ordine a ciò, più particolareggiata appare la descrizione fatta da G. Calvanese, ai primi del Settecento, quando afferma che Foggia “è sprovvista nientemeno di muraglie, essendo diroccate e occupate da casamenti, quelle che vi edificarono i re Normanni e le torri colle quali fu adornata da Federico II”⁷. È la conferma sia della persistenza di resti di una cinta muraria, sia di un processo che investe tutte le città nel Seicento e Settecento, cioè il progressivo inglobamento delle mura, o di ciò che di esse resta, nel tessuto urbano e residenziale.

Ritornando al disegno della Biblioteca Angelica, va detto che esso non solo agevola la lettura delle probabili fasi di crescita della città fino alla fine del XVI sec., bensì ci consente anche di svolgere delle considerazioni tanto sui criteri che hanno guidato questa espansione, che sulle tipologie edilizie adottate.

La città cinquecentesca si organizza intorno a tre assi stradali principali: l'attuale Via Arpi, che collega Porta Grande (a est) a Porta Piccola (a ovest); Via Duomo; la Via che da Porta S. Domenico conduce a Via Arpi.

La loro interrelazione è al tempo stesso una interconnessione con e tra le più importanti strade commerciali extraurbane. La morfologia interna della

⁶ C. de Leo, *op. cit.*, pp. 36 e 71.

⁷ *Ibidem*, pag. 36.

città, segnata da questi tre assi viari, e il sistema infrastrutturale del territorio circostante si integrano e si condizionano a vicenda, confermando ancora una volta la vocazione e il destino di Foggia come città di traffici di scala interregionale.

La stessa vita sociale e politica cittadina rispetta questa configurazione urbana, giacché la maggior parte delle più significative chiese, molti palazzi nobiliari e tutti i centri del potere politico e amministrativo si affacciano su questa intelaiatura stradale portante. Anche le più grandi piazze sono ritmate da questo rapporto dialettico tra reticolo viario e poli edilizi. A questo criterio rispondono: Piazza Duomo (n. 10 in pianta); Piazza della Dogana (n. 11 in pianta); Piazza della Porta Piccola (rispettivamente n. 12, lettera “E” e n. 1 in pianta); “Piazza Maggior” (n. 8 in pianta), posta tra la Dogana e l'Ufficio per lo “Jure cambii” (cioè, il dazio per il cambio della moneta, istituito dall'imperatore Federico II)⁸.

Questa ossatura viaria è l'unico elemento ordinatore del tessuto urbano, mentre il resto della città si distende attraverso un dedalo di viuzze e piccoli slarghi, laddove la trama edificata è più fitta; oppure si dispone senza rapporto armonico tra le varie insule, laddove l'assetto abitativo è più lasco.

Complessivamente, la configurazione interna ai quartieri non è determinata da alcuna regolamentazione, ma risponde soltanto alla causale distribuzione della proprietà fondiaria. Una trama urbana più regolare è episodica e si verifica solo quando le abitazioni si organizzano e si allineano in rapporto alle principali emergenze architettoniche, sia civili che religiose.

L'impianto urbano si complicherà ancora di più nei secoli successivi a causa della progressiva carenza di aree edificabili. Bisognerà aspettare il Settecento perché una nuova concezione urbanistica si affermi, favorita dallo straripamento della città extra moenia e da una nuova assunzione di responsabilità in questo campo da parte del potere pubblico.

⁸ Sulla ubicazione di detto Ufficio e sui dati storici ad esso relativi si veda: C. de Leo, *op. cit.*, pp. 40 e 43.

Sempre in base alla veduta della Biblioteca Angelica, intanto, si può osservare come i tracciati viari principali delimitino la suddivisione della città in quartieri, i cosiddetti “pittagii” di federiciana memoria⁹.

Le grandi tessere del disegno urbano definite dall’articolazione stradale corrispondono, infatti, ai “pittagii” di S. Tommaso, di S. Angelo, di S. Maria (cioè la Cattedrale) e del Palatium (l’antica residenza di Federico II, lett. “B” in pianta). Sono i quartieri più importanti e fanno capo alle prime tre parrocchie di Foggia e all’edificio pubblico più antico. Probabilmente, il “pittagium” del Cambio, antistante la Piazza Maggior (n. 8 in pianta), in epoca federiciana, faceva parte integrante di quello di S. Tommaso e solo con gli Angioini acquisterà una sua autonomia ed una distinta denominazione.

Gli altri rioni, quelli di Maniaporci e di Bassano, sono definiti nei documenti federiciani e angioini a volte come “suburbia”, a volte come “pittagii”. Essi si trovano in prossimità di porte. Il primo, verosimilmente, presso Porta Grande; il secondo presso Porta S. Domenico. Probabilmente, individuano sia nuclei abitativi adiacenti alla cinta muraria, sia isolati casolari extra moenia ad essi vicini.

Altri insediamenti, quelli di S. Pietro, di S. Andrea, del Tempio, in tutti i documenti sono citati esclusivamente come “suburbia”, e, quindi, si situano fuori della città.

La circostanza della distinzione in soli tre “pittagii” (Maniaporci, Palatium e Bassani) dell’area compresa tra Porta Grande e Porta S. Domenico conferma che doveva trattarsi di insediamenti circoscritti e distanziati tra loro.

Dalla veduta si può osservare, inoltre, che molte delle residenze più importanti sono organizzate intorno ad una corte e che alcune di esse sono affiancate da una schiera di case basse.

I due elementi della corte e della schiera sono complementari tra loro e indicano sia una particella fondiaria omogenea, che si trasforma in insula, sia la trasposizione in città di una tipologia propria delle costruzioni di campagna: le masserie. Infatti, questi agglomerati rurali presentano sempre:

⁹ Sulla denominazione e sulla ubicazione dei “pittagii” si vedano: F. Porsia - *Una città senza mura*, in, AA.VV., “Storia di Foggia ...”, cit., pp. 17 sg.; C. de Leo, *op. cit.*, p. 27 sg.

una residenza principale, quella padronale; una corte circondata da manufatti ad un solo piano, in cui vengono sistemate le stalle, i magazzini e le officine degli artigiani; addossate a questo complesso, alcuni edifici a piano terra, dove dimoravano il personale di fiducia del proprietario e gli altri dipendenti, che, durante i periodi lavorativi, restavano fuori della città per tempi abbastanza lunghi. I conventi di S. Agostino, di S. Caterina, di S. Chiara e di S. Domenico (rispettivamente lettera “E”, n. 1 e lettere “H” e “F”) e alcune residenze di notabili sono strutturate allo stesso modo e, probabilmente, le case circostanti o erano adibite ad abitazioni per gli artigiani e per il personale di servizio, o erano date in affitto. Questa contiguità tra case padronali, monasteri ed abitazioni popolari, non rappresentava un fatto banalmente morfologico, ma assicurava il controllo sociale su larghi strati della popolazione.

La diffusa adozione della tipologia a corte, inoltre, risponde a precise esigenze funzionali ed igieniche: 1) perché la presenza al piano terra di cantine, magazzini e stalle richiedeva la realizzazione di uno spazio di manovra e di sosta al centro dell'edificio; 2) perché l'alternarsi di aree libere e di aree edificate migliorava la circolazione d'aria e contribuiva a risolvere problemi di umidità e di dispersione delle esalazioni provenienti dagli ambienti di servizio.

Altre corti, appartenenti ad edifici pubblici e, dunque, di concezione tipologica diversa, come quelle della Dogana e dell'Hostaria Grande, nella veduta appaiono intasate da altre costruzioni, evidenziando una intensificazione degli interventi edilizi, la quale si esprime sia attraverso l'occupazione degli spazi interni, in un primo momento lasciati liberi, sia attraverso il ricorso alla sopraelevazione.

Di converso, anche la maglia urbana si infittisce, si riducono le aree inedificate, il reticolato stradale diventa intricato, si restringono le piazze.

L'Atlante dei fratelli Michele¹⁰ e la veduta del Pacichelli¹¹, realizzati tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento (figg. 2 e 3), testimoniano

¹⁰ Atlante delle Locazioni. Castiglione. Realizzato da A. e N. Michele nel 1686 per conto della R. Dogana ai fini della misura delle aree di pascolo da assegnare ai locati. A.S.F., Serie I Dogana, vol. XX.

¹¹ Incisione di F. Cassiano da Silva, in G. B. Pacichelli: *Il Regno di Napoli in prospettiva*. Napoli 1703.

questa nuova fase di riorganizzazione della città, avvenuta nel corso del XVII secolo.

In particolare, la pianta dei fratelli Michele ci mostra la zona più interessata dalla crescita urbana, quella a sud-est e a nord-est dell'abitato, verso Porta Grande. Infatti, mentre a sud-ovest, verso Porta Piccola, sono ancora visibili degli spazi ineditati, a sud-est e a nord-est le costruzioni si sovrappongono e danno l'idea di un processo di urbanizzazione ormai compiuto.

La veduta del Pacichelli, corredata da una essenziale legenda, ci fornisce, invece, dati importanti su alcune emergenze architettoniche.

Tra esse si distingue il Monte di Pietà (n. 4 in pianta), Ente di beneficenza sottoposto al controllo delle autorità pubbliche e gestito da un Governatore, a volte identificato con il Mastrogiurato¹². La sua sede si può annoverare tra il consistente numero di case palaziate e di abitazioni a più piani che in larga misura hanno soppiantato le case basse a schiera, testimoniando, così, l'accresciuta ricchezza della città.

Ma vediamo, ora, come si distribuiscono le residenze signorili in questo nuovo assetto urbano.

Oltre che su Via Arpi, i grandi palazzi della nobiltà e della borghesia cittadina si concentrano entro un quadrilatero, compreso tra la Cattedrale, il vecchio Palazzo della Dogana, la Porta Reale e la Porta di S. Domenico.

Infatti, su Via Duomo si affacciano il Palazzo Farina, il Palazzo Saggese e il Palazzo De Angelis (fig. 4, nn. 29, 30 e 34), mentre Via di Pozzo Rotondo (fig. 4, n. 25), ancora nel 1797, ospita numerose dimore prestigiose. Non a caso, secondo la cronaca dell'epoca, il corteo nuziale reale, lungo questa strada, passò: "per avanti il Palazzo di Rosati, del Marchese Bruno, e (il) Palazzo del signor Freda..."¹³.

Palazzo Dogana e la Cattedrale sono i due poli cittadini che maggiormente qualificano l'impianto urbano; tutte le traverse tra Via Duomo e la Via di

¹² R. Colapietra - *'Elite amministrativa e ceti dirigenti*, in, AA.VV., "Storia di Foggia...", cit., pp. 104 e 106.

¹³ A. Palmieri - *L'architettura civile a Foggia nel XVIII sec.* Tesi di laurea, Anno Accademico 1980-81, p. 109.

Pozzo Rotondo (l'attuale prolungamento di C.so V. Emanuele) sono interessate dalle case palaziate delle più prestigiose famiglie foggiane. Le case basse a schiera in questa area sono completamente scomparse. La nuova immagine della città rompe così con la vecchia concezione urbana che accomunava palazzi nobiliari e abitazioni popolari ad essi integrate. La città rispecchia una più marcata distinzione sociale.

Ma se Via Arpi e questa ristretta zona centrale costituiscono ormai il cuore della città del Seicento e del primo Settecento, ciò non toglie che antiche arterie stradali, già preferite per insediamenti prestigiosi, continuino a conservare un certo ruolo.

È il caso di Via le Maestre, la strada che partendo da Via Duomo si incunea nella città, passando per la chiesa di S. Angelo, fino ad arrivare alle spalle del convento di S. Agostino (fig. 4). “Su questa strada si affacciano molte residenze di antiche famiglie foggiane, come il Palazzo Trisorio - Villani, ... l'antico Palazzo Freda..., il Palazzo De Angelis e il nuovo Palazzo Celentano...”¹⁴, così come prospiciente la stessa via troviamo il Palazzo Mongelli-Di Paola (fig. 4, rispettivamente nn. 35, 39, 34, 46 e 36).

I motivi della scelta di questo percorso viario da parte di così tante illustri casate sono molteplici. Uno di questi è certamente dato dalla vicinanza alla Cattedrale¹⁵, ma altre cause possono aver concorso a questa dislocazione preferenziale. Per comprenderle bisognerà ritornare per un attimo alla pianta della Biblioteca Angelica.

In questa veduta si può osservare come intorno alla chiesa di S. Angelo (lettera I della fig. 1) già sorgessero in quell'epoca alcuni edifici di considerevole mole. Inoltre, la chiesa si apriva su una piazzetta e si collegava, seppure un po' tortuosamente, alla Via Duomo, tramite una strada relativamente larga. Questa chiesa, di rango parrocchiale, costituiva cioè un'emergenza con una squisita valenza urbanistica. È, del resto, nello spirito delle città medioevali organizzarsi in rapporto alle chiese e alle piazzette antistanti.

¹⁴ *Ibidem*, p. 74.

¹⁵ *Ivi*.

Il nucleo urbano del Seicento si ristrutturerà partendo da queste antiche presenze, che, viepiù, saranno esaltate dalla costruzione delle nuove dimore signorili lungo l'asse di Via le Maestre (si veda la fig. 5 che ricalca la pianta del Mongelli del 1839, l'unica che ci descriva com'era la città prima delle trasformazioni degli ultimi due secoli).

Si consideri, inoltre, come Via le Maestre, Via Duomo, Via di Pozzo Rotondo, si situino tutte a sud di Via Arpi, indicando come la città si sviluppi nella direzione di Bari. Gli stessi collegamenti stradali a sud erano più sviluppati, mentre a nord, verso Troia, la città continua a presentare una sola Porta, quella di S. Tommaso. Sempre a meridione, una raggiera di tratturi secondari raccordava l'abitato al tratturo regio del Cervaro, che, più avanti, di fronte a Porta Grande, incontrava sia il tratturo regio del Candelaro, per Manfredonia, che quello per S. Severo (fig. 2). Quasi una tangenziale alla città.

Le dimore signorili, in questo contesto, si segnalavano per la loro dimensione o per la loro collocazione centrale; oppure, se erano ubicate in aree relativamente decentrate, cercavano un rapporto privilegiato, appunto, con la chiesa e con la piazza.

La stessa architettura si adeguava alla struttura urbana.

Ad esempio, “il Palazzo Mongelli - Di Paola... si affacciava in parte sulla piccola piazza antistante la Chiesa di S. Angelo, godendo, dalla chiesa, di una visione molto angolata. In considerazione di ciò appare evidente che le marcate definizioni dei contorni delle facciate, i robusti cantonali smussati e affiancati da lesene furono usate in funzione urbanistica, per imporre la parte emergente del palazzo (lo spigolo) alla vista della piazza...”¹⁶.

Lo stesso dicasi di Palazzo Buongiorno (fig. 4, n. 22), la cui facciata si piega per raccordare la strada alle spalle dell'edificio con la piazza. La sua stessa impaginazione architettonica “è subordinat(a) alla vicinanza della chiesa del Purgatorio, centro del quartiere, e alla possibilità di diventare un episodio architettonico di risalto nella piazza antistante”¹⁷.

¹⁶ *Ibidem*, p. 70.

¹⁷ *Ibidem*, pag. 80.

Architettura civile e architettura religiosa, quindi, stanno in rapporto dialettico tra loro.

Per quanto riguarda gli edifici religiosi, notizie utili ci provengono dalla veduta del Pacichelli, dove spicca per la prima volta la Sede dei Gesuiti (n. 6 in pianta). Si tratta di un edificio maestoso, che, per di più, si colloca in una posizione dominante, in vicinanza della Chiesa Madre, dimostrando il prestigio qui assunto dall'Ordine nel corso del Seicento, forse anche rispetto allo stesso clero secolare.

Oltre alla Cattedrale, si distinguono il convento di S. Domenico, a sinistra dell'edificio dei Gesuiti, e la torre di Belvedere di S. Chiara (n. 9 in pianta).

Riguardo a quest'ultimo monastero, nella planimetria della Biblioteca Angelica (lettera "H") esso assumeva una posizione alquanto arretrata rispetto alla sua definitiva collocazione prospiciente Via Arpi. Invece, la veduta del Pacichelli menziona una torre di S. Chiara che altre piante precedenti o coeve non riportano (nella carta della Biblioteca Angelica compare solo una torretta d'angolo nell'edificio posto a fianco di Palazzo Belvedere, su Via Arpi). Questa torre sicuramente non viene riproposta nella ristrutturazione settecentesca del complesso. Tuttavia, un documento del 1699, ricostruendo il percorso della visita pastorale di Mons. Cavalieri, dice: "in eadem parte superiore ascendendo per scalam (...) visitavit quendam locum vulgo dictu Belvedere, ricrea(tio)nis causa edificatum..."¹⁸.

Extra moenia, infine, la veduta, oltre ad offrirci un'idea della dimensione dei Monasteri degli Zoccolanti (cioè, Gesù e Maria), dei Cappuccini e di S. Francesco, evidenzia le chiese di recente erezione, cioè quelle di S. Rocco e del Carmine.

All'edificazione di nuove chiese, per altro, si accompagnano i primi interventi edilizi fuori della cinta urbana. Si tratta di taverne o di fondaci, cioè di strutture collegate alle attività commerciali, costruite presso Porta Grande e Porta S. Domenico, o nel Piano delle fosse¹⁹.

¹⁸ A.D.T.: *Relazione per la visita pastorale di Mons. Cavalieri*, vol. XII bis.

¹⁹ C. de Leo, *op. cit.*, p. 68.

Sono costruzioni isolate, non ancora veri e propri agglomerati residenziali, ma che, comunque, cominciano già a prefigurare le nuove direttrici di espansione che saranno seguite nel corso del Settecento.

2.2 - La ricostruzione dopo il terremoto del 1731

Il 20 marzo del 1731 un terremoto di eccezionale violenza si abbatte sulla città di Foggia e provoca danni enormi, così specificati dalla “Distinta relazione dell'orribile terremoto ...”: “La particolarità delle Chiese e case rovinata non si descrive, perché basta dire, che la terza parte della città è caduta, e le altre fabbriche rimaste in piedi sono così aperte e lesionate, oltre d'essere in parte rovinata, che non sono più accomodabili, tanto più che la continuazione dei terremoti (contandosene circa quaranta), e con scosse assai violente, hanno finito di rovinarle, e renderle irreparabili, tanto che sono andate, e ne vanno cadendo alla giornata ...”²⁰.

Mons. Faccolli, a tal proposito, in una lettera al Papa, conferma tale resoconto, dicendo che: “vie più increscevole capitarà all'E.V. come ... me la maggior pena a fatto, il funestissimo desolamento della città di Foggia la principale della Diocesi, e la più ragguardevole della Provincia. Ivi non vi è rimasta in piè, che piccola parte di essa, e questa di niun conto praticabile, perché d'ora in ora va rovinando; senza distinzione vedendosi a terra e la Chiesa Collegiata, e molti conventi di Regolari, e le altre Chiese, e due Monasteri delle religiose donne; contandosi con una monaca finoggi da due mila mancati sotto le pietre, ed ... giorno altri vanno dissepellendosi dalle rovine ...”²¹.

Il terremoto del 1731 rappresenta una data spartiacque nella storia di Foggia, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista architettonico (tutti gli edifici, in specie quelli religiosi, saranno ricostruiti, conferendo una particolare connotazione alla città), sia, infine, dal punto di vista urbanistico.

Sotto quest'ultimo aspetto, la città si troverà a dover dare una risposta urgente a problemi vecchi e a fattori nuovi, imprevisi.

²⁰ A. Palmieri - *Vicende relative alla struttura della città di Foggia...*, in “Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia”, Vol. II. Fasano 1984, p. 51.

²¹ D. Vizzari - *Mons. E. G. Cavalieri e la Compagnia di Gesù*. Montalto Uffugo 1977, p. 86.

Il vecchio nucleo storico era ormai insufficiente a contenere la popolazione di una città costantemente in crescita, perciò, già prima del terremoto, si era resa necessaria una certa espansione della città. Lo afferma il Calvanese, quando rileva che: “Foggia è di circuito passi novecento; ma con gli borghi nuovamente edificati avanza un miglio e mezzo, e tuttavia vi è apparenza di ampliarsi maggiormente ogni giorno ...”²². La città, in questo periodo, probabilmente, cresce intorno al piano delle Fosse e nei pressi dell'incrocio tra il tratturo del Cervaro e quello che porta a Manfredonia²³ (fig. 2).

Nel contempo, dall'altra parte della città, nel 1718, Mons. Cavalieri voleva costruire, laddove attualmente ha sede Palazzo Dogana, “una fabbrica in Foggia”, con “stanze sottane destinate ad uso magazenì” e “nelle superiori si disponesse l'abitazione per i seminaristi e Maestri. Pensò ancora aggiungervi una Chiesa... e di farvi un quarto pure per abitazione de' Vescovi, che non hanno casa propria in Foggia, ove è molto spedito trattenersi buona parte dell'anno...”.

In seguito, rinuncerà a quest'ultima parte del progetto, convincendosi che “non sarebbe riuscita a proposito l'abitazione dei Vescovi insieme con una quasi Religiosa Comunità (non tutti esser potendo dal genio suo)”²⁴.

Siamo di fronte, nelle intenzioni originarie, alla volontà di costruire una vera e propria Sede vescovile fuori dal centro esistente, fatto di significato ben diverso dalla realizzazione di un edificio per comunità religiose, come già ve ne erano da tempo oltre la cinta urbana. C'è qui la grande intuizione di un uomo lungimirante che già intravedeva come un nuovo polo pubblico, tale era il complesso unitario di Seminario e Casa Vescovile, non potesse sorgere entro l'antico centro abitato, pena il soffocamento di un'area già asfittica.

²² G. Calvanese, *op. cit.*, p. 65.

²³ Nella “Relazione per la visita di Mons. Cavalieri” (A.C.F. vol. 13, pag. 222 v.) si accenna ad “alcuni stabili” che un certo L. Mancino “nel suo ultimo testamento” ha lasciato alla vecchia Chiesa di San Giovanni Battista, per cui si può dedurre che alcuni insediamenti sparsi erano presenti nella zona già alla data del 1694.

²⁴ D.G. Rossi - *Vita di Mons. D.E.G. Cavalieri*. Napoli 1741, pp. 201 e 261. Si veda anche D. Vizzari, *op. cit.*, p. 52.

Espansione residenziale del rione Croci e primi tentativi di decongestionare il centro storico ci parlano, però, non di un programma organico delle classi dirigenti, bensì di un approccio sperimentale, che, comunque, contiene in nuce elementi di razionalizzazione del tessuto urbano.

Il terremoto, dunque, accelera e fa emergere processi latenti, anche se nell'immediato costituisce un'emergenza.

Il Governatore Ruoti, perciò, emana una serie di decreti tendenti ad assicurare un minimo di regolamentazione agli interventi del momento e alla risposta autonoma dei cittadini. Ordina pertanto, di sgombrare le baracche costruite nel piano delle Croci, “dove erano situate le fosse delle Vettovaglie”, “sotto pena di due mesi di carcere”. Allo stesso modo, intima a chi aveva costruito “senz'ordine, senza motivo e senza regola di modo che verrebbe la Città molto a deturparsi, e col tempo di grand'incomodo all'istessi cittadini”, di procurarsi la necessaria licenza, sotto pena di un'ammenda di mille ducati per i trasgressori²⁵.

Nel suo studio, la Palmieri rileva che tali decreti non garantiscono l'ordine nella ricostruzione, né definiscono il futuro volto della città²⁶.

La seconda osservazione è senz'altro giusta, dato che, come si è detto, i governanti della città non avevano affatto maturato, alla data del terremoto, la coscienza necessaria per individuare nuove direttrici di sviluppo urbano, per cui, in assenza di un piano preciso o di un dibattito aperto in precedenza, in questa circostanza si muovono solo per rispondere all'emergenza.

Non è pienamente condivisibile, invece, il primo rilievo. Nell'immediato dopo-terremoto, l'autorità non può che proporsi di regolamentare le costruzioni spontanee, per lo più baracche, le quali, per il loro carattere provvisorio, non possono essere soggette alla presentazione di un vero e proprio progetto, essendo sufficiente una licenza, che, in pratica, vigila sul rispetto della volumetria complessiva e sugli allineamenti. La maglia urbana che si delinea è, quindi,

²⁵ V. Pilone - *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone...* Foggia 1971, pp. 65-66.

²⁶ A. Palmieri, *op. cit.*, p. 52.

sufficientemente ordinata, come conferma un disegno realizzato da I. Romito²⁷ (fig. 6). Quello che probabilmente non è previsto dai dirigenti locali è l'impetuosa crescita della città, a causa di rapidi processi di immigrazione.

Un accenno indiretto a tali conseguenze è contenuto nella predetta “Distinta relazione dell'orribile tremuoto ...”, laddove si aggiunge che sono “ancora restati atterrati tutti li casini delle Vigne e Masserie in quelle pianure edificate”²⁸.

Questi contadini non hanno altra scelta che spostarsi verso la città e, probabilmente, il loro esodo non sarà temporaneo.

Inoltre, l'economia foggiana non viene piegata dal disastro del terremoto. Le attività produttive, di conseguenza, generano un flusso migratorio notevole. Pertanto, “non c'è da stupirsi se si pensa alla rapida crescita della città, che si propone come un campo di vaste opportunità per gli artigiani e professionisti dei centri vicini e se si considerano, ancora, l'Amministrazione della Dogana e le caratteristiche dell'economia agraria del tavoliere”²⁹.

La popolazione cresce, così, dai 9947 abitanti del 1725 ai 13.560 nel 1768³⁰, nonostante l'alto numero di morti provocati dal terremoto. A far lievitare la popolazione contribuisce anche la decisione di Carlo III di fare di Foggia un centro di smistamento di truppe, per la qual cosa “il governo sollecitava la preparazione di quartieri per i soldati, suscitando il risentimento dei cittadini obbligati a dar alloggio agli ufficiali ...”³¹.

L'espansione urbana extra moenia viene favorita, inoltre, anche da un altro fattore: l'incidenza dei costi di ricostruzione degli stabili del centro storico.

La grande proprietà immobiliare è titolare del possesso sia degli edifici più prestigiosi sia di un patrimonio edilizio più povero, per lo più dato in

²⁷ A tal proposito, si veda, il disegno realizzato da I. Romito e proposto da A. Ventura in, AA.VV., “Storia di Foggia...”, cit., p. 96.

²⁸ A. Palmieri, *op. cit.*, p. 51.

²⁹ S. Russo - *L'articolazione socio-professionale tra Settecento e Ottocento*, in, AA.VV., “Storia di Foggia...”, cit.; p. 164.

³⁰ G. Da Molin, *op. cit.*, p. 142.

³¹ V. Pilone, *op. cit.*, p. 61.

affitto ai ceti sociali meno abbienti, da cui, comunque, riesce a ricavare una certa rendita. Questi proprietari, nell'immediato, non hanno le risorse sufficienti per ripristinare sia le proprie residenze che l'insieme dei propri beni immobiliari; perciò devono operare delle scelte. Del resto, lo stato degli edifici è tale per cui, specie nel caso degli immobili più modesti, la loro ristrutturazione non sempre risulta remunerativa, a causa del concomitante calo del rendimento degli affitti.

Rapida crescita della città e crollo dei valori immobiliari nel centro storico procedono di pari passo e i due fenomeni sono confermati da un documento del 1739, un contratto stipulato tra i rappresentanti della Confraternita dell'Addolorata e i delegati del Conservatorio delle orfane, in cui, incidentalmente, si fa notare che, per alcune camere di sua proprietà, il Conservatorio “non ha avuto, né di presente ha verun modo da poterle rifare, anzi rifacendosi non potrebbe dare frutto equivalente alle spese per la deteriorazione degli affitti, a causa delle tante baracche, ed abitazioni fatte fuori della città...”³². Pertanto, si preferisce venderle alla Confraternita.

Questa situazione diventa generalizzata nel vecchio abitato e dà luogo ad un ampio giro di compravendite, che determina un rapido mutamento della proprietà immobiliare, relativamente, almeno, al patrimonio edilizio meno pregevole. Il ricavato di tale vendita viene utilizzato prevalentemente nello stesso centro antico per ristrutturare gli edifici più prestigiosi.

L'allontanamento temporaneo di parte dei ceti popolari dal vecchio nucleo urbano non coincide, quindi, con l'abbandono delle antiche residenze da parte dell'aristocrazia e della borghesia cittadina, giacché “stante la rovina caggionata dal tremuoto, per cui gli edificij non tengono preggio, nè prezzo, mancando a ciascuno il danajo, e le rendite già perdute, e potendo avere qualche modo pensano più tosto ... rifare i propri stabili, che tuttavia si veggono a terra”³³.

³² A.C.A., Atto notarile A. Margiotta 1739, collocazione provvisoria.

³³ Relazione sulle trattative in corso tra il Presidente della Regia Dogana e Mons. Faccolli per la compravendita del costruendo Seminario dei Gesuiti, in D. Vizzari, *op. cit.*, p. 95.

Risulta, pertanto, esatta la considerazione svolta dalla Palmieri, secondo cui: “le nuove ricche famiglie borghesi” scelgono, “per erigervi le proprie dimore, le stesse zone di prestigio che la veduta del XVI sec.³⁴ riporta come dominata dalle residenze aristocratiche”, per cui “nei più prestigiosi palazzi settecenteschi foggiani ... si ritrova la predilezione per le tradizionali vie residenziali, quali via Le Maestre e via S. Domenico, oltre la prevedibile attrazione verso le chiese parrocchiali ed, in particolare, verso la Chiesa Matrice”³⁵.

D'altro canto, è probabile che le classi dirigenti, neanche nel medio periodo, abbiano pensato di abbandonare il nucleo urbano storico. Più realisticamente, di fronte alla crescita della città, hanno posto in essere un'inevitabile dilatazione, fuori della cinta urbana, di quello che oggi potrebbe essere definito il centro direzionale della città. Tale allargamento, nelle originarie intenzioni, non doveva contraddire la posizione privilegiata degli antichi assi di Via Arpi e di Via Duomo (fig. 4).

Nel 1733 si avvia la costruzione, fuori Porta Reale, del nuovo Palazzo della Dogana e intorno ad esso si disegna l'attuale Piazza XX Settembre, la quale si pone come semplice prolungamento di via Duomo, rappresentando, quindi, una proiezione extra moenia dell'asse viario antico. Si decongestiona così il centro cittadino, ma non per questo lo si vuole emarginare. Ecco perché la ricostruzione degli antichi palazzi, laddove sorgevano prima del terremoto, non contrasta con il successivo straripamento della città oltre le sue antiche porte. Nelle intenzioni dei governanti vecchie e nuove aree dovevano integrarsi.

Il disegno fallisce per due motivi.

Innanzitutto, perché la nuova città cresce a dismisura, al di là delle previsioni dei gruppi dirigenti, i quali non potevano aver presentimento del rapido processo di immigrazione.

³⁴ Si tratta della citata rappresentazione della città conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma e qui riportata in allegato come Fig. 1.

³⁵ A. Palmieri, *op. cit.*, pp. 56-57.

Inoltre, è vero che la città nuova si sviluppa secondo gli stessi schemi precedenti, ma, questo, relativamente: alle tipologie edilizie; al fitto reticolo delle strette vie secondarie; alla conservazione di un certo tipo di tessuto urbano, il quale riproduce le gerarchie sociali e tende a mascherare i quartieri popolari dietro le quinte prestigiose degli assi principali su cui si allineano i palazzi dei ceti facoltosi. Per il resto, muta significativamente la funzionalità complessiva dei nuovi quartieri.

La disponibilità di estese aree, infatti, consente qui di disegnare spazi urbani strategici molto ampi e più consoni all'accresciuto traffico sia commerciale che pedonale. Si consideri la differenza di larghezza di via Cairoli, di via V. Emanuele e di via Garibaldi rispetto a via Arpi, via Duomo e via Le Maestre; si notino i grandi spazi liberi di Piazza XX Settembre e Piazza Giordano, di scala nettamente superiore alle vecchie Piazza del Lago, Piazza Cattedrale, Piazza Mercato (fig. 4).

Infine, i quartieri popolari si distribuiscono sì lungo stradine anguste, ma queste hanno un reticolo più regolare rispetto al dedalo di viuzze del centro storico, permettendo, così, un raccordo più corretto con gli assi principali.

La città nuova, quindi, diventerà tanto grande da poter essere autonoma e sarà più razionale rispetto all'asfittico centro storico.

Questo complesso di ragioni determinerà col tempo il decadimento del vecchio cuore cittadino.

Per completezza, vanno, comunque, aggiunte alcune altre brevi considerazioni.

Innanzitutto, le decisioni prese nell'immediato, dopo il terremoto, anche se non prefigurano un progetto consapevole di sviluppo urbano, si rileveranno rispondenti a far fronte alle esigenze di una città più popolosa.

A tal proposito, si consideri la decisione presa dal Governatore Ruoti, all'indomani del terremoto, di consentire la costruzione di baracche "tanto dalla parte del Convento di Gesù e Maria, e dall'altra chiamata delle Croci quanto intorno alla città"³⁶. In questo modo, si sono definiti involontariamente i due poli di espansione: le Croci e Gesù e Maria (fig. 4).

³⁶ V. Pilone, *op. cit.*, p. 65.

Si rifletta, inoltre, su un altro aspetto: queste due direttrici urbanistiche hanno caratteristiche diverse tra loro, la prima si trova a ridosso della città antica, la seconda se ne distanzia in maniera consistente.

Con l'allontanamento del secondo polo verso Gesù e Maria, dato a prima vista inspiegabile, sembra che i gruppi dirigenti abbiano voluto evitare che le abitazioni di ceti popolari si addossino, dall'altra parte della città, alla Porta Reale e alla via che conduce alla Cattedrale, “di modo che verrebbe la città molto a deturparsi”, recitava il decreto del Governatore Ruoti, richiamato innanzi.

Infatti, ““il borgo di Gesù e Maria è abitato prevalentemente dai carrettieri, o vaticali che dir si voglia; mentre i terrazzani vivono nel borgo Croci; ed i bifolchi e i cafoni nel borgo a sud est della città vecchia”³⁷ (fig. 5).

Quando nel 1733 si costruirà Palazzo Dogana, quella scelta si rivelerà profetica e consentirà la realizzazione del nuovo assetto urbano, anche se secondo immutati criteri di netta distinzione sociale degli insediamenti residenziali, così che un triangolo definito da tre edifici prestigiosi: Gesù e Maria, S. Domenico e Palazzo Dogana (fig. 4) delimiterà l'area occupata dalle classi alte della città.

La seconda considerazione riguarda la collocazione delle nuove zone di espansione al di qua dei grandi Tratturi Regi del Cervaro e di San Severo, già importanti vie commerciali e successivamente decisive arterie di comunicazioni cittadine. Il diverticolo che dal Tratturo del Cervaro arriva a S. Antonio (oggi sede del Credito Italiano) diventerà, invece, uno degli assi urbani che collegherà il vecchio al nuovo centro abitato (figg. 2 e 4).

Infine, la ricostruzione del dopo terremoto modificherà in parte la struttura economica della città, favorendo il dirottamento di risorse finanziarie dagli investimenti produttivi a quelli immobiliari, dando un'ulteriore motivazione al disimpegno imprenditoriale e all'assenteismo latifondista.

³⁷ S. Russo, *op. cit.*, pag. 170.

In conclusione, il terremoto accelera processi di ridislocazione urbana già in atto e definisce le aree di espansione dell'abitato, secondo un carattere sperimentale, che tuttavia risulterà rispondente alle mutate esigenze cittadine.

Si riconferma, però, il disegno di crescita urbana socialmente orientata, così come restano le vecchie tipologie edilizie.

Ancora una volta vecchio e nuovo coesistono.

ABBREVIAZIONI

A.S.F. = Archivio di Stato, Sez. di Foggia;

A.C.F. = Archivio del Capitolo di Foggia;

A.D.T. = Archivio della Diocesi di Troia;

A.C.A. = Archivio della Confraternita dell'Addolorata.

CAPITOLO III

La politica culturale dei Vescovi e la committenza privata

3.1 - Committenza privata ed ecclesiastica nel Seicento

I primi Vescovi che si succedono nel Seicento si rivelano poco interessati alla città di Foggia e continuano a prestare le loro maggiori attenzioni al centro di Troia, sede della Diocesi. Aldobrandini (1593-1607) e De Ponte (1607-1622), teatino, per i loro incarichi presso la Nunziatura di Napoli e presso quelle di Germania sono, addirittura, assenti dalla Diocesi per lunghi periodi¹. F. Siliceo, (1623-1626)², già Arcidiacono di Troia, oltre a “registrare l'Archivio” e a “porre in chiaro... gli averi della Mensa” a Troia, fece ampliare il Monastero delle Religiose Benedettine³.

Le prime opere di rilievo realizzate a Foggia sono promosse da Mons. Astalli (1626-1644) e riguardano le Cappelle dell'Iconavetere e dei SS. Protettori, nella Cattedrale della città. Mille ducati sono stanziati, a tal fine, dall'Università nel 1631⁴. Dello stesso Vescovo si ricorda un altro intervento, ma questa volta a Troia, e cioè l'ampliamento del Palazzo Vescovile⁵.

Superata la crisi politica del '48, la quale vede direttamente coinvolto Mons. Sacchetti (1648-1662), l'Episcopato mostra di voler rendere più significativo il suo intervento nella città. Mons. Sorrentino (1663-1675), nel 1665, fece ristrutturare e ampliare l'ex Ospedale annesso alla Chiesa della SS. Annunziata per ospitarvi una seconda comunità di Clarisse⁶. Si tratta di un passo certamente importante, perché l'istituzione del nuovo Convento consolida i rapporti tra Vescovado e ceti nobiliari, da cui provengono le novizie.

¹ G. Rossi - *Vita di Mons. D.E.G. Cavalieri*. Napoli, 1741, p. 107.

² Per la successione dei Vescovi si veda: *Cronotassi, iconografia e araldica dell'Episcopato pugliese*, a cura di C. Dell'Aquila. Bari, 1984; p. 302.

³ G. Rossi, *op. cit.*, pp. 107 e 166.

⁴ M. Di Gioia - *Il Duomo di Foggia*. Foggia, 1972; p. 87.

⁵ G. Rossi, *op. cit.*, p. 107.

⁶ M. Di Gioia - *Foggia sacra ieri e oggi*. Marigliano, 1984; p. 206.

Più incisiva è l'azione di Mons. de Sangro (1675-1694), teatino, il quale, oltre a rammodernare lo stesso convento⁷ e a ricostruire, nel 1688, la Chiesa dalle fondamenta, a proprie spese⁸, contribuì personalmente al completamento della nuova sede dei Teatini⁹, uno degli Ordini più importanti e tra i più impegnati nel promuovere la politica controriformistica della Curia romana.

Tutti segni questi che stanno a dimostrare come la città di Foggia assuma un nuovo ruolo nella strategia diocesana dei Vescovi di Troia, finora piuttosto assenti.

Chiuso in un'ottica particolaristica e in un'aristocratica affermazione di primato della Cattedrale e delle due parrocchie di S. Tommaso e di S. Angelo, si presenta, invece, il Capitolo della Collegiata. Paralizzato dalla conflittualità con la Diocesi di Troia e spiazzato dalla sorprendente vitalità degli Ordini regolari, il clero secolare resta ai margini dei grandi processi di ecclesializzazione della società promossa dalla Controriforma.

Università e nobiltà trovano, comunque, nella Chiesa Matrice il loro principale punto di riferimento.

L'istituzione civica cittadina si segnala, in questa fase, per i finanziamenti concessi alla Cattedrale nel 1631 e nel 1681. Inoltre, parallelamente all'intervento di Mons. de Sangro, nel 1673, l'Università dona ai Teatini l'area su cui essi insediano la loro Chiesa¹⁰.

D'altro canto, la presenza dell'aristocrazia foggiana nella Cattedrale la si può rilevare dal patrocinio delle cappelle. I Brancia, una delle più antiche famiglie di Foggia, sono titolari degli altari dell'Ascensione e dell'Incoronata; i De Julianis dell'altare di S. Caterina¹¹. Dal 1681, il patronato della Cappella dell'Iconavetere appartiene via via a: G.B. della Porta, C. Pisani, al canonico G. Caracciolo, a D. Morelli, a G.B. De Angelis, a C. Petrea, a T. del Tudone, a D. Coda, tutti di origine aristocratica¹². L'altare dei SS. Protettori, costruito

⁷ G. Rossi, *op. cit.*, p. 160.

⁸ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 44.

⁹ *Ibidem*, p. 192.

¹⁰ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 67.

¹¹ *Ibidem*, p. 172.

¹² Per l'indicazione nominativa si veda C. Calvanese: *Memorie per la Città di Foggia*, cit.; p. 175 e pp. 190 sg. Per le origini nobiliari dei Canonici si confronti, S. Coda, *op. cit.*

dai de Finabellis, diventa successivamente beneficio dei Terenzio; l'altare di S. Biagio viene affidato al patronato dei De Maio¹³; i Marzano curavano la Cappella del S. Spirito, poi passata ai Tafuri¹⁴.

I motivi di queste considerevoli presenze di casate aristocratiche va ovviamente ricercata nel segno di distinzione e di prestigio che riviene dalla titolarità del patrocinio di altari o cappelle nella Chiesa Madre, oppure nel fatto che, come si è visto, le stesse famiglie nobili, spesso, hanno propri rappresentanti tra i Canonici.

Gli interventi nella Cattedrale, però, si limitano ad abbellimenti parziali come avviene, nel 1646, con la ridecorazione dell'arco trionfale, eseguito su commissione di D. Falciglia¹⁵. Solo nel 1681 viene varato un ampio programma di ristrutturazione che modificherà l'aspetto del tempio. La grandiosità di queste opere manifesta l'avvio di una nuova fase in cui la Collegiata cerca di imporsi come polo principale della vita religiosa cittadina.

Gli anni '80, dunque, segnano una svolta per la Chiesa secolare, grazie all'intervento congiunto del Vescovo, del Capitolo e dell'Università. L'uscita dalla crisi degli anni 50, la convergenza di forze sinora contrapposte, un più deciso orientamento controriformistico rendono possibile questo mutamento. Siamo solo agli inizi, ma già si traccia una direzione precisa.

Tutto il '600, fin dai suoi esordi, è, però, contraddistinto anche dalla considerevole attività degli Ordini regolari, cosa che trova una immediata ripercussione nel fervore costruttivo dei loro insediamenti.

Nel 1579 si fonda il Convento dei Cappuccini, mentre nel 1618 viene ampliata l'annessa Chiesa di S. M. di Costantinopoli¹⁶. Nel 1615 i Fate-Bene-Fratelli restaurano la Chiesa di S. Giovanni di Dio¹⁷. Gli Agostiniani, invece, avevano già provveduto nel 1599 a ricostruire il loro luogo di Culto¹⁸.

¹³ A.D.T., Relazione della visita di Mons. Cavalieri compiuta nel 1706, vol. XVIII, p. 7 v.

¹⁴ S. Coda, *op. cit.*, p. 30

¹⁵ M. Di Gioia, Foggia 1972, p. 87.

¹⁶ G. Spirito - *Foggia e l'antico Convento dei Cappuccini*. Foggia, 1985, p. 35.

¹⁷ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 153.

¹⁸ *Ibidem*, p. 259.

I Teatini, insediatisi a Foggia nel 1625, come già si è detto, riedificano la loro chiesa nel 1673. Infine, nel 1686, il Terz'Ordine di S. Francesco costruisce la cappella di S. Ciro, presso Gesù e Maria¹⁹.

In questa fase i rapporti tra Comunità Regolari e famiglie signorili sono testimoniati dalle numerose donazioni concesse.

G. A. Elanco lascia una cospicua eredità ai Teatini²⁰, mentre G.B. Remestino contribuisce all'erezione del Conservatorio delle Orfane presso S. Giovanni di Dio dei Celestini²¹. I Francescani sono sostenuti da comunità abruzzesi ed in particolare dai locati, i quali, come si è detto, contribuiscono all'ampliamento della chiesa di S.M. di Costantinopoli dei Cappuccini, mentre nel 1693 appoggiano il progetto della costruzione delle Cappelle delle Croci (v. la documentazione riportata nell'articolo in coda). L'incontro con la Comunità dei pastori è favorito dalla ubicazione degli insediamenti di questo Ordine, in prossimità del Piano delle fosse, dove si svolgeva la fiera e dove gli abruzzesi facevano tappa durante la transumanza.

Gli Ordini Regolari si distinguono anche nella promozione di Confraternite.

Nasce, infatti, dietro sostegno degli Agostiniani, la Congregazione di S. Monica, sorta nel 1597 e composta da artigiani²²; mentre quella del Carmine, formata da muratori, è attestata nel 1646²³.

In generale, il primo criterio su cui si basa la committenza laica è quello della territorialità. I Belvedere, ad esempio, hanno un rapporto privilegiato sia con la chiesa di S. Tommaso, dove hanno un altare²⁴, sia con S. Chiara, due chiese prossime alla loro residenza su via Arpi (fig. 4). I Rossignoli, che avevano un palazzo alle spalle di S. Domenico, in questa chiesa, nei primi decenni del Seicento, erigono l'altare maggiore e vi installano l'organo²⁵.

¹⁹ D. Forte - *I Francescani a Foggia*. Bari, 1981; pp. 45 sg.

²⁰ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 192.

²¹ *Ibidem*, p. 174.

²² *Ibidem*, p. 413.

²³ E. Boaga - *Per la storia della Confraternita del Carmine in Puglia*, in, AA.VV., "Confraternite in Età Moderna", vol. II, a cura di L. Bertoldi Lenoci. Fasano, 1990; p. 447.

²⁴ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 377.

²⁵ S. Coda, *op. cit.*, p. 37.

I Della Posta, il cui Palazzo si trovava sull'attuale via Manzoni (fig. 4), stabiliscono la sepoltura di famiglia presso la chiesa dei Cappuccini²⁶.

Interessi economici, invece, orientano i Sacchetti a privilegiare la Chiesa di Gesù e Maria e l'annesso convento degli Osservanti, presso il quale essi hanno un deposito. In questa chiesa costruiscono una propria cappella e vi tumulano numerose sepolture²⁷.

Non tutte le famiglie stabiliscono, però, un rapporto esclusivo con un singolo luogo di culto. Alcune estendono la loro presenza a più chiese. Gli Stanco, ad esempio, realizzano due Cappelle, una in S. Gaetano, presso i Teatini, e l'altra nella chiesa degli Osservanti²⁸; i Sacchetti, oltre che in quest'ultimo luogo di Culto, hanno un'“abbazia Concistoriale” nella Cattedrale²⁹; i Falciglia sono presenti sia nella Chiesa Madre che in quella dei Morti, dove provvedono a decorare il soffitto³⁰.

La committenza privata si esprime anche attraverso le Confraternite.

Abbiamo già ricordato l'iniziativa della Congregazione della SS. Annunziata riguardante la fondazione del Monastero delle Clarisse; si può aggiungere la costruzione della Chiesa del Carmine nel 1656 ad opera dell'omonima Confraternita³¹. Ma la più importante realizzazione compiuta da una Confraternita è quella della Chiesa dei Morti³². In questo caso, si può dire che si mobilita una parte considerevole della nobiltà foggiana, iscritta nell'omonimo Sodalizio.

3.2 - Mons. Cavalieri e la nuova identità cittadina

Mons. Cavalieri (1694-1726)³³ è certamente una delle figure di spicco del panorama religioso e culturale foggiano dell'epoca; la sua opera di risanamento

²⁶ G. Spirito, *op. cit.*, p. 35.

²⁷ D. Forte, *op. cit.*, p. 42.

²⁸ S. Coda, *op. cit.*, p. 39.

²⁹ M. Di Gioia, Foggia 1972; p. 172.

³⁰ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 353.

³¹ Casimiro di S.M. Maddalena - *Cronaca della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi*. Napoli, 1729; p. 430.

³² M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 353.

³³ Sulla vita e l'opera di Mons. Cavalieri si confronti la seguente bibliografia: 1) G. Rossi, *op. cit.*; 2) D. Vizzari: *Mons. E. G. Cavalieri e la Compagnia di Gesù*. Montalto Uffugo, 1977; 3) D. Vizzari: *E. Cavalieri da inquisitore napoletano a Vescovo di Troia*. Napoli, 1976. Si noti che P. Rossi fu anche collaboratore del Papa Benedetto XIII.

morale e di orientamento civile è stata intensa ed incisiva e, alla fine, ha determinato una trasformazione profonda dei modelli di comportamento e degli equilibri della società foggiana.

Questi risultati sono stati possibili grazie sia alla sua forte personalità che al particolare momento storico in cui si trovò ad operare.

Rientra nella politica di restaurazione del potere vescovile, promossa dalla Chiesa post-tridentina, il varo di un programma di rigore morale indirizzato sia al clero che al corpo sociale, rilanciando alcuni temi controriformistici. Esso passerà anche attraverso un progetto di ridefinizione dell'assetto organizzativo della Chiesa, fondato su una solida base culturale. Questa politica, già avviata da Innocenzo XI, giunge al culmine con Benedetto XIII, al secolo V. M. Orsini.

Anche in Puglia questa linea trova una larga applicazione e, quasi contemporaneamente, più Vescovi operanti in diverse diocesi si muovono nella stessa direzione.

Qui prendiamo in esame l'attività di tre di essi: V. M. Orsini, Vescovo di Manfredonia dal 1675 al 1680, poi titolare delle diocesi di Cesena e Benevento, e, infine, assunto alla carica pontificia nel 1724³⁴. Mons. P. Sarnelli, Vescovo di Bisceglie dal 1692 al 1724³⁵ e già collaboratore dell'Orsini; Mons. G.E. Cavalieri, anch'egli in rapporto diretto con l'Orsini.

Nell'azione di questi tre ecclesiastici si possono individuare delle costanti che, per la loro ricorrenza, fanno pensare ad un vero e proprio modello di episcopato, codificato e da essi applicato.

Il primo strumento previsto da questo modello riguarda l'adozione di "codici di comportamento" per i preti e per gli altri membri del clero. A tal proposito, Cavalieri mostra "un zelo sopragrande in lasciar memorie per la guida e regolamento dei Vescovi futuri", e, in più, indice "per fugare la

³⁴ Su V.M. Orsini si confronti la seguente bibliografia: 1) P. Sarnelli: *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*. Manfredonia, 1680; 2) G. A. Gentile: *Manfredonia testimonianze vecchie e nuove*. Trento, 1970; 3) M. Basile - Bonsante, *Architettura e committenza religiosa ...*, in: *Archivio Storico Pugliese*, Anno XXV 1982. Bari, 1982; 4) L. Pastor: *Storia dei Papi*, vol. XV. Roma, 1943.

³⁵ Le notizie riportate su P. Sarnelli sono tratte dal citato saggio di M. Basile - Bonsante.

ignoranza del Clero... varie Accademie di casi morali”³⁶. La formazione del clero è un punto nodale nella loro strategia.

A tal fine risponde la particolare attenzione da essi prestata all'apertura ed al potenziamento dei Seminari. Orsini ha eretto il Seminario sipontino³⁷; Cavalieri istituisce a Troia un Seminario che, per l'alto livello di preparazione, si impone in tutto il Meridione³⁸; la “Basilicografia” del Sarnelli raccomanda l'organizzazione del Seminario³⁹.

Il secondo mezzo utilizzato è quello della visita pastorale presso i vari centri delle Diocesi, attraverso la quale si impone il rispetto di regole di decoro nel mantenimento delle chiese, se ne controlla l'amministrazione, si impongono norme di comportamento. Orsini, dopo la nomina a Papa, fa approvare dal Concilio Provinciale Romano la regola dell'obbligo della visita annuale delle diocesi da parte del Vescovo⁴⁰. Gli inventari degli Archivi diocesani di Troia e di Foggia attestano che Mons. Cavalieri ha svolto questo compito puntualmente ogni anno.

Sul piano più strettamente edilizio, la cura principale va dedicata alla Chiesa Madre, senza con ciò escludere interventi in altre chiese o l'apertura di nuovi luoghi di culto. A Manfredonia, il Vescovo si dedica ad opere di ricostruzione, “rifacendo a proprie spese l'Arcivescovile Palagio, e la Chiesa Metropolitana”; lo stesso Sarnelli, a Bisceglie, conduce profonde trasformazioni nella sede vescovile e nella Cattedrale⁴¹; mentre Cavalieri interviene a Troia nella Cappella dei SS. Protettori e “vi spese molte e molte centinaia per ripararlo”, inoltre, dota la Chiesa di “un magnifico coro di bellissima noce”⁴².

L'unico punto in cui Mons. Cavalieri si discostò dall'operato degli altri due Vescovi fu quello dei Sinodi provinciali che egli evitò. “Avrebbe voluto usare ben tosto quel rimedio... inculcato da' PP. di Trento... cioè convocare

³⁶ G. Rossi, *op. cit.*, pp. 119 e 149.

³⁷ P. Sarnelli, *op. cit.*, p. 420.

³⁸ D. Vizzari, *Montalto Uffugo* 1977, p. 28.

³⁹ M. Basile - Bonsante, *op. cit.*, p. 29.

⁴⁰ L. Pastor, *op. cit.*, p. 536.

⁴¹ M. Basile - Bonsante, *op. cit.*, pp. 207 e 227.

⁴² G. Rossi, *op. cit.*, pp. 205 e 151.

un Sinodo Diocesano, ma il toccar questa corda per le gare de' due Capitoli della Cattedrale di Troja, e Collegiata di Foggia era un disperare dell'armonia, né mai in trentadue anni gli riuscì... perciò si rivolse agli Editti”⁴³.

Ma se questo è il quadro generale entro cui opera Mons. Cavalieri, attenendosi ad un modello di gestione della Diocesi di derivazione post-tridentina, sicuramente l'esito favorevole della sua applicazione dipese dalla sua forte personalità.

Il Vescovo di Troia “sin da giovane, fu un uomo di cultura eccezionale, e la sua scienza si estendeva in tutti i rami del sapere”⁴⁴; legge opere in ebraico, latino, greco, francese e spagnolo e ha “fama... non solo... in Italia... ma di là da' monti”. Infine, dispone di una ricchissima biblioteca, tanto vasta che l'elenco dei testi posseduti occupa ben 34 pagine dell'inventario dei suoi beni⁴⁵.

Proveniva da una facoltosa famiglia e dei beni familiari fece ampie donazioni. Infatti, per consentire la costruzione del Seminario dei Gesuiti a Foggia, fece omaggio alla Compagnia di Gesù, tra le altre cose, anche di “alcuni bellissimi quadri portatisi da casa sua di raro pennello, e due comperati apposta per Altari del celebre Solimene ... e con essi molti parati di Damasco avuti dal padre ... e vari altri mobili preziosi di argento e seta suoi propri”; mentre alla Chiesa di Troia offrì “bellissimi quadri di nobile pittura portati seco da Roma”⁴⁶.

Nel campo artistico si adegua ad un altro concetto della politica post-conciliare, quello che punta sulla “magnificenza” della Chiesa, il quale è certamente in linea con l'indicazione controriformistica dell’“*excitatio sensibilia*”, cioè della partecipazione dell'uomo allo spirito religioso attraverso tutti e cinque i sensi, compresa, quindi, la vista, per mezzo della quale si giunge alla contemplazione della potenza divina, in virtù del godimento delle bellezze del creato e della magnificenza della chiesa, intesa come architettura e come

⁴³ *Ibidem*, p. 131.

⁴⁴ D. Vizzari, *Montalto Uffugo* 1977, p. 25.

⁴⁵ G. Rossi, *op. cit.*, pp. 219 e 201.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 203 e 213.

preziosità dei suoi arredi⁴⁷. Ma, al di là di queste coerenze, resta un gusto personale che dimostra una grande sensibilità estetica.

Inoltre, Mons. Cavalieri fu soprattutto esempio di notevole rigore morale e di spirito mistico. Infatti, “molto per tempo la mattina, anzi poco dopo la mezzanotte levavasi per l'orazione mentale,... prostrato a terra colla faccia al suolo o inginocchiato colle braccia distese in croce, come fu trovato talora fuori di sé rapito”⁴⁸.

Un atteggiamento morale altrettanto rigoroso e un modello di vita ugualmente severo erano le caratteristiche di alcune personalità alle quali il Vescovo chiese la collaborazione nell'opera di risanamento della Chiesa foggiana e di rieducazione del popolo.

Le abitudini di uno dei tanti missionari chiamati in città dal Cavalieri, il gesuita P. Cacciottoli, venivano così raccontate: “sempre scalzo e mal vestito in questi orridi freddi, battersi a sangue ogni dì, e con fierezza, confessare da nove ore il giorno, dormire in terra...”⁴⁹.

Lo stesso dicasi di Suor Rosa della Croce, fatta venire a Foggia per dirigere il Conservatorio delle penitenti, di cui si raccontava che “digiunava duecentotrenta giorni dell'anno” e che indossò per un certo periodo “un cerchio di ferro tutto al di dentro lavorato di acute punte”⁵⁰.

Questi esempi di vita, per noi oggi così terribili, in realtà rappresentavano le forme più accese e spinte di un più generale fenomeno di fervore etico e religioso che attraversava in quel periodo una corrente interna alla Chiesa e che trovò la sua massima espressione in Papa Benedetto XIII, al secolo V.M. Orsini.

Appena eletto Papa, infatti, l'Orsini “si rifiutò di andare ad abitare negli appartamenti di lusso del Vaticano” e “si fece adattare non lontano dalla Galleria geografica... una specie di cella senza vista al di fuori”, e, ancora,

⁴⁷ Sui concetti di “magnificenza” e di “excitatio sensibilia” si consulti il già citato saggio di M. Basile - Bonsante.

⁴⁸ G. Rossi, *op. cit.*, pp. 114 e 111.

⁴⁹ D. Vizzari, *Montalto Uffugo* 1977, p. 50.

⁵⁰ G. Rossi, *op. cit.*, p. 177.

nel 1725, durante il periodo quaresimale, osservò un digiuno così prolungato che i medici lo obbligarono a desistere, perché si temeva per la sua vita⁵¹.

Questo movimento che si richiamava ad un'esperienza religiosa e di vita così intensa si rifaceva allo spirito originario della Controriforma. Bisogna, infatti, risalire al misticismo di S. Ignazio di Loyola e di S. Filippo Neri per trovare gli antesignani e i teorizzatori di una tale concezione religiosa.

Questo ritorno ad un tale fervore religioso trova giustificazione in parte, così come era accaduto nel Cinquecento all'epoca della Controriforma, nella necessità di porre un argine al pericoloso degrado morale di consistenti settori della struttura ecclesiastica, ma in parte deve essere considerato alla luce della particolare situazione storica.

Non possiamo dimenticare che, a partire dalla metà del Seicento e fino ai primi decenni del Settecento, la chiesa di Roma fu percorsa da un altro pericolo ereticale rappresentato dal movimento giansenista.

Anche questo movimento, al pari della Riforma protestante, predicava l'esigenza di una religiosità tutta interiore ed individuale e osservava un modello di vita rigoroso. Ma per certi aspetti il giansenismo era più pericoloso del protestantesimo perché contestava l'organizzazione della Chiesa e le sue pratiche religiose pur riconoscendo l'autorità del Papa e pur proclamando la propria adesione alla dottrina cattolica.

Non a caso Papa Benedetto XIII nel 1725 dovette affrontare una sottile e insidiosa disputa sorta in Francia fra Gesuiti, Domenicani e Giansenisti sul problema della Grazia e della predestinazione⁵².

Ancora una volta la risposta da dare era duplice: non si negava il bisogno di una spiritualità più profonda e del tutto personale, che poteva trovare espressione nell'esperienza mistica, ma, proprio perché totale, questa forma di religiosità non poteva che essere limitata a pochi praticanti e non poteva applicarsi alla generalità dei credenti. Inoltre, essa doveva essere incanalata in precise regole e non doveva contrapporsi alla Chiesa istituzionalizzata,

⁵¹ L. Pastor, *op. cit.*, pp. 499 e 505.

⁵² *Ibidem*, pp. 567 e sg.

in tutte le sue ramificazioni. Un clero esemplarmente temprato poteva, così, sia vigilare contro eventuali degenerazioni del corpo ecclesiastico, sia proporsi come guida spirituale e morale per il popolo dei fedeli.

Si discuteva, dunque, di dottrina, ma anche dell'organizzazione della Chiesa, ma, pure in questo caso, lo si poteva fare osservando il principio secondo cui la Chiesa può rigenerarsi, mai dissolversi.

La personalità di Mons. Cavalieri si inserisce, dunque, in questo contesto storico e culturale ed il suo operato si esplica in una realtà locale bisognosa di interventi correttivi.

A Foggia, infatti, nel corpo ecclesiastico e nell'intero vivere civile sono chiari i segni di decadimento.

I prelati spesso si abbandonavano al gioco e alla caccia⁵³; le monache erano aduse seguire la rappresentazione di commedie durante il carnevale e vestivano con “una semplice gonna nera, a cui talune aggiunsero un bustino con ossa di balena attillato, con manicotto arricciato ... con in testa un piccolo segno di velo bianco e i capelli arricciati in forgia di diadema circondavano la fronte tutta scoperta, e la tempia”⁵⁴; inoltre esse “maneggiavano il peculio del Monastero (dilapidando) più centinaia di scudi”⁵⁵.

Contro questi ed altri lassismi, Mons. Cavalieri emanò una serie di editti che incontrarono una seria resistenza.

Contro la prostituzione dilagante, invece, istituì il Conservatorio delle pentite o di Maria Maddalena ed il Conservatorio delle orfane o di S. Teresa, giacché anche queste ultime, rimaste senza sostentamento e senza educazione familiare, erano facile preda del vizio.

Spinse anche più a fondo la presenza della Chiesa in diversi strati sociali, incoraggiando la costituzione di Confraternite, affinché, tra l'altro, esercitassero compiti di educazione. A questo fine rispondevano i sodalizi di S. Donato e del Monte Calvario; altre Confraternite, come quella dell'Addolorata,

⁵³ G. Rossi, *op. cit.*, p. 112.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 163.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 168.

composta da uomini di spicco⁵⁶, servirono, invece, a rafforzare i legami con i ceti dirigenti.

Infine, grande importanza ebbero le missioni, specie quelle dei Gesuiti e dei Padri Pii Operai, da cui egli stesso proveniva.

In generale, il Vescovo condusse una saggia politica di alleanze, in nome di un comune interesse per l'ordine sociale, azione cui seppe legare sia l'alta nobiltà, con la quale volle mantenere “tutta l'osservanza al loro rango dovuta a quella buona armonia, da cui il servizio di Dio, del pubblico e dei loro interessi medesimi, camminando di concerto, potea procedere ...”⁵⁷; sia il popolo, che richiamò alla Chiesa favorendo alcuni interventi a sollievo delle sue misere condizioni, con il “dispensare larghe limosine”⁵⁸ e il far rispettare l'obbligo a “Padroni, fattori di Campagna, vignaiuoli e guardiani” di “(differire) la fatica per quel giorno festivo”⁵⁹.

Inoltre, egli colse l'importanza strategica di Foggia come nessun altro Vescovo aveva fatto precedentemente; di qui la già ricordata decisione di permanere più a lungo in questa città.

Di Foggia egli individuò la vocazione commerciale. Non a caso viene privilegiata la zona del Piano delle Fosse per i nuovi insediamenti religiosi. È certo anche l'interessamento di Mons. Cavalieri per la costruzione della nuova Chiesa di S. Giovanni Battista ad opera della Confraternita della S.S. Annunziata. Di Gioia dice, infatti, che il Vescovo “con tutta la solennità del rito, procedette alla posa della prima pietra”⁶⁰.

Sappiamo pure dei buoni rapporti esistenti tra la suddetta Confraternita ed il Prelato, visto che i confratelli, il 15 aprile 1724, sollecitano il ritorno del missionario gesuita Cacciottoli, fatto venire una prima volta a Foggia proprio su richiesta di Mons. Cavalieri⁶¹. In ogni caso, il sostegno dato dal

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 213-14.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 225.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 129.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 209.

⁶⁰ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 308.

⁶¹ D. Vizzari, Montalto Uffugo 1977, p. 53.

Vescovo alla edificazione di una Chiesa più grande come sede di una delle Confraternite più importanti di Foggia, proprio in prossimità dell'incrocio dei due tratturi Regi, dimostra come fosse alla sua attenzione la necessità di una presenza diretta del clero secolare in un'area dove vi erano le fosse per il deposito del grano, dove si svolgeva la fiera e dove, infine, faceva tappa la transumanza (figg. 2 e 4).

In tal senso, un primo tentativo di costituzione della omonima Confraternita, composta da commercianti, avvenne nel 1703 e fu lo stesso Cavalieri a promuoverla. Infatti, “quando si infiammò la querelle tra il Vescovo di Troia e il Provinciale dei Cappuccini il punto più contrastato verteva sulla fondazione di una Congregazione che avrebbe dovuto gestire le cappelle da erigersi sul luogo delle Croci”⁶².

Le cappelle erano particolarmente care alla devozione della cittadinanza perché costruite, si diceva, per ricordare l'esito positivo della preghiera e dell'intercessione di P. Antonio Olivadi per scongiurare nel 1693 il pericolo di carestia⁶³. Inoltre, erano diventate, col tempo, il luogo della sosta conclusiva della transumanza. Qui, i pastori simbolicamente ripercorrevano le tappe del loro viaggio fermandosi in preghiera davanti ad ogni cappella. Mons. Cavalieri, che pure sostenne contro i Cappuccini una lunga vertenza legale, per il momento dovette, però, desistere dal suo intento di completare la chiesa delle Croci.

Un grande impegno, inoltre, dedicò alla costruzione del Seminario dei Gesuiti fuori Porta Reale, laddove si realizzerà in seguito il Palazzo della Dogana. I motivi di tale scelta in parte sono uguali a quelli indicati per le precedenti due Chiese: insediare centri religiosi legati all'azione dell'Episcopato in prossimità dei nodi strategici della città. Per la realizzazione di quest'opera fece venire un architetto da Roma⁶⁴, città dove egli aveva a lungo soggiornato. Il progetto del Seminario dei Gesuiti viene preventivamente esaminato dal

⁶² G. Cristino - F. Mercurio: *Guida alla Chiesa delle Croci*. Foggia, 1982; p. 29.

⁶³ *Ibidem*, p. 12.

⁶⁴ G. Rossi, *op. cit.*, p. 202. L'autore non riporta il nome del tecnico incaricato.

Generale della Compagnia, P. Tamburini e ai lavori presiedono prima P. Bernardi e poi P. Cirillo⁶⁵.

Un analogo coordinamento si registra per la chiesa di S. Pasquale degli Alcantarini, il cui direttore dei lavori è P. Felice della Croce, stretto collaboratore del Vescovo, nominato, dietro intervento dello stesso Cavalieri, “diffinitore” Provinciale del suo Ordine⁶⁶.

Per quel che riguarda la committenza privata, Mons. Cavalieri riesce a convogliare sulle sue iniziative le energie sia della vecchia nobiltà che dei ceti emergenti.

Sono proprio questi ultimi a offrire al Vescovo il terreno su cui edificare il Seminario dei Gesuiti⁶⁷. Nel 1726, dopo la morte del Cavalieri, l'Università, rappresentata in quell'anno da figure come P. Braidà, S. Coda e M. Marzano, supplica il Papa di non sospendere i lavori del Seminario, offrendo, contestualmente, una rendita annua per il suo mantenimento⁶⁸.

Invece, G. De Carolis, nobile di origine napoletana, offre 1.080 ducati per la costruzione della chiesa di S. Pasquale⁶⁹; mentre è la Confraternità della SS. Annunziata, che ora annovera tra i suoi ranghi “mercadanti” come F. e B. Mascoli, G. Celentano, M. Taliento e altri, a erigere la chiesa di S. Giovanni Battista⁷⁰.

Le figure di maggior rilievo che emergono in questo periodo condividono l'orientamento del Cavalieri.

Ci riferiamo, in modo particolare, a Saverio Celentano, chiamato più volte a cariche importanti: nel 1724, nel 1727 e nel 1750. Educatosi nelle “umane lettere nel Seminario di Troia, retto in quel tempo dalla felice memoria di Mons. Cavalieri”; egli completa i suoi studi a Napoli prima presso i Gesuiti

⁶⁵ D. Vizzari, Montalto Uffugo 1977, pp. 48 e 62.

⁶⁶ Casimiro di S.M. Maddalena, *op. cit.*, p. 429. Su P. F. della Croce riferimenti si trovano anche in: D. Vizzari, Montalto Uffugo 1977, e in G. Rossi, *op. cit.*

⁶⁷ R. Colapietra - *Elite amministrativa e ceti dirigenti fra Seicento e Settecento*, in, AA.VV., “Storia di Foggia in Età moderna, *cit.*”, p. 112.

⁶⁸ D. Vizzari, Montalto Uffugo 1977, p. 82.

⁶⁹ Casimiro di S. M. Maddalena, *op. cit.*, p. 435.

⁷⁰ D. Vizzari, Montalto Uffugo 1977, p. 54.

e poi all'Ateneo partenopeo, dove nel 1721 si laurea in legge⁷¹. Formatosi al tempo di Cavalieri, l'opera di questo erudito si sviluppa nei decenni successivi ed è lui, nel 1732, in qualità di Eletto, a chiedere al Governo di Napoli “sollevi nell'emergenza della città di Foggia”⁷². Lo stesso si rende promotore delle Cattedre di insegnamento pubblico, e, ancora nel 1750, si adopera, presso il Reggimento e presso la R. Camera, per finanziare la ricostruzione di Gesù e Maria⁷³. La famiglia Celentano, inoltre, realizzerà nel 1729 una propria cappella presso la chiesa di S. M. di Costantinopoli, decorandola con affreschi del Preste⁷⁴.

3.3 - Mons. Faccolli e la fine dello spirito controriformistico

Mons. Giovanni Pietro Faccolli⁷⁵, nato a Lecce, laureatosi in “utroque juris” presso la Sapienza di Roma, già capitolare della Diocesi di Otranto⁷⁶, si insedia sulla cattedra episcopale di Troia l'11 settembre del 1726 e la tiene fino al 2 gennaio del 1752⁷⁷.

Durante il suo episcopato diversi eventi contribuiscono a mutare l'orientamento della politica ecclesiastica.

Nel 1730 muore Papa Benedetto XIII, ultimo campione della Controriforma. Nel 1773 i Gesuiti saranno definitivamente soppressi.

Intanto, si affacciano già le prime idee illuministe e i Sovrani d'Europa avviano ovunque programmi riformisti. La Chiesa, perciò, deve ora affrontare un confronto serrato con una cultura laica e liberale e, nel contempo, vede assottigliarsi i margini della sua presa sociale.

Infatti, “le ondate successive della politica riformatrice, da quella anticuriale della reggenza tanucciana fino alla legislazione ferdinanda, (sottraevano) a

⁷¹ G. Calvanese - *Memorie per la Città di Foggia*. Foggia, 1931, pp. 52, 56, 60.

⁷² V. Pilone, *op. cit.*, p. 60.

⁷³ D. Forte, *op. cit.*, p. 50.

⁷⁴ G. Spirito, *op. cit.*, pp. 58 e sg.

⁷⁵ Su Mons. Faccolli mancano biografie complete; notizie sulla sua figura si possono trovare in: D. Vizzari, *Montalto Uffugo 1977*; G. Rossi, *op. cit.*; C. dell'Aquila, *op. cit.*

⁷⁶ D. Vizzari, *Montalto Uffugo 1977*, p. 84.

⁷⁷ C. dell'Aquila, *op. cit.*, p. 302.

colpi di maglio al controllo ecclesiastico la fitta base patrimoniale e sociale degli enti pii laicali”⁷⁸.

Le misure fiscali e finanziarie del governo di Napoli contribuiscono ad erodere il peso della manomorta ecclesiastica e con essa si ridimensiona l'influenza esercitata dalla Chiesa sulla società e sulle istituzioni civili.

Questo graduale ritiro della Chiesa dalle sue tradizionali posizioni egemoniche favorisce l'avanzamento dell'autonomia e del pluralismo della società civile. Nella stessa direzione si muove anche la politica di moderato decentramento attuata dai governi partenopei. Sono fenomeni di carattere generale da cui Foggia, ovviamente, non è esente.

Subito dopo la catastrofe del terremoto del 1731, paradossalmente, le contese politiche nella città cessano e inizia un periodo di stabilità che durerà fino ai sommovimenti di fine secolo. La classe politica cittadina si apre a nuovi soggetti sociali, così che finisce il monopolio della nobiltà più conservatrice. Uomini di sicuro valore come S. Celentano e A. Ricciardi assurgono alle massime cariche istituzionali.

L'Università, dopo aver risanato nel 1748 le sue finanze⁷⁹, concede il suo sostegno a numerose iniziative e un nuovo impegno viene profuso per assicurare decoro alla città, basti ricordare i lavori della “seliciata” in alcune strade cittadine⁸⁰ o la grande ristrutturazione della Cattedrale, avviata nel 1751 e affidata al Regio Ing. F. Bottiglieri.

L'intervento del Governo, però, riguarderà anche la ricostruzione di molteplici luoghi di culto. Negli anni che vanno dal 1742 al 1750 ricevono finanziamenti: Cappuccini, Alcantarini, Celestini e i Frati Minori di Gesù e Maria⁸¹.

L'evento disastroso del terremoto aveva avuto, intanto, ripercussioni, oltre che politiche, anche sociali. L'opera di ricostruzione, infatti, richiese il ricorso a ingenti risorse finanziarie che nessuno dei soggetti sociali o istituzionali,

⁷⁸ L. Donvito - *La nuova religione cittadina*, in, AA.VV., “Storia di Bari nell'antico regime”, Tomo II. Roma-Bari, 1992; p. 133.

⁷⁹ V. Pilone, *op. cit.*, pp. 68 e sg.

⁸⁰ *Ibidem*, pag. 72.

⁸¹ D. Forte, *op. cit.*, p. 50.

preso isolatamente, era in grado di sostenere. Fu necessario, perciò, fare appello a tutte le forze della società, e questa mobilitazione, alla fine, determinerà una più ricca articolazione sociale ed un rinnovato dinamismo.

In virtù di tutti questi fattori, la società, complessivamente, acquista nuovi margini di autonomia, così che anche all'interno della Chiesa si riapre una certa dialettica, come dimostra la nuova vivacità espressa dagli Ordini regolari: da Gesù e Maria, a S. Chiara, a S. Giovanni di Dio, ai Domenicani, ai Francescani, tutti impegnati in onerose opere di ricostruzione.

Tutto ciò significa che il controllo della Chiesa sulla società è sì ancora esteso ma non è più diretto, e, probabilmente, viene ricondotto ad un'azione di coordinamento delle varie istanze e delle diverse forme associative.

Mons. Faccolli deve tener conto di questo insieme di elementi nuovi.

Intanto, egli non rompe con tutte le iniziative intraprese dalla precedente gestione.

Innanzitutto, il ruolo strategico di Foggia nella Diocesi non viene riconosciuto. A questo proposito, occorre ricordare che con Mons. Faccolli viene portata a termine la Chiesa delle Croci, ultimata nel 1742 da Leonardo Romito⁸², cioè un insediamento religioso per il quale lungamente ed inutilmente Mons. Cavalieri aveva sostenuto una vertenza legale con i Cappuccini e sulla cui importanza ci si è già soffermati.

Saranno promosse, inoltre, nuove Confraternite, come aveva fatto il Cavalieri.

Nel 1742 viene eretta la Confraternita di S. Filippo Neri, di cui fa parte quasi tutto il Clero secolare della città⁸³. Allo stesso Prelato si deve la costituzione della Confraternita di S. Nicola Vescovo, composta di artigiani⁸⁴; come pure, col suo permesso, fu istituito il Sodalizio della SS. Trinità, cui aderivano gli sfossatori⁸⁵.

⁸² G. Cristino - F. Mercurio, *op. cit.*, p. 11.

⁸³ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 199.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 219.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 412.

Altre Confraternite sorgono, probabilmente per iniziativa spontanea di alcune categorie.

Nel 1728 viene fondata la Confraternita di S. Eligio, composta da “carrettieri e ferrari”⁸⁶; nello stesso anno si forma la Congregazione di S. Maria della Croce⁸⁷; mentre, nel 1746, gli artigiani si costituiscono in Confraternita di S. Maria delle Grazie⁸⁸.

Questa espansione del fenomeno dell'associazionismo confraternale strettamente legato a una condizione cetuale conferma sia la più ricca articolazione sociale, sia la presa di coscienza del proprio ruolo da parte delle varie componenti sociali. Nella società dell'epoca queste erano le uniche forme associative professionali possibili.

Si apre, così, anche in questo campo una dialettica fra due spinte diverse: da un lato il tentativo della Chiesa di consolidare il suo insediamento sociale; dall'altro la definizione di una identità di categoria entro la quale anche il singolo possa ritrovare la propria dignità di individuo e la propria sicurezza sociale.

Il nuovo Vescovo di Troia promosse anche la ricostruzione di alcuni edifici sacri; a tal fine riconsacrò nel 1740 la Chiesa di S. Maddalena, voluta da Mons. Cavalieri già nel 1723⁸⁹.

Mutò, però, la destinazione dell'annesso Conservatorio, che fu adibito a ricovero di donne oneste ed ospitò anche un certo numero di monache del Terz'Ordine di S. Francesco⁹⁰. L'azione di recupero della Chiesa fu continuato grazie all'altro Conservatorio, quello di S. Teresa, che fu ristrutturato ed ampliato nel 1746⁹¹. Tale Conservatorio viene sostenuto dalla protezione di grossi nomi della borghesia locale, come Francesco Filiassi, della città di Venezia, e Francesco Mascoli, della città di Foggia, percettore della Dogana⁹².

⁸⁶ Savino Russo - *La Chiesa di S. Eligio*. Foggia, 1991; pp. 13-14.

⁸⁷ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 409.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 410.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 91.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 236.

⁹¹ A.C.A., *Atto notarile del dott. C.A. Ricca*, 1746, collocazione provvisoria.

⁹² A.C.A., *Atto notarile del dott. A. Margiotta*, 1739, collocazione provvisoria.

Un primo elemento di discontinuità rispetto alle scelte precedenti, invece, lo si può rilevare in una “non scelta” operata da Mons. Faccolli, quella di non portare a termine il Seminario dei Gesuiti a Foggia. In merito a ciò, il Capitolo di Troia, già nella breve vacatio della Sede Episcopale, intraprende una controversia legale avverso la Compagnia del Gesù, tesa ad annullare le ultime volontà testamentarie di Cavalieri, con le quali si dichiaravano i Gesuiti unici eredi di quei beni. Mons. Faccolli prosegue questa azione legale che approderà alla rinuncia da parte dei Gesuiti al costruendo Seminario foggiano in cambio di un risarcimento in denaro⁹³. La disputa si chiude nel 1733, quindi dopo il terremoto, che, con i danni provocati alla struttura, rende non più conveniente per i Gesuiti il compimento dell'opera. Tale disputa, però, era stata avviata ben prima di questo evento e non sembra che il nuovo Vescovo l'abbia proseguita solo per rimpolpare le esauste casse vescovili. In realtà, in nessun momento il Prelato cerca di scindere il problema della riacquisizione del patrimonio di Cavalieri dalla una diversa valutazione circa opportunità di completare una così impegnativa iniziativa. Anche perché è molto probabile che Mons. Faccolli non condivida le posizioni controriformiste da sempre sostenute dai Gesuiti e non voglia, perciò, attribuire loro un ruolo così importante negli equilibri tra le varie componenti del mondo religioso.

Molto chiare sono anche le opzioni artistiche del nuovo Vescovo, che si esprimono subito nei lavori nella Cattedrale di Troia, dove, nel 1733, si procede al restauro della Cappella dei SS. Patroni, con progetto redatto dal Capomastro Francesco Delfino, controfirmato dall'Ing. Regio Giustino Lombardo, lo stesso che, nel 1733, sarà chiamato per la costruzione di Palazzo Dogana a Foggia. A Troia era prevista la realizzazione di una Cappella a pianta ottagonale con cupola e lanternino terminale. Anche a giudicare dall'aspetto attuale è evidente la decisa connotazione barocca⁹⁴.

Questo orientamento sarà d'ora in poi largamente condiviso non perché si affermi un'influenza totalizzante e compiuta della Chiesa, ormai improponibile,

⁹³ D. Vizzari, *Montalto Uffugo* 1977, pp. 78 e sg.

⁹⁴ R. Mastrulli - *Elementi di arte barocca nella Cattedrale di Troia*. Foggia, 1985; pp. 22 e sg.

ma per autonoma adesione dei diversi committenti. Non a caso, la committenza privata, in questo periodo, mostra una marcata preferenza per un rapporto diretto con artisti della Capitale chiamati appositamente a Foggia. Un dato, questo, che, in realtà, non costituisce una novità assoluta, mentre lo è l'ampiezza e l'importanza di tale presenza.

Giovanni Chiarizio (finanziatore dei lavori nella chiesa di S. Chiara) fa venire a Foggia il marmoraro Francesco Raguzzino per l'altare di casa⁹⁵; mentre, nel 1730, Giuseppe Celentano impreziosisce la Cappella di famiglia presso la chiesa di S. Maria di Costantinopoli con un quadro di Solimena⁹⁶; ancora nel 1745 il mastro organaro Domenico Mancino esegue un organo da situarsi in Foggia⁹⁷; nel 1728 opera in città il maestro Giuseppe Pucci, che realizza l'altare maggiore della Cattedrale, poi spostato nella Cappella dell'Iconavetere⁹⁸. Più tardi, nel 1754 vengono commissionati al Guarinelli i busti argentei dei SS. Protettori⁹⁹, e, nel 1767, il Sammartino esegue il maestoso altare maggiore nella Cattedrale¹⁰⁰. In S. Domenico l'altare maggiore del 1755 è opera di un artigiano napoletano¹⁰¹; mentre, forse del Colombo, sono le statue dell'Immacolata¹⁰² e di S. Giuseppe¹⁰³ nella Cattedrale.

Ma tanti altri altari, quadri e statue sparsi in tutte le chiese foggiane sono attribuiti a famosi artisti napoletani (tra cui il De Mura) o ad autori di scuola napoletana.

Inoltre, il disastro del terremoto attiva una numerosa committenza che si esprime, in forma associata, anche attraverso le Confraternite, le quali si fanno promotrici della costruzione di chiese, come nel caso dell'Addolorata e di S. Giuseppe.

⁹⁵ M. Pasculli Ferrara - *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII sec.* Fasano, 1983; p. 28.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 27.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 29.

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 30 e sg.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 42.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 36.

¹⁰¹ P. Scopece - *Un Convento ... una Chiesa*, storia della Chiesa di S. Domenico in Foggia. Foggia, 1991; p. 32.

¹⁰² M. Di Gioia, Foggia 1972, p. 139.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 128.

A proposito dell'iniziativa dei privati, si è già detto delle attività intraprese dalla famiglia Celentano. L'altra figura che in questi anni si distingue è quella di A. Ricciardi, un altro Reggimentario, grande proprietario agrario di origine molisana¹⁰⁴. Di lui un'epigrafe presente in S. Domenico ricorda che "... fece lastricare con pietre quadrate le vie della città rovinate e sdruciolevoli; infine, uomo di prodiga generosità fornì di arredamento prezioso il tempio dell'Iconavetere e ampliò a proprie spese la maggior parte delle mura del collegio destinato alle fanciulle orfane"¹⁰⁵. Lo stesso Ricciardi nel 1731 provvide ad un primo restauro del monastero di S. Chiara¹⁰⁶.

Singoli privati, Confraternite, Università, Chiesa: il quadro si fa più mosso, i protagonisti sono tanti. Le loro posizioni non sempre coincidono.

Alla fine degli anni '50 si apre una nuova fase e il dibattito politico e culturale registra un nuovo scatto con l'affacciarsi di posizioni più apertamente riformiste e laiche, ma non dobbiamo dimenticare che questa svolta è stata preparata da quel complesso di fattori prima ricordati, i quali avviarono il processo di conquista di autonomia da parte della società civile.

Mons. Faccolli è stato il Vescovo di questa difficile fase di transizione. Se non altro ha avuto il merito di prendere atto della fine dell'età della Controriforma.

¹⁰⁴ R. Colapietra, *op. cit.*, p. 116.

¹⁰⁵ M. Di Gioia, Marigliano 1984, p. 287.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 178.

CAPITOLO IV

L'Architettura Ecclesiastica a Foggia tra XVII e XVIII secolo

4.1 - La ritardata penetrazione del Barocco a Foggia

In ordine all'attività edilizia sviluppatasi a Foggia nella prima metà del Seicento, di cui adesso ci occuperemo, dobbiamo, purtroppo, constatare che di essa restano oggi scarse testimonianze, a causa sia del terremoto del 1731, sia dei bombardamenti del 1943.

Sappiamo che la chiesa dei Celestini (S. Giovanni di Dio) e quella dei Cappuccini (S. M. di Costantinopoli)¹ furono entrambe ampliate, rispettivamente nel 1619² e nel 1618³.

Inoltre, all'interno della Cattedrale, nel 1646, il nobile Decio Falciglia, “volendo emulare la magnificenza dei suoi antenati che avevano edificato ed ornato il capoaltare, cioè l'arco trionfale che copre l'altare maggiore, chiese di poter rifare la decorazione con stucchi ed altri ornamenti dorati, unitamente con le basi, i capitelli e l'architrave, rappresentando il trionfo di Cesare Augusto”⁴. In che cosa consistesse precisamente il programma narrativo di questi dipinti ce lo dice il Calvanese quando, con una certa indignazione, si chiede chi sia mai stato “l'autore che permise” “all'archi sopra l'ara massima ... l'opera a stucco con le immagini di Giano, di Medusa, de' Satiri, di fanciulli alati, che non sono angeli, i timpani, le tartarughe e li due fanciulli con li pifferi, denotanti il passaggio di Cesare al Rubicone che invase la libertà della Patria, et altre larve degne di essere da una Chiesa cattolica rimossa, et affatto abolite”⁵.

Ancora a metà Seicento, quindi, un ceppo nobiliare, per ricordare i fasti familiari, ricorre alla realizzazione di una decorazione il cui tema ci riporta

¹ L'intero complesso oggi non è più esistente.

² M. Di Gioia - *Foggia sacra ieri e oggi*. Marigliano, 1984; p. 130.

³ G. Spirito - *Foggia e l'antico Convento dei Cappuccini*. Foggia, 1985; p. 35.

⁴ M. Di Gioia - *Il Duomo di Foggia*. Foggia, 1972; p. 87.

⁵ G. Galvanese - *Memorie per la città di Foggia*. Foggia, 1931; p. 171.

alla cultura rinascimentale, proponendola non in una residenza privata o in una cappella gentilizia ma nello spazio che rappresenta il fulcro in una Chiesa cattolica. Se si aggiunge che questo viene consentito in epoca controriformistica, si coglie, allora, in pieno lo spessore e il significato culturale di questo intervento. Sullo sfondo si può leggere l'enfatizzazione non solo della storia di una famiglia, ma dei remoti splendori di Foggia, nata, secondo la tradizione locale, dall'antica Arpi, già fiorente cittadina dauna e poi ricca colonia romana. Ma la stessa Chiesa foggiana è legata a questo mito e della storia di Arpi si servì più volte per giustificare la sua richiesta di autonomia dalla diocesi di Troia.

Non mi sembra un caso che poco tempo prima, nel 1630⁶, sempre nella Cattedrale venissero recuperate due colonne di marmo verde, provenienti dal palazzo di Federico II, per la costruzione dell'altare della nuova cappella dell'Iconavetere. Questa, insieme con la simmetrica cappella dei SS. Protettori, fu commissionata dal Vescovo Giovan Battista Astalli, romano, che resse la diocesi dal 1626 al 1644⁷.

Due interventi, questi dell'Astalli e del Falciglia, che, per la loro connotazione fortemente laica e classicista, ci fanno rimpiangere la scarsità di notizie su questi due interessanti personaggi.

La componente culturale cinquecentesca non sarà mai completamente sradicata a Foggia e, presumibilmente, condiziona in un primo momento l'introduzione del linguaggio barocco nella città. Foggia, del resto, fino a questo periodo ha conosciuto una crescita economica, ma non ancora uno sviluppo civile e culturale. Per dare lustro a questa sua nuova posizione economica essa guarda indietro e cerca riferimenti storici antichi e, perciò, prestigiosi, proponendo modelli artistici classicheggianti.

La situazione cambierà dopo il biennio 1647-48, quando si aprirà una dialettica tra vecchia nobiltà e nuova borghesia e quando la classe dirigente

⁶ *Ibidem*, pp. 167 e 174.

⁷ Cronotassi, iconografia e araldica dell'Episcopato pugliese, a cura di C. Dell'Aquila. Bari, 1984; p. 302.

locale entrerà in contatto con una dimensione politica più ampia, diventando protagonista di un nuovo ciclo storico. In questa fase emergeranno nuove esigenze culturali che si manifesteranno nella volontà di aggiornamento del gusto, anche se ciò non determinerà la scomparsa del vecchio retaggio culturale, il quale cercherà di convivere con i nuovi modelli.

In questo clima complessivo, nella seconda metà del secolo, la città assiste alla fondazione ex novo delle chiese di due importanti confraternite: quella dei "Fabricatori" o del Carmine e quella dei Nobili o del Suffragio.

Nella Chiesa del Carmine è ancora leggibile l'impaginazione data al momento della sua costruzione fuori le mura, a SO, nel 1656. L'impianto, pur potendosi definire barocco per il verticalismo del doppio ordine in facciata, per il frontone ricurvo e spezzato del portale, per l'andamento leggermente concavo dei comparti laterali della facciata, denota ancora un certo rispetto per le regole classiche nella disposizione dell'ordine dorico al primo livello e di quello corinzio al secondo, come pure nell'adozione del fregio dorico al di sotto dell'aggettante cornicione marcapiano.

È la Chiesa dei Morti, però, la vera punta avanzata della penetrazione del barocco a Foggia. Realizzata nel 1650 ad opera dell'omonima Confraternita⁸, che raccoglieva alcuni dei maggiori esponenti cittadini, espressione di un primo organico e autonomo intervento di rilievo nella città da parte dei suoi gruppi dirigenti; questa Chiesa, per i suoi schemi compositivi e per le opere d'arte in essa raccolte, rappresenta il massimo di apertura verso la Capitale e verso le forme artistiche in essa dominanti e si pone, specie per i suoi arredi, come uno dei luoghi di culto più prestigiosi di Foggia, dopo la Cattedrale.

La sua facciata è caratterizzata da un festone di ossa e di teschi incrociati che attraversa tutto il prospetto. Tipici elementi barocchi sono individuabili: nelle bizzarre volute del portale, sormontate da teschi e spezzate da una targa; nella elegante modanatura delle nicchie e nella mossa incorniciatura delle finestre, i cui profili sono decorati con gli stessi motivi del festone.

⁸ M. Di Gioia - Marigliano, 1984; p. 353.

Il programmatico aggiornamento ai modelli della capitale è testimoniato al livello più alto dalla realizzazione da parte di Lorenzo Vaccaro, uno dei più affermati artisti napoletani dell'epoca, nel 1687⁹, dell'altare maggiore, certamente una tra le più significative testimonianze della cultura barocca napoletana in tutta la Puglia.

Per il significato innovativo e per il valore degli interventi in essa condotti, per la continuità e la coerenza formale, la Chiesa dei Morti rappresenta un caso unico a Foggia.

Invece, le altre opere compiute in seguito nella città, almeno fino alla fine del secolo, dimostrano una moderazione delle istanze barocche, proposte sempre nelle maniere più sobrie, sviluppate in forme non sempre coerenti, cercando di contemperare le novità in voga con caratteri di una koinè locale ancora attenta a schemi prebarocchi.

4.2 - Il Seicento: la dialettica Classicismo-Barocco e l'adesione alle prescrizioni controriformistiche

La via che si afferma a Foggia sembra essere, quindi, quella di un incontro non conflittuale tra cultura barocca e retaggi cinquecenteschi.

Un riflesso immediato di tali posizioni lo possiamo ritrovare anche nell'edilizia residenziale di alcune grandi famiglie foggiane. Ad esempio, Palazzo De Vita, in via Arpi, ristrutturato nel 1698, assomma elementi barocchi, come i balconi bombati, i timpani spezzati e decorati delle finestre, o i pinnacoli che sormontano le paraste del portone, a motivi cinquecenteschi, come il loggiato superiore con colonnine ioniche. Anche i duchi di Civitella, della famiglia della Posta, di ascendenze nobiliari angioine, ai primi del '700, costruiscono un palazzo, oggi purtroppo perduto, che presentava lo stesso motivo del loggiato con colonne ioniche¹⁰.

La fusione tra la cultura del Cinquecento e quella barocca è possibile riscontrarla anche nel complesso dei Teatini. Il loro linguaggio punta ad un

⁹ M. Pasculli Ferrara - *Arte napoletana in Puglia...* Fasano, 1983; p. 23.

¹⁰ Per i riferimenti a Palazzo De Vita e a Palazzo della Posta si veda: U. Jarussi - *Foggia: genesi urbanistica, vicende storiche...* Bari, 1975; pp. 91-98.

connubio tra rigorosi schemi rinascimentali e modelli più aggiornati. Nel 1673, vicino a Porta Grande, essi si ricostruiscono la loro chiesa di S. Giuseppe, (o di S. Gaetano). Anche se essa è stata distrutta dai bombardamenti del 1943, sappiamo che aveva “un grande atrio” ed “era di forma rettangolare a tre navate”¹¹. Il grande atrio antistante ricorda le chiese napoletane del Cavagna, del Guglielmelli o del Fanzago; mentre la pianta a tre navate è, ormai, rara non solo a Napoli ma anche a Foggia, dove, a quella data, esisteva solo nella Cattedrale e in Gesù e Maria, degli Osservanti.

L'attività di committente di Mons. Antonio de Sangro, nato a Napoli, di origine nobile e appartenente all'ordine dei Teatini, nominato Vescovo della diocesi di Troia dal 1675 al 1694¹², è nella linea di questo cauto accostamento alla cultura barocca. Di lui sappiamo che procedette ad un restauro complessivo della Cattedrale di Troia¹³. In questa occasione, affidò la decorazione delle volte e delle pareti a Giuseppe De Rosa, “un pittore di nobile ispirazione e di singolare sobrietà per l'epoca sua di gusti tanto chiassosi e scenografici”¹⁴.

Durante il suo episcopato, a Foggia furono realizzati, nel 1693, il portale e le cappelle delle Croci. Sull'importanza e sul significato di questa realizzazione mi sono già soffermato¹⁵, ma, proprio per l'alto valore di questo complesso, assume maggior pregnanza la scelta operata di esporre quasi un catalogo delle più differenti culture. La diversità dell'apparato decorativo delle attuali cinque cappelle rimanda alla invenzione libera e casuale della decorazione medioevale. I simboli della Passione di Cristo sono pienamente conformi allo spirito devozionale controriformistico; nel portale il gusto classicheggiante è più evidente nel registro inferiore, con l'arco tra lesene su alto basamento, i simboli del sole e della luna nei pennacchi, l'architrave che ne definisce i limiti. Nel fastigio questo gusto, pur ancora presente nello specchio centrale con moderate volute su conci a punta di diamante, è sopraffatto dalla forte

¹¹ M. Di Gioia - Marigliano, 1984; p. 68.

¹² C. Dell'Aquila: *op. cit.*, p. 302.

¹³ R. Mastrulli - *Elementi di arte barocca nella Cattedrale di Troia*. Foggia, 1985; p. 14.

¹⁴ M. De Santis - *La “Civitas Troiana” e la sua Cattedrale*. Napoli, 1976; p. 171.

¹⁵ Si veda il Cap. III, paragr. 2, del presente studio.

caratterizzazione barocca dei pinnacoli e delle statue. Il tema della “magnificenza cristiana” è qui risolto mediante la dimostrazione di una “radicale elaborazione dei modelli preesistenti” e di una “originalità dei risultati”¹⁶.

Ma i lavori più importanti eseguiti a Foggia durante l'episcopato di Mons. de Sangro riguardano la più profonda ristrutturazione della Cattedrale mai compiuta. Questi interventi per la loro complessità e significatività, ci offrono anche il più prezioso materiale di riflessione sulle tendenze architettoniche prevalenti in quel periodo, caratterizzate dall'affermarsi della normativa tridentina nella diocesi.

Ma, per esprimere una corretta valutazione su di essi, è opportuno ricostruire le diverse fasi dei lavori eseguiti nella Cattedrale nel corso del Seicento.

I primi interventi interessano esclusivamente le Cappelle dei SS. Protettori e dell'Iconavetere; i relativi lavori furono deliberati dall'Università di Foggia nel 1630, e, per quanto riguarda la Cappella della Sacra Icona, si conclusero solo nel 1668¹⁷. Il carattere delle opere compiute si deduce dalla descrizione fattane dal canonico G. Calvanese in una relazione del 1694, in cui si dice che la Cappella era “composta di marmi finissimi e pretiosissimi verdi antichi, nella quale fu riposta l'antica Iconavetere sotto cupola di mediocre struttura, edificato il detto braccio a spese della città di pianta ...”¹⁸. Queste informazioni se non ci consentono un'ideale ricostruzione dei lavori eseguiti, tuttavia, permettono di fare alcune considerazioni.

I marmi verdi alludono certamente alle due colonne trasferite dal palazzo di Federico II, situato alla Pescaria. La loro disposizione è tradizionale. Spoglie, sporgenti, isolate, così come risulta dal loro aspetto attuale, immutato rispetto alla configurazione seicentesca. Esse hanno la funzione di delimitare nettamente lo spazio della cona. In questa disposizione non si trova eco delle nuove ricerche avviate per esempio dal Fanzago sull'articolazione delle doppie

¹⁶ M. Basile Bonsante - *Architettura e committenza religiosa: l'“Antica Basilicografia” di P. Sarnelli*, in “Archivio Storico Pugliese”, Anno XXXV, fasc. I-IV. Bari, 1982; p. 215.

¹⁷ M. Di Gioia - Foggia, 1972; p. 87.

¹⁸ *Ibidem*, p. 59.

colonne che dilatano la prospettiva¹⁹, né delle innovazioni manieriste che ruotano di 45 gradi i dadi delle colonne.

I lavori eseguiti nella Cattedrale nel corso degli anni ottanta vanno divisi, invece, in due fasi.

Nel 1680, infatti, si rendono necessari nuovi consolidamenti, mentre nel 1681 “il Mastro Giurato fu del parere di abbattere i due muri laterali della navata superiore corrispondenti ai bracci del transetto ... e sopraelevando di altri dodici palmi i detti muri per costruire delle finestre per dare maggiore luce alla Chiesa”²⁰.

Queste opere partono da criteri di funzionalità e di adeguamento del tempio alle nuove esigenze, “essendo grandemente cresciuto il popolo”²¹, come ci ricorda il Calvanese. Ma occorre risolvere anche, una volta per tutte, i problemi di stabilità, “minacciando rovina la nave superiore”²², e, con l'occasione, superare alcune inadeguatezze dell'antico edificio religioso, come quella relativa alla scarsa luminosità, per lo meno di alcuni ambienti.

Si realizzeranno, così, in tutto questo decennio, finestre sui lati della chiesa, dietro il coro, nelle Cappelle del Crocifisso e dell'Iconavetere, e, preliminarmente, si provvederà a sopraelevare tutti i muri perimetrali della Chiesa, senza, per altro, compromettere le belle decorazioni medioevali del cornicione esterno.

Partendo, dunque, da necessità concrete si introducono due principi costruttivi basilari per gli edifici espressi dalla cultura della controriforma: la verticalità e la luminosità. I due aspetti marcano di pari passo, perché solo elevando i prospetti si possono realizzare le alte finestre luminose. La luce nella simbologia controriformistica sta ad indicare la presenza divina e sottolinea, in particolar modo, l'evento sacramentale della Messa come momento di comunione dei fedeli con il Signore; mentre la grandiosità delle strutture allude sia alla preminenza della Cattedrale in quanto chiesa del Vescovo, sia alla superiorità della Chiesa di Roma.

¹⁹ E. Catello - *La cona e l'altar maggiore nel rinnovamento settecentesco di S.M. di Costantinopoli*, in “Napoli Nobilissima”, vol. XXV, fasc. I-II, 1986; p.10.

²⁰ M. Di Gioia - Foggia, 1972; p. 88.

²¹ *Ibidem*, p. 167.

²² Relazione di G. Galvanese, in *ibidem*, p. 167.

Noi non sappiamo quanta consapevolezza di tutti questi principi avessero gli artefici delle opere innanzi dette, ma quando le esigenze di funzionalità, da loro avvertite, partono da una diversa considerazione del rapporto fedele-struttura, cui si riferisce il bisogno di dare più luce, quando cioè il referente è l'uomo concreto con i suoi bisogni di comodità, allora significa che implicitamente è cambiato il modo di intendere la religiosità.

Le esigenze strutturali anzidette sono risolte nel 1680 facendo “in ciascuna cappella del transetto tre archi consimili a quelli sovrastanti all'altare maggiore”²³.

Nel 1682 “si erano costruiti appena due pilastri e poca fabbrica sull'arco dell'altare maggiore”. Nel giugno 1685 già “la navata superiore di mezzo è l'altra collaterale in Corno Evangelii della Chiesa Maggiore (cioè a destra dell'altare maggiore, n.d.r.), erano state riedificate”²⁴. Con queste opere si può considerare conclusa la prima fase dei lavori avviati negli anni '80.

In questi interventi sono impegnati numerosi mastri fabbricatori locali e tra essi alcuni, come: A. Smeraglia, D.A. Vera, D. Serafino e C. Barbato, sono abilitati a pattuire le condizioni contrattuali con i rappresentanti dell'Università e del Capitolo²⁵.

Immediatamente dopo prende avvio un secondo ciclo di interventi. Così, si stabilisce di “rifare la nave di basso”²⁶, in quanto non si poteva “dall'inferiore vedere le funzioni ecclesiastiche, che si fanno nella superiore, già che nel mezzo della Chiesa si saliva con più di quindici scale alla superiore”²⁷.

Il 15 maggio 1687, inoltre, vengono presentati dal partitario D. Serio di Toma dei patti per la fabbrica della Chiesa²⁸, poiché, ridotta “alla dovuta perfezione” “la nave volgarmente chiamata di basso”, si può ora intervenire nella nave di sopra²⁹.

²³ *Ibidem*, p. 88.

²⁴ *Ibidem*, p. 89.

²⁵ G. Calvanese - *Foggia*, 1931; pp. 190-93.

²⁶ M. Di Gioia - *Foggia*, 1972; p. 89.

²⁷ *Ibidem*, p. 167.

²⁸ *Ibidem*, p. 95.

²⁹ *Ibidem*, p. 94.

Sono interventi in parte integrativi, in parte correttivi e sostitutivi dei precedenti eseguiti nella navata superiore. Infatti, nella perizia di Serio di Toma, ad un certo punto, si legge: “Comincerà ad abbattere tutte le mura nuove fatte di sopra alla nave superiore, cioè li quattro pilastri nuovamente fatti per sostegno delli sei archi laterali, e li pilastri del coro una con tutte le lamie, così del coro, come della Cappella dell'Ascensione, e la soffitta dell'Iconavetere. Fabbricare quattro pilastroni alli quattro angoli della nave maggiore di mezzo, sopra li quali dovranno voltarsi tre archi maggiori a conformità del quarto già supposto fatto fra la nave di basso e di sopra ...”³⁰.

Evidentemente, i lavori inizialmente motivati da ragioni statiche, erano stati previsti solo nella zona presbiteriale (“minacciava rovina” la nave superiore); solo successivamente investirono tutta la Chiesa. Ma, soprattutto, in questa nuova fase dei lavori, cambiano lo spirito e i modelli di riferimento.

Certo, continuano a sopravvivere alcuni caratteri che ci riportano ancora una volta in un clima classicista, sia quando si propone “l'ordine delli capitelli dorico con li suoi architravi, fregio e cornicione in giro ...”³¹; sia quando per l'intera struttura si rispetta un rapporto 1:2, assai semplice, ligio a canoni aulici e assai distante dalle complicazioni barocche (“il vano delle cappelle [sarà di] palmi 17, l'altezza degli archi sarà di palmi 34”; la porta maggiore larga palmi otto e alta palmi sedici; il finestrone “nel vano di detta affacciata ... di palmi otto e sedici, et alli lati due nicchie di palmi sei e dodici”)³².

Un altro motivo di continuità col passato si può riscontrare “nella pilastrata di detta Chiesa”, ritrovata dall'Ing. Bottiglieri nel 1755: “inetta e senza fondato stabilimento, dell'ordine barbaro, sciocco e niente conveniente”, giacchè “ogni pilastro detto l'ha (il capitello, n.d.r.) di diversi lavori a formola di pero, chi tornito, chi fogliato, chi con grifetti, ed altri a capriccio fatti e stuborati più del dovere”³³. Sembra un tentativo di ripetere nella chiesa superiore la fantasiosa e riuscita varietà dei capitelli della cripta, di epoca medioevale.

³⁰ Ivi.

³¹ Ivi.

³² *Ibidem*, pp. 90 e sg.

³³ *Ibidem*, p. 179.

Pur in presenza di questi echi stilistici tradizionali, tuttavia, rispetto ai primi lavori degli inizi degli anni '80, sembra manifestarsi una più netta impostazione decorativa. Bottiglieri nella sua ricognizione dice che “riguardo la decorazione dell'altari, ve ne sono quattro nelli archi di poco fondo nella nave grande di lavoro di stucco alla milanese”, allo stesso modo le “due navette si trovano decorate di stucchi detti alla milanese con li suoi pilastri isolati, anche vestiti di stucchi dalla detta parte”³⁴.

Ma anche gli interventi strutturali mostrano un certo aggiornamento formale. Relativamente a questi ultimi, è lo stesso Bottiglieri, per altro, abbiamo visto, molto severo sullo stato della Chiesa, a definire “di architettura moderna” la “scalinata (di fuori della facciata) e boccale allo vano di porta di pietra bianca detta di S. Giovanni”. Infatti, anche la facciata era stata rimodernata, con la terminazione superiore a volute e pinnacoli, col “finestrone in mezzo” ovale entro l'ogiva medioevale, con i due nicchietti laterali. L'interno della Chiesa, invece, era stato abbellito da un “pavimento d'astrico battuto, ripartito in liste di pietre vive piane da fronte a fronte ad ogni pilastro, con la croce in mezzo”; i pilastri della “nave di basso”, invece, hanno “tutte le fasce di pietra viva”³⁵.

Infine, anche il volto della Cappella dell'Iconavetere è parzialmente cambiato, con l'altare “chiuso di ferriate con lavoro d'“ottone”, “ciborio di porfido” e “soffitta di legno intagliata”³⁶, al posto della cupola di “mediocre struttura”.

Quindi, lavori ben più ampi di quelli preventivati inizialmente, non tutti di stretta necessità, e modelli formali non sempre coerenti ma, per lo più, tesi a coniugare vecchio e nuovo.

Essi, però, segnano la fine di un'epoca, giacché con Mons. Cavalieri si registra un mutamento di prospettiva.

Più precisamente, l'incontro tra linguaggi formali diversi, finora motivato dalla ricerca di una continuità tra passato e presente, con il nuovo Vescovo prosegue, ma, ora, acquista un significato più ampio.

³⁴ *Ibidem*, pp. 90-91.

³⁵ *Ibidem*, pag. 180.

³⁶ Relazione di G. Calvanese, in *ibidem*, p. 174.

Innanzitutto, si perde la dimensione localistica e ci si riallaccia all'attività di personalità della Chiesa di sicuro prestigio come P. Sarnelli, Vescovo di Bisceglie, e V.M. Orsini, Vescovo prima di Manfredonia e poi di Benevento, assunto, infine, al soglio pontificio.

Per l'esecuzione dei suoi programmi Mons. Cavalieri chiama a Foggia anche architetti romani, come nel caso della costruzione del Seminario dei Gesuiti³⁷ e assume come base teorica la numerosa trattatistica sull'architettura religiosa, fiorita intorno agli anni '80 del Seicento.

In questa sede si esamineranno i disciplinari scritti dall'Abate F. M. Cavalieri, collaboratore di F.M. Orsini presso la Diocesi di Benevento, e quello di P. Sarnelli³⁸.

Il primo si caratterizza per il suo approccio più pratico, il secondo, invece, ha un intento erudito e tende ad una assolutizzazione delle norme.

Questi trattati, però, presentano alcune caratteristiche in comune, che si possono così riassumere: 1) il passaggio “da implicazioni pauperistiche, che accompagnano il mito della Chiesa primitiva...(al)'esaltazione del culto attraverso elementi visivi (“la magnificenza delle cose”)³⁹; 2) la valorizzazione dell'altare maggiore e del tabernacolo; 3) l'adozione della pianta a croce latina.

In particolare, l'adozione di tale planimetria a navata unica in Sarnelli si carica di valori simbolici medioevali (“come se fosse un corpo umano il cui capo sia la tribuna o il santuario, le braccia le due navi laterali, il corpo la nave di mezzo, i piedi la porta maggiore”)⁴⁰. Nell'interpretazione del Cataneo, la stessa simbologia del corpo “risulta finalizzata alla dimostrazione della validità teorica delle proporzioni”⁴¹.

Negli interventi promossi dal Card. Orsini a Benevento, nel 1687, nella Chiesa Metropolitana, il riferimento a questa interpretazione più aggiornata

³⁷ G. Rossi - *Vita di D.G.E. Cavalieri*. Napoli, 1741; p. 202.

³⁸ Per la trattazione di queste tematiche si è fatto riferimento, in principal modo, al saggio della Basile - Bonsante già citato.

³⁹ M. Basile - Bonsante, *op. cit.*, pp. 215 e sg.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 217.

⁴¹ *Ibidem*, p. 218.

della simbologia dell'impianto ecclesiale consente di introdurre nella iconografia dell'edificio un criterio di simmetria degli spazi⁴².

Nel 1702 i nuovi lavori di ristrutturazione della stessa Chiesa Metropolitana sono affidati a Filippo Raguzzini, il cui stile concilia “partiti saldi ed equilibrati di una monumentalità quasi cinquecentesca” con “ornati fanzaghiani, resi più sobri e misurati”⁴³. Lo stesso tecnico, nei lavori nella Basilica di S. Bartolomeo a Benevento, può realizzare il suo programma di riduzione delle navate da tre ad una⁴⁴.

Come si vede, l'adesione alle norme controriformistiche, in questi casi, non è interpretata in senso vincolante ma riesce ad aprirsi a nuovi modelli formali. Questo perché nell'Orsini, a differenza del Sarnelli, che prende le distanze dai cosiddetti “novatori”⁴⁵, il rispetto della normativa architettonica post-tridentina non è sentita in senso antimoderno.

È lo stesso modo di intendere il rapporto tra presente e passato da parte di Mons. Cavalieri.

Anche le chiese costruite a Foggia durante il suo episcopato rispettano i tre principi sopra ricordati: dell'esaltazione dell'altare maggiore, della magnificenza e dell'adozione della pianta a croce latina. E si è già detto di come il Vescovo esercitasse una vigilanza sull'esecuzione delle opere attraverso persone di sua fiducia.

In questa nuova concezione della funzione dei modelli architettonici, planimetrie e verticalismo di stampo controriformistico e scenografia barocca esprimono insieme la grandezza della Chiesa.

Tali caratteri si possono tutti riscontrare nelle chiese costruite in questo periodo e cioè: S. Giovanni Battista, aperta al culto nel 1725 e realizzata dalla Confraternita della SS. Annunziata; S. Pasquale, costruita dagli Alcantarini nel 1724 e S. Agostino, riedificata nel 1714.

⁴² *Ibidem*, p. 223.

⁴³ *Ibidem*, pp. 225-26.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 226

⁴⁵ *Ibidem*, p. 212.

I tre edifici presentano facciate omogenee, aventi uguale partizione del prospetto principale in tre comparti, scanditi dalla successione di quattro paraste, e con i due registri superiore ed inferiore separati dal cornicione marcapiano. Analoga è la conclusione della facciata con un fastigio mistilineo in S. Giovanni B. e in S. Pasquale. Inoltre, sia in S. Agostino che in S. Giovanni B. compare l'elemento del coronamento del portale con un frontone ricurvo, spezzato da un riquadro centrale.

La chiesa di S. Pasquale propone anche un caratteristico avancorpo a portico. Ciò si spiega perché “nella costruzione delle chiese, i Pasqualini avevano presente un solo modello che puntigliosamente traducevano in pratica. Più che alla grandezza e bellezza, essi miravano alla funzionalità della chiesa, ottenuta, ad esempio, con gli accorgimenti pratici di corridoi e cappelle costruiti a ridosso e dentro i muri laterali”⁴⁶.

L'adozione del portico, comunque, trova illustri esempi in chiese romane, ma soprattutto napoletane. Basti ricordare S. Maria della Sapienza, del Fanzago, realizzata nel 1638 (fig. 7), o S. Giuseppe dei Ruffi, del Guglielmelli, costruita nel 1715 (fig. 8).

Un altro aspetto importante del suddetto programma architettonico riguarda la riproposizione della pianta a croce latina.

Questo tipo di pianta è esplicito in S. Giovanni Battista, mentre in S. Pasquale viene, in qualche modo, mascherata dalla presenza di cappelle laterali intercomunicanti, però di profondità inferiore rispetto ai bracci del transetto, dove sono ospitati due altari.

Anche la chiesa di S. Agostino si distende su una pianta longitudinale, benché “incompiuta”, dato che ha un solo braccio, essendo l'altro impedito dalla struttura conventuale addossata alla chiesa su questo lato. La sua facciata, poi, rivela una diversità formale tra il primo ed il secondo registro, probabilmente dovuta alla ristrutturazione del tempio operata nel 1789. Infatti, il registro superiore è animato dall'inserzione di due statue, quelle di S. Leonardo e

⁴⁶ D. Forte - *I Francescani a Foggia*. Bari, 1981; p. 101.

di S. Nicola da Tolentino, elemento decorativo assente a Foggia fino ai primi del Settecento, se si esclude il portale delle Croci. Questo motivo, in S. Agostino, si ripropone nel fastigio. Invece, il registro inferiore ha un aspetto più classicheggiante, che si desume sia dalla regolare ripartizione verticale sia dal portale con colonne sporgenti su alti plinti. Rispetto a queste caratteristiche, affinità si possono riscontrare con la Chiesa della SS. Trinità di S. Severo, riconsacrata nel 1707⁴⁷ (fig. 9). Eppure, nonostante le persistenze classicheggianti, anche la facciata di S. Agostino risente di mediazioni barocche, come vedremo tra breve.

Intanto, si rilevi un altro aspetto comune alle tre chiese citate, il quale è dato dalla ricerca, in forme a volte ingenue, di una certa complessità.

Il livello più alto, in tal senso, viene raggiunto in S. Giovanni Battista, dove non solo la soluzione planimetrica è chiara e compiuta, ma è evidente, nell'interno, una ricerca di monumentalità, quale si evince dai pilastri compositi, dall'eleganza degli archi degli altari laterali, dalla potente trabeazione aggettante, dalla accentuata luminosità delle finestre, poste in corrispondenza delle velettature della volta.

Quanto, poi, alla decorazione, questa è una delle Chiese più ricche di Foggia. Infatti, “una lamia tutta stucchiata” e tre altari, “uno maggiore di pietra dipinta” e “due di un marmo lavorato”, sono attestati già da un documento del 1783⁴⁸.

In questa chiesa va anche sottolineata la copertura a semicalotta all'incrocio del transetto. Al di là delle cupole della Cattedrale e di Gesù e Maria, realizzate certamente per lo meno un secolo prima, non si trovano a Foggia, fino a questo periodo, che soffitti piani o volte a botte unghiate. La copertura a semicalotta è estranea alle esperienze delle maestranze locali.

Anche nelle altre due chiese viene proposta una medesima distribuzione degli spazi lungo l'asse centrale della Chiesa, secondo questa sequenza: cantoria,

⁴⁷ M. Basile Bonsante - *Chiesa della SS. Trinità ed ex Monastero dei Celestini a S. Severo*, in, AA.VV., “Insediamenti Benedettini in Puglia”, vol. II, a cura di M.S. Calò - Mariani. Galatina, 1981; p. 122.

⁴⁸ A.D.T., vol. XL, p. 27.

navata, zona presbiteriale intermedia, catino absidale. A distinguere quest'ultima area contribuiscono sia i pilastri aggettanti e a fascio, sia la copertura che è a botte, anche se impostata su pennacchi, tanto in S. Pasquale che in S. Agostino.

Dal punto di vista stilistico, evidentemente barocco è il portale di S. Giovanni Battista, con la ricca decorazione ed i caratteristici angeli laterali, di sicura derivazione napoletana.

La chiesa di S. Agostino, apparentemente più classicheggiante, è quella che, però, accoglie il maggior numero di elementi moderni.

Nel registro superiore le nicchie, arricchite da sculture, richiamano quelle vuote sia del portale delle Croci che della Chiesa dei Morti. Altra analogia con questi due esempi si ritrova nei riquadri vuoti o incisi con semplici iscrizioni, o contenenti minuti rilievi, che in S. Agostino sono posti a metà del frontone del portale e sui due lati della facciata; nella Chiesa dei Morti sono collocati tra le due volute del portale; mentre nelle Croci svetta sia in alto nel fastigio che in basso sotto le nicchie.

Cosicché, l'esempio della chiesa di S. Agostino conferma l'intento di mediare linguaggio classicista e linguaggio barocco.

Questa sintesi, però, nel giro di pochi anni, a Foggia viene superata da una più decisa connotazione barocca e rococò dell'architettura religiosa cittadina.

Questa svolta è sorretta dalle motivazioni storiche e culturali, già innanzi esaminate. Le riepiloghiamo per meglio seguire i prossimi sviluppi formali.

4.3 - La piena maturità del Barocco a Foggia

Dopo la morte di Mons. Cavalieri (1726) il mutamento del clima culturale in città è determinato da una serie di avvenimenti che si possono sinteticamente ricondurre: 1) alla diversa politica culturale del nuovo Vescovo Mons. Faccolli; 2) al disastroso evento del terremoto, che rende indispensabile la utilizzazione di ingenti risorse finanziarie nell'opera di ricostruzione, tanto da mobilitare una pluralità di soggetti, non più riconducibili ad un orientamento culturale unitario; 3) alla ritrovata stabilità politica delle classi dirigenti, che possono ora muoversi con una autorevolezza ed un'autonomia maggiore.

Più specificatamente, in architettura una vera svolta è segnata dalla venuta da Napoli di Architetti Regi e dalla loro collaborazione con le maestranze locali.

Abbiamo già visto⁴⁹ come l'Ing. Giustino Lombardo nel 1733 supervisioni la perizia del capomastro Francesco Delfino per la Cappella dei SS. Patroni nella Cattedrale di Troia⁵⁰.

Questa cooperazione è confermata da due altre coincidenze.

I lavori di ristrutturazione di S. Giovanni di Dio dei Celestini sono in un primo tempo affidati al Lombardo. Lo si evince da una lettera scritta nel 1741 dal Priore del convento, dove si legge: “la Chiesa ... sin dal passato terremoto del 1731 patì in maniera che dal R. Ing. Sig. D. Giustino Lombardo allorché fece la ricognizione e l'apprezzo delli danni ... riferì che vi volevano in denaro per detta Chiesa di S. Caterina docati cento ...”. Interventi, questi, che, però, non furono mai eseguiti. Nel frattempo, nella Chiesa “dal di anno 1731 in avanti di giorno in giorno andavano crescendo le lesioni di modo tale che minacciava evidente pericolo di cascare”. Cosicché, si fu costretti a “smantellare affatto detta Chiesa”, visto che “era principiato a patire l'ospedale”. Questa volta gli interventi furono portati a termine sotto la direzione dei capomastri foggiani F. Delfino e Michele Vera⁵¹.

Anche nella costruzione del nuovo Palazzo Dogana, avviata nel 1733, all'Ing. Lombardo, per un breve tempo, nel 1743, vi subentra Delfino in alcune opere al piano terra dell'edificio⁵².

Appare, dunque, verosimile che il lavoro fianco a fianco tra Ingegneri Regi e maestranze locali abbia accresciuto il livello tecnico di queste ultime, tanto che esse, in seguito, si sono mosse autonomamente, dimostrando coscienza dei mezzi acquisiti.

⁴⁹ Si veda il Cap. III, paragr. 3, del presente studio.

⁵⁰ A tal proposito, si vedano, i documenti pubblicati da R. Mastrulli, in: *op. cit.*; pp. 85 sg.

⁵¹ A.S.F. - Documenti relativi alla perizia per la ricostruzione della Chiesa di S. G. di Dio, redatta nel 1741 da F. Delfino, fasc. 6197, pgg. 10 v. e 11 r.

⁵² V. Salvato - *Palazzo Dogana dalle origini ai giorni nostri*. Foggia, 1976; p. 28.

Complessivamente il tono degli interventi si eleva e Foggia, seppure con soluzioni più provinciali, si pone l'ambizioso obiettivo di un confronto con il linguaggio della Capitale. Questa influenza dei modelli napoletani sulla produzione artistica locale è dimostrata dalla acquisizione di tecniche e di schemi costruttivi fino ad allora del tutto assenti a Foggia, certamente di importazione napoletana.

Uno di questi riguarda l'adozione di un andamento più mosso nelle facciate, tutte piane nelle Chiese costruite prima del terremoto, ad esclusione di una leggera ondulazione nel prospetto della Chiesa del Carmine. Da questo momento in poi, invece, i prospetti acquisiscono un più complesso gioco di concavità e di convessità. La quasi totalità delle Chiese costruite o rifatte dopo il terremoto presenta questa caratteristica: da Gesù e Maria, all'Addolorata (fig. 10), a S. Chiara, a S. Giovanni di Dio.

Una particolarità si nota nella accentuata concavità di S. Domenico, che presenta analogie, in ambito provinciale, soltanto con la Chiesa di S. Pietro Celestino a Manfredonia, progettata da mastro Giuvo di Sante, abruzzese di Pescocostanzo⁵³. Ma un uguale andamento presenta la facciata di S. Tommaso. Questa chiesa, distrutta dal terremoto, risulta già funzionante nel 1736, anno in cui ospita le funzioni liturgiche della Chiesa di S. Angelo, ancora in costruzione⁵⁴.

Un più chiaro riferimento a modelli abruzzesi, molto condizionati dagli esempi romani, lo si può, invece, rilevare in altre due chiese foggiane (oltre le cappelle delle Croci), quella di S. M. di Costantinopoli, ampliata nel 1618⁵⁵ grazie al contributo offerto dai "locati" abruzzesi; quella di S. Nicola, ristrutturata nel 1736⁵⁶. Inoltre, G. Celentano nel 1730 chiamò a Foggia il marmoraro di Pescocostanzo F. Faustino Mancino per adornare la sua Cappella in S.

⁵³ N. Tomaiuolo - *Il Monastero dei Celestini*. Manfredonia, in, AA.VV., *Insedimenti Benedettini in Puglia*, vol. II, a cura di M.S. Calò - Mariani. Galatina 1981, p. 148.

⁵⁴ A.D.T., vol. XXXIV, foglio colonna 49.

⁵⁵ G. Spirito, *op. cit.*, p. 35.

⁵⁶ R. Colapietra - *Élite amministrativa e ceti dirigenti tra Seicento e Settecento*, in, AA.VV., "Storia di Foggia in Età moderna", a cura di S. Russo. Bari, 1992; p. 115.

Maria in Costantinopoli⁵⁷. Le origini abruzzesi di molte illustri famiglie di Foggia, come: i Marchesani, i Giordano, i Freda, i della Posta, i Ricciardi, possono spiegare la presenza di artisti provenienti da quella regione. Ma si tratta di influenze artistiche che nel Settecento diventano circoscritte.

Ritornando al movimento in facciata, va osservato come questo rappresenti un elemento di integrazione tra l'edificio e l'ambiente circostante e corrisponde ad una visione più ampia del fare architettura, nel senso di porsi un problema di rapporto urbano o da creare a partire dall'architettura, o da ricreare in funzione dell'architettura, o, ancora, da raccordare armonizzando il nuovo al preesistente. La concezione più ampia adottata è già di per sé motivo di complessità, la quale si riproduce nella scala più piccola del prospetto della struttura. La complessità assume anche il valore di una maggiore libertà compositiva. I due termini sono inscindibili giacché solo una tecnica più audace può ampliare i margini di libertà.

In particolare, già a partire dal '500, molti elementi architettonici, come le colonne o le paraste, avevano perso il loro carattere strutturale a favore di una funzione decorativa, il che aveva determinato un loro uso più libero. Il Seicento prosegue su questa linea, disarticolando la muratura continua della facciata, aprendo una dialettica tra rientranze e sporgenze, tra primo e secondo ordine, tra prospetto principale e laterale. La superficie, così mossa, intesse un dialogo continuo con la luce nelle diverse ore del giorno.

La seconda conquista progettuale acquisita dall'architettura foggiana riguarda il tipo di coperture.

Si è detto che a Foggia, fino ad allora, si era utilizzata la volta a botte e, più spesso, la volta a botte unghiata, per coprire i grandi ambienti delle navate. Nelle ricostruzioni posteriori al terremoto, invece, si farà ricorso anche a coperture a volta ellittica (S. Domenico), a semicalotta (Addolorata e Croci,) e a cupola (S. Chiara, fig. 11).

⁵⁷ M. Pasculli - Ferrara, *op. cit.*, p. 27.

La maggiore difficoltà presentata dalle cupole barocche risiede nel raccordo tra pianta, tamburo e cupola vera e propria. Wittkower, analizzando la struttura di S. Carlo alle Quattro Fontane, apprezza in Borromini la capacità di conciliare “tre differenti tipi di struttura: la zona più bassa ondulata, la cui origine si trova in piante tardoantiche ... la zona intermedia dei pennacchi che deriva dalla pianta a croce greca; e la cupola ovale che, secondo la tradizione, dovrebbe ergersi su una pianta della stessa forma”⁵⁸.

È un raccordo che, a volte, non riesce nemmeno ad architetti di valore, come accade al Vaccaro nella Chiesa della Concezione a Montecalvario, dove il Mormone è costretto ad ammettere che “nell'attacco della cupola sulla fabbrica sottostante” si palesa “l'unica incertezza”. Infatti, “Non essendo la pianta ellittica, i pennacchi triangolari, allargandosi verso l'alto, rompono la simmetria delle strutture ... rivelando una diversa curvatura delle superfici, più lenta verso il transetto, più accelerata verso l'ingresso e il presbiterio”⁵⁹.

A Foggia tutto è risolto in maniera alquanto più semplice. In S. Chiara, ad esempio, la cupola è suddivisa in “spicchi” della stessa ampiezza dello spazio di un intercolumnio (fig. 12). Tuttavia, è notevole la reintroduzione della cupola che, come si è detto, a Foggia ha due unici precedenti, molto anteriori, nella Cattedrale e in Gesù e Maria, mentre, più recentemente, era stata abbozzata nella copertura a calotta ribassata dell'incrocio del transetto in S. Giovanni Battista.

La terza significativa novità strutturale la si riscontra nell'adozione della pianta centrale allungata, nelle sue diverse versioni. Anche da questo punto di vista, a Foggia si conoscevano soltanto l'impianto a croce latina, a unica o a triplice navata, quest'ultima presente in Gesù e Maria ed in S. Gaetano; oppure la pianta longitudinale monoaulata, con o senza cappelle laterali.

La pianta centrale allungata assume il significato di un invito più scenografico alla zona dell'altare maggiore, il quale rappresenta il fulcro della struttura.

⁵⁸ R. Wittkower - *Arte e Architettura in Italia: 1600-1750*. Torino, 1972; p. 173.

⁵⁹ R. Mormone - D.A. Vaccaro Architetto, in “Napoli Nobilissima”, fasc. IV, Anno 1961; p. 148.

In realtà, gli architetti, pur proponendosi attraverso tale soluzione di superare alcune incongruenze della pianta a croce latina, non sempre riescono a raggiungere il risultato propostosi. Gli esiti più coerenti si registrano in ambito romano. Negli esempi più riusciti nessuna area dell'edificio assume un ruolo prevalente rispetto alle altre. Anche quando Borromini o Cortona valorizzano il vano centrale rispetto all'atrio o al coro, questi non risultano mai emarginati o isolati rispetto al corpo centrale, che, al contrario, funge da elemento di snodo e di raccordo fra le diverse zone della chiesa. S. Agnese del Borromini (fig. 13) e SS. Martina e Luca (fig. 14) del Cortona ne sono un valido esempio.

Ma anche l'alzato contribuisce a dare questo senso di unità. A tal proposito, osserva ancora Wittkower, a proposito della chiesa di S. Carlo, del Borromini, che la complessità della struttura viene neutralizzata "con due espedienti. La robusta trabeazione serve, nonostante il suo movimento, da salda barriera orizzontale che l'occhio segue facilmente ed ininterrottamente tutto intorno al perimetro della chiesa... Le colonne ... possono essere viste come una accentuazione continua delle pareti ondulate. È appunto la massa predominante di colonne entro la piccola chiesa che aiuta a unificare la forma complessa"⁶⁰.

Dal canto loro, le planimetrie delle chiese napoletane presentano caratteristiche che le distinguono da quelle romane, come: l'accentuato allungamento della pianta; la scomposizione dello spazio in più ambienti caratterizzati funzionalmente. I due elementi, combinati tra loro, provocano una distensione lungo l'asse.

M. Basile Bonsante, confrontando la chiesa di S. Lorenzo a San Severo con S. Anna a Porta Capuana, ambedue dell'Astarita, rileva che in S. Lorenzo "si possono rintracciare ... tre momenti distinti che, nella successiva chiesa di S. Anna a Porta Capuana a Napoli, appariranno più marcatamente gerarchizzati"⁶¹.

⁶⁰ R. Wittkower, *op. cit.*, p. 171.

⁶¹ M. Basile Bonsante - Gli esordi dell'Architetto napoletano G. Astarita..., in "Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia", vol.I. Fasano, 1980; p. 279.

Anche Wittkower dice del Fanzago che, “poiché egli metteva in risalto l'asse principale, la centralizzazione di queste piante non è di solito completa”⁶².

Blunt sviluppa una spiegazione ancor più analitica, quando afferma, a proposito del Vaccaro, che le sue chiese sono state definite “centralizzate”, “ma che questo non è strettamente corretto, perché esse mostrano una varietà di soluzioni al problema dell'uso di forme ‘basilically symmetrical’, mentre, nello stesso tempo, si dà una eccessiva enfasi all'asse longitudinale della chiesa”⁶³.

Questo residuo classicista della simmetria, sia in senso longitudinale (con l'atrio e il coro di dimensioni quasi uguali tra loro; ma, a dire il vero, neanche il vano centrale spesso se ne discosta), che in larghezza (con cappelle o bracci di uguale profondità), se da un lato contribuisce all'esaltazione di un asse privilegiato, dall'altro contrasta con lo spirito autentico del barocco, laddove spezza l'unità dello spazio e separa in maniera piuttosto evidente le diverse funzioni dei vari ambienti.

Pesa su questa scomposizione dello spazio e su questa visione simmetrica la derivazione fanzaghiana della maggior parte delle planimetrie delle chiese napoletane.

È Fanzago, infatti, a basare le sue facciate “sul tipo di portico che è stato introdotto a Napoli nel tardo '500 da Cavagna e altri, e di cui Fanzago fa un uso molto ingeneroso”⁶⁴.

I portici fanzaghiani sono sempre abbastanza ampi e richiedono per simmetria dei cori altrettanto vasti.

Un analogo problema sarà affrontato da Vaccaro e da Astarita. Lo evidenzia Venditti quando, riferendosi al primo dei tre ambienti di S. Anna a Capuana, afferma che “questo spazio è concepito come un atrio autonomo, una zona di preparazione a quella mediana, per il culto, che, per la presenza della cupola, rappresenta il fulcro della composizione; esso dimostra il superamento della tendenza, adottata soprattutto dal Fanzago, ma largamente seguita da

⁶² R. Wittkower, *op. cit.*, p. 252.

⁶³ A. Blunt - *Neapolitan Baroque and Rococò Architecture*. London, 1975, p. 112.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 78.

altri, di una doppia facciata con un atrio intermedio, il quale il più delle volte è destinato ad accogliere una scalinata”⁶⁵ (fig. 14). Il tentativo, come si vede dalla pianta, non risolve però tutti i problemi e una gerarchizzazione degli spazi rimane. Finisce, così, a volte, per essere penalizzata quella ricercata esaltazione scenografica dell'altare maggiore, il quale risulta troppo isolato, specie quando non è sopraelevato.

Le differenze tra Roma e Napoli non cancellano però un elemento comune: il ricorso a schemi geometrici finalizzato al raggiungimento di più ampi margini di libertà compositiva ed alla espressione di un'alta spiritualità, tale da mettere in rapporto diretto l'uomo con Dio.

Infatti, la navata unica e la pianta centrale tendenzialmente rotonda, a differenza della croce latina controriformistica, sono spazi dominabili dall'occhio umano, possono essere colti nella loro unitarietà. Il fedele non occupa uno spazio gerarchicamente subordinato e l'unità degli spazi rievoca l'unità tra Dio, la Chiesa e l'uomo.

Questo confronto operato a livello nazionale, ci permette ora di soffermarci, in maniera più competente, sulle quattro chiese a pianta centrale allungata costruite a Foggia in questo periodo: S. Chiara, Addolorata, Croci e S. Domenico.

Partiamo da un'analisi delle planimetrie.

S. Domenico, S. Chiara (fig. 12) e la chiesa delle Croci hanno pianta ellittica; solo nell'Addolorata si ha una pianta rettangolare allungata (fig. 16).

In questi luoghi di culto gli spazi sono variamente articolati. L'Addolorata ha un endonartece appena accennato e un'area absidale alquanto profonda. Nella chiesa delle Croci l'endonartece è assente. Simmetriche sono, invece, la disposizione e le dimensioni di coro ed endonartece in S. Chiara; mentre in S. Domenico sussiste una sproporzione tra l'ambiente posto all'ingresso e lo smisurato coro terminale, probabilmente una preesistenza non armonizzata dagli interventi di ricostruzione.

⁶⁵ A. Venditti - *L'Architetto G. Astarita e la Chiesa di S. Anna a Porta Capuana*, in “Napoli Nobilissima”, fasc. III, 1961; p. 88.

In particolare, la chiesa dell'Addolorata si sviluppa su una pianta rettangolare di larghezza pressoché uniforme, appena 15 metri. Questa è l'unica chiesa, ad eccezione di Gesù e Maria, a non realizzare in facciata un uguale sviluppo in larghezza dei due ordini (fig. 10), il che comporta un incongruo raccordo tra il prospetto ed il tamburo della copertura, che, lateralmente, resta sgradevolmente visibile. Un analogo inconveniente, seppure meno evidente, lo si rileva a Napoli nella chiesa di S. Anna a Porta Capuana, realizzata da Giuseppe Astarita, tra il 1745 ed il 1750 (fig. 17).

L'Addolorata, insieme con la quasi coeva S. Giovanni di Dio, ricostruita nel 1741, è tra le chiese foggiane quella che in facciata mostra una maggiore ricchezza decorativa. Essa presenta molte affinità con la chiesa di S. Lorenzo a San Severo (fig. 18), realizzata dall'Astarita nel 1738⁶⁶.

I lavori dell'Addolorata iniziano verso la fine del 1739 quando viene concluso il contratto per l'acquisto di suoli e di casupole dirute tra il Priore della Confraternita Francesco Maselli, della città di Napoli, ed i rappresentanti del Conservatorio delle Orfane⁶⁷. Nel 1740 vi si tiene una riunione della congrega alla presenza del Vicario Generale di Troia⁶⁸, ma forse in ambienti provvisori, dato che in un documento del 1741 si afferma che “già detta Chiesa stà principiata”⁶⁹ e, quindi, verosimilmente ancora incompleta. Per quanto, sempre nello stesso anno, come leggiamo su una lapide murata all'interno della chiesa, essa venne consacrata⁷⁰.

A parte la contemporaneità tra la chiesa di Foggia e quella di San Severo, vi sono molteplici altre analogie. Simili sono i portali con gli angoli rialzati; ugualmente ricca è la modanatura delle finestre; i comparti laterali della facciata sono campiti da specchiature; identico è il leggero movimento concavo-convesso della facciata. All'interno, le paraste sono in tutti e due i casi decorate da ovali o tondi; le membrature architettoniche si presentano “polite” come

⁶⁶ M. Basile Bonsante - Fasano, 1980; pp. 272 - 73.

⁶⁷ A.C.A., Atto notarile del dott. A. Margiotta, 1739, collocazione provvisoria.

⁶⁸ A.D.T., Contenitore “Confraternite e luoghi pii”, collocazione provvisoria.

⁶⁹ A.C.A., Atto notarile del dott. A. Margiotta, 1741, collocazione provvisoria.

⁷⁰ M. Di Gioia - Marigliano, 1984; p. 256.

in S. Severo, dove “eliminando le linee sinuose, escludendo coronamenti ed elementi decorativi naturalistici, semplificando i capitelli, Astarita riduce le interruzioni e rallenta i ritmi spezzati e sincopati del maestro (Vaccaro, n.d.r.), chiaramente privilegiando le linee rette e continue forme geometriche...”⁷¹.

Inoltre, a S. Severo “la lamia si rifece due volte, perché la prima volta si trovò bassa e niente simile al disegno dell'architetto...”⁷². Anche l'Addolorata, oggi coperta a tetto, originariamente doveva presentare una cupola ellittica, come dimostra la presenza di piccoli contrafforti esterni aventi la funzione di deviare le spinte laterali della copertura nelle murature portanti⁷³ (fig. 19). Copertura questa che si diffonde a Foggia solo dopo il terremoto.

Infine, non va dimenticata l'origine napoletana del Priore della Confraternita, né che Astarita ha lavorato in vari centri della Capitanata. Nella stessa Foggia, tra il 1755 (data di inizio dei lavori) ed il 1770 (data di conclusione della controversia legale tra Capitolo e monache della SS. Annunziata), il tecnico napoletano procede alla stima delle opere realizzate nella Cappella del Tesoro della Cattedrale⁷⁴.

Mancano elementi decisivi per l'attribuzione della chiesa dell'Addolorata al Regio Architetto di Napoli, ma sussistono numerosi indizi.

Riprendendo l'ultima caratteristica accennata per la chiesa dell'Addolorata, cioè il tipo di copertura, si può, ora, continuare il confronto tra le quattro predette chiese.

S. Domenico ha una volta ellittica, la più slanciata tra quelle foggiane, essendo priva di tamburo. Tale accorgimento la rende una delle più scenografiche soluzioni adottate a Foggia in tema di coperture.

Molto basso, invece, è il tamburo della chiesa delle Croci; la stessa volta qui si presenta piuttosto come una calotta molto schiacciata. Tuttavia, bisogna

⁷¹ M. Basile Bonsante - Fasano, 1980; p. 280.

⁷² *Ibidem*, p. 278.

⁷³ F. Onorati - Relazione per il 250.mo Anniversario della fondazione della Chiesa dell'Addolorata, in corso di pubblicazione.

⁷⁴ F. Strazzullo - *Documenti del Settecento per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, in “Napoli Nobilissima”, vol. XXII, fasc. V - VI, 1983; pp. 227-228.

tener presente che, probabilmente, non era questo l'aspetto originario della chiesa. Infatti, nel "1757 la cupola stava per far cadere tutto il tempio, ma per la divina provvidenza i muri resistettero. La congrega, a proprie spese, fece restaurare la chiesa, abbellendola di stucchi e pitture"⁷⁵.

Si è già detto che la chiesa fu costruita da L. Romito⁷⁶, uno dei più accreditati tecnici locali dell'epoca.

Lo stesso tecnico nel 1735, nei lavori di ristrutturazione della Cattedrale, sarà sostituito con il Regio Ing. F. Bottiglieri⁷⁷. Questa vicenda segna anche la rottura della già avviata collaborazione tra maestranze locali e Ingegneri Regi, e sarà lo stesso Bottiglieri a chiedere espressamente di non ricorrere ai partitari per l'esecuzione dei lavori perché "nella maestranza non vi risiede più, né stima, né decoro, oltre di quelli sono nemmeno scienziati della loro arte, e la tirano avanti a fare, ma in questo particolare devesi usare tutta la diligenza ed attenzione di persona giusta per capo ... lasciando incaricato alli medesimi capimastri di rendermi conto, dove troveranno qualche difficoltà o di perizia, o di misura, che non si fosse considerata, o per lunghezza di scrittura non descritta"⁷⁸. Sarà Bottiglieri, dunque, e non più Romito, a portare ad un'altezza insolita per le chiese foggiane la volta a botte lunettata della Cattedrale.

La cooperazione tra i tecnici del posto e quelli della Capitale, invece, darà i massimi risultati nella ricostruzione della chiesa di S. Chiara, la sola a presentare una cupola vera e propria, che insiste sull'ambiente centrale della chiesa.

Si vuole, a questo proposito, avanzare l'ipotesi di una collaborazione tra il Regio Ing. Giustino Lombardo e il capomastro foggiano F. Delfino, il quale ultimo, insieme a L. Romito, nell'ottobre del 1743 presenterà un preventivo dei lavori di completamento della chiesa (v. A.D.T., contenitore S. Chiara).

⁷⁵ A. Petti - *Guida di Foggia e Provincia*. Foggia, 1931; p. 186.

⁷⁶ G. Cristino - F. Mercurio, *op. cit.*, p. 11.

⁷⁷ M. Di Gioia - Foggia, 1972; p. 98.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 189 - 90.

Ma prima di verificare questa ipotesi è necessario ripercorrere la storia delle vicende costruttive del Monastero e della chiesa.

I danni subiti dal complesso conventuale delle Clarisse in occasione del terremoto del 1731 sono notevoli, così come si evince da alcuni documenti dell'epoca, laddove si ricorda che “per l'orribile terremoto seguito li 20 di Marzo scorso, colla rovina totale della maggior parte degli edifici, il monastero patì gravissimo danno ...”⁷⁹. In un altro documento è detto che “fu la loro chiesa esteriore abbattuta dalle fondamenta onde gli convenne rifabbricarla ...”⁸⁰. L'opera di ricostruzione fu graduale e partì dal riattamento del monastero, che già nel 1731 doveva essere di nuovo agibile, giacché, ancor oggi, nel cortile del monastero vi è una lapide che ricorda come “le rovine del terremoto sono state restaurate sotto la direzione della Badessa Suor M. Celestina De Angelis e la protezione dell'illustre dottore F. Antonio Ricciardi. Nell'anno del Signore 1731”⁸¹. È probabile, però, che si tratti solo di un primo intervento urgente, dato che ancora nel settembre del 1731 veniva richiesto l'assenso vescovile a “potere vendere parte di essi stabili per ... monastero rifare ...”⁸².

Tali alienazioni continuano per alcuni anni e costituiscono una delle fonti di finanziamento dell'opera di risanamento del patrimonio edilizio del Convento. Per altro verso si attinge, invece, a donazioni o a prestiti privati, concessi a condizioni vantaggiose. Nel 1740 si prendono “a censo docati mille e cinquecento alla ragione del cinque per cento l'anno, che è il minor frutto che possa trovarsi nel Paese da D. Antonia Nisi attualmente educanda nel loro monastero dopo la professione della quale, per non avere eredi, dovrà detto capitale cedere in beneficio dell'istesso monastero ...”⁸³. Inoltre, Don Giovanni Chiarizio concede “gratis e senza interesse alcuno ... la somma di docati seimila e duecento ...”⁸⁴. Questo, probabilmente nel 1742, come attesta una lapide

⁷⁹ A.D.T., richiesta assenso vescovile, 1731; Contenitore “S. Chiara”, collocazione provvisoria.

⁸⁰ Prestito della novizia D.A. Nisi, 1740, in *ibidem*, collocazione provvisoria.

⁸¹ M. Di Gioia - Marigliano, 1984; p. 178.

⁸² A.D.T., richiesta assenso vescovile per la vendita di uno stabile ai Gesuiti, 1737; Contenitore “S. Chiara”, collocazione provvisoria.

⁸³ Prestito della novizia D.A. Nisi, 1740, in *ibidem*, collocazione provvisoria.

⁸⁴ Prestito di G. Chiarizio, 1743, in *ibidem*, collocazione provvisoria.

posta nella chiesa in cui è detto che “la pietà delle sacre Vergini sotto la direzione della loro Badessa M. Celestina De Angelis e sotto il patronato di Giovanni Chiarizio, nell'anno del Signore 1742, a spese del Monastero, fece risorgere dalle fondamenta con una forma più sfarzosa e più spaziosa il tempio di S. Chiara ... affinché ... con la sua nuova e più elegante forma presentasse a ciascuno uno spettacolo più lieto ...”⁸⁵. Questo stesso benefattore, nel 1743, si dice disposto a “somministrare” “gratis e senza interesse” “altri docati duemila e cinquecento” “per terminarla (la chiesa, n.d.r.) e ridurla in istato proprio che le Monache claustrali possino celebrarvi li divini uffici”, essendosi fino ad allora “fatto il solo rustico”⁸⁶.

Dunque, il rifacimento del Monastero e della Chiesa prosegue a tappe successive.

Le prime notizie relative alla ricostruzione della Chiesa si ricavano dal già ricordato documento del 1740, relativo al prestito della Nisi, dove le monache si lamentano di non avere “modo di poter continuare la fabbrica” della “Chiesa abbattuta dalle fondamenta”. Tuttavia, nel preventivo dei lavori di completamento stilato nel 1743 dal Capomastro F. Delfino si ricorda che la chiesa “dopo qualche tempo già fu incominciata a rifare dalle fondamenta, come infatti fu ridotta fino al terzo della fabbrica, che non potendo esso Monastero quella compire all'attuale perfezione, cessò, e sospese a fabricare per più anni, per esserli mancato il denaro ...”⁸⁷.

Se, quindi, ci è possibile ripercorrere, almeno in parte, i diversi momenti della ricostruzione del Monastero e della Chiesa, non con eguale puntualità possiamo, però, individuare i tecnici incaricati della progettazione delle opere ed il ruolo preciso da essi svolto. Abbiamo già detto che a L. Romito e a F. Delfino viene affidato il preventivo dei lavori di completamento⁸⁸, che, si apprende altrove, dovevano consistere nel “farvi lo stucco per potersi in

⁸⁵ M. Di Gioia - Marigliano, 1984; p. 53.

⁸⁶ A.D.T., prestito di G. Chiarizio, 1743; Contenitore “S. Chiara”, collocazione provvisoria.

⁸⁷ Apprezzo del Capomastro F. Delfino, 1743, in *ibidem*, collocazione provvisoria.

⁸⁸ Apprezzi dei Capimastro L. Romito e F. Delfino, 1743, in *ibidem*, collocazione provvisoria.

essa Chiesa cominciare la celebrazione dei divini officii”, lavori dell'importo stimato da “un'accurato scanaglio (fatto) dalli periti” per cui “vi bisogna per detto stucco, altari, gelosie ed altro la spesa di docati duemila e cinquecento ...”⁸⁹. Non conosciamo, però, chi ha diretto gli interventi nella chiesa nelle prime fasi, quando questa è stata “ridotta al terzo della fabbrica” e quando è stata completata al “solo rustico”.

Possiamo solo constatare che Delfino mostra, nei documenti a noi pervenuti, una conoscenza dell'iter costruttivo superiore a quello di Romito. Il suo preventivo, seppure stilato “eodem rescripto die” di quello presentato dal L. Romito, e, sebbene ricalchi quasi pedissequamente il testo di quest'ultimo, se ne distingue nella già citata ricapitolazione delle diverse fasi di costruzione della chiesa, laddove appunto ricorda che questa “doppo qualche tempo fu incominciata a rifare dalle fontamenta”. La eventuale riconferma di F. Delfino, affiancato da L. Romito, può avere il significato di una garanzia nella continuità ed omogeneità dei lavori conclusivi rispetto a quelli precedenti.

L'ipotesi di una supervisione da parte dell'Ing. Regio G. Lombardo sugli elaborati progettuali presentati da F. Delfino ci può essere suggerita dalla già ricordata concomitanza delle due firme nei lavori di P. Dogana, S. Giovanni di Dio e la Cappella dei SS. Protettori nella Cattedrale di Troia. Proprio qui, la cupoletta con lanternino terminale e la complessa “pianta ottagonale inscritta in una fabbrica quadrangolare”, risalente al 1733⁹⁰, ci riportano all'analoga cupola e all'articolata planimetria di S. Chiara (fig. 12).

La presenza diretta o indiretta del tecnico napoletano è suffragata, inoltre, da alcuni riscontri formali tra il cortile del Monastero e quello di Palazzo Dogana, da lui progettato nel 1733.

Infatti, uguale è l'alternanza di prospetti a loggiati con facciate a muratura continua nelle quali si aprono finestre, reali o tompagnate, di varie forme (figg. 20-22); identica è l'adozione di paraste che si allungano oltre i capitelli

⁸⁹ Richiesta assenso vescovile per un ulteriore prestito di 2500 ducati da parte di G. Chiarizio, 1743, in *ibidem*, collocazione provvisoria.

⁹⁰ R. Mastrulli, *op. cit.*, p. 25.

fino al cornicione sovrastante e che sono affiancate da semiparaste a mezza altezza (fig. 23); simile è l'uso di finestre modanate con centine e fasce laterali di architrave (figg. 21, 24).

Ma, al di là di questi raffronti, va considerata la novità della cupola che insiste al centro della navata ellittica, esaltando questo spazio rispetto all'endonartece ed al coro (figg. 11, 12). Una soluzione tecnica, questa, che risulta estranea all'esperienza delle maestranze locali e che, quindi, più agevolmente potrebbe essere attribuita all'Ingegnere Regio. Solo nella chiesa delle Croci si tenterà da parte di L. Romito di realizzare una piccola copertura a calotta sul presbiterio, ma dimensione e concavità sono nettamente inferiori.

La copertura di S. Chiara, a ben vedere, presenta problemi tecnici più difficili anche delle cupole della Cattedrale e di Gesù e Maria. Rispetto ad esse è più bombata e, quindi, esercita una spinta centrifuga maggiore, la quale si scarica sulle murature laterali. In più, nella parte anteriore essa deve raccordarsi ad un corpo di fabbrica (l'endonartece) posto ad una quota inferiore rispetto al resto della chiesa e, perciò, notevolmente ispessito, sia per fare da contrafforte a tutta la restante parte della chiesa, sia per contribuire a reggere il peso della cupola (figg. 11, 12).

In S. Chiara emerge un'ulteriore singolarità, quella del suo cortile (fig. 20).

Qui, il più grande dei due portali introduce ad un vasto locale, probabilmente il refettorio delle monache, illuminato dalle quattro finestre disposte ai lati dell'ingresso. Il portale più piccolo conduce alle scale che salgono al primo piano. L'impostazione dei due portali, chiaramente neocinquecentesca, ha come richiamo immediato il così detto "arco della Pianara" (fig. 25), ultimo residuo di un palazzo fuori porta, oggi non più esistente. Anche la facciata della chiesa adotta un motivo medioevale come quello delle finestrine binate, qui utilizzate per accentuarne il forte verticalismo.

È evidente la volontà del più ricco monastero di Foggia di porsi come autentico polo cittadino, oltre che per l'eleganza dei prospetti e per la ricchezza degli interni, soprattutto per il valore urbanistico che gli deriva dall'emergenza della cupola, visibile anche a distanza, almeno dal retro.

Si può, adesso, concludere questa disamina delle caratteristiche delle chiese foggiane costruite o ricostruite dopo il terremoto prendendo in considerazione i loro interni.

Purtroppo, cattivi restauri e ridipinture impediscono oggi di cogliere negli interni di questi edifici quella integrazione cromatica e plastica che derivava loro dalla interrelazione tra le varie arti, così connaturata alla cultura settecentesca. Ciò era reso possibile dal fatto che “spesso il progettista non era solo il coordinatore delle varie attività, ma egli stesso poteva parteciparvi dipingendo, scolpendo, decorando, applicandosi integralmente alla riuscita dell'opera ...”⁹¹.

Un'idea dei risultati cui poteva pervenire un tale raccordo tra le diverse arti ci può essere suggerita ancora oggi dalla chiesa delle Croci. Qui si può vedere come spicchino il rosso della tunica del Cristo e del vestito del soldato romano, o il cielo tempestoso squarciato da un lampo di luce, tra i bianchi stucchi della volta della chiesa. La tela in questione è quella della “Salita al Calvario”, attribuita al De Mura⁹². Analoga sensazione doveva suscitare il soffitto della Chiesa dell'Addolorata. La volta, attualmente, ha perso completamente il suo originario aspetto, in quanto oggi ospita un dipinto di Tullio Spadaccino, eseguito nel 1967, raffigurante “I sette beati fondatori dell'Ordine dei servi di Maria”⁹³, ma, nella stessa chiesa, ancor oggi si può osservare sulla cantoria un “Cristo morto portato al Calvario”, di Vincenzo De Mita, datato 1805⁹⁴, dipinto che ci fornisce l'idea della primitiva ricchezza cromatica dell'interno della chiesa.

Tuttavia, è nella Cattedrale che la controfacciata si dispone quasi come un grande schermo su cui si proietta la tela della “Moltiplicazione dei pani”, del De Mura⁹⁵, il cui ritmo ascensionale, che parte dalla folla dei pellegrini per arrivare ai gruppi di angeli posti in semicerchio in alto, sembra voglia seguire l'analogo movimento dal basso verso l'alto segnato dagli stipiti della

⁹¹ M. Pasculli - Ferrara, *op. cit.*, p. 17.

⁹² G. Cristino - F. Mercurio, *op. cit.*, p. 26.

⁹³ M. T. Masullo - *Una Chiesa, una Confraternita: l'Addolorata*; articolo apparso sul “Quotidiano di Foggia” del 30/9/89

⁹⁴ Ivi.

⁹⁵ M. Pasculli - Ferrara, *op. cit.*, p. 11.

porta, dalla grande cornice bianca del quadro e dall'ovale della finestra superiore.

In definitiva, architettura, pittura e scultura: tutto porta il segno di una grande apertura verso il gusto e le ricerche artistiche della Capitale e tutto esprime un livello formale assai alto e maturo. Senza tema di esagerazione, si può dire che, sino ad oltre la metà del Settecento, Foggia vive il momento di maggior splendore artistico.

Ma la parabola tardo-barocca e rococò volge al termine in tutta Europa e, ormai, anche a Napoli. Nuove idee avanzano e l'epoca illuminista sconvolgerà anche le forme e i contenuti dell'espressione artistica. Foggia vivrà questo momento con ritardo, così come era avvenuto con il barocco, rimanendo legata ancora a lungo agli schemi dei grandi maestri napoletani della prima metà del secolo.

Eppure, quando il neoclassicismo avanzerà anche a Foggia, esso si potrà avvalere di un retaggio antico mai scomparso. Una riconferma di queste tendenze la si ritrova nello stravagante compromesso realizzato, nel tardo Settecento, nella facciata di Palazzo Ricciardi, dove, oltre alle ringhiere bombate dei balconi, compaiono le manierate volute delle finestre che incorniciano, in successione, aulici busti entro ovali inghirlandati, in una commistione di elementi rococò e classicisti.

In questo caso, è difficile capire se si tratta del frutto di un ritardo o di una curiosa anticipazione.

4.4 - I caratteri unitari del Barocco a Foggia

Uno dei caratteri che accomuna le chiese foggiane, costruite sia prima che dopo il terremoto del 1731, è rappresentato dalla valenza urbanistica degli edifici religiosi, con il conseguente armonico rapporto che si stabilisce tra architettura e tessuto urbano.

Si è già detto del valore strategico di alcuni insediamenti conventuali e di alcune chiese costruite extra moenia, all'incrocio dei tratturi regi o lungo importanti vie di comunicazione.

Anche in città si riscontra questo dato del controllo quasi fisico dei più importanti snodi della maglia urbana. Alcune chiese, infatti, si dislocano in

prossimità delle cinque porte di accesso alla città (fig. 4). Così avviene per S. Gaetano, ora distrutta, posta vicino a Porta Grande; per S. Agostino e per S. Giovanni di Dio, costruite una di fronte all'altra quasi ad indicare una seconda porta religiosa che affianca quella profana di Porta Piccola; per la Cattedrale, insediata sulla via che conduce a Porta Reale; per S. Tommaso e per S. Domenico, emergenze architettoniche che dominano le rispettive omonime porte. Le altre chiese sono disposte, a breve distanza da via Arpi, il principale asse cittadino.

Ma la Chiesa non si impone soltanto alla città, si propone essa stessa come occasione per ritagliare all'interno dell'intricato ordito urbano quegli spazi liberi, deputati ad ospitare i momenti collettivi di incontro della vita cittadina. Molte chiese, infatti, si aprono su slarghi più o meno ampi, piazzette che costituiscono l'unico elemento di "intervento pubblico", cioè sottratto alla sfrenata conquista delle limitate aree edificabili intra moenia. In tal modo, questi spiazzi fungono da essenziali punti di snodo dei traffici cittadini e garantiscono la funzionalità del tessuto urbano.

Dunque, l'architettura al servizio dell'urbanistica e viceversa, in un rapporto dialettico attento a introdurre punteggiature importanti nel disegno urbano, senza, però, che queste diventino opprimenti o qualcosa di altro rispetto alla città vista nel suo insieme. Una volontà di emergere, di diventare punti di vista privilegiati, ma in completa armonia col contesto urbano.

A tale logica risponde la profonda concavità della facciata di S. Domenico, che si dispone lungo una stretta via ma in asse con un altro vicolo. La rientranza del suo prospetto, vista da lontano, provenendo da questo vicolo, ne prolunga illusoriamente la prospettiva, diventa il suo continuum e, ad un tempo, la sua terminazione in accogliente esedra.

Anche l'improvviso arretramento della facciata di S. Tommaso rispetto alla omogeneità del profilo delle abitazioni prospicienti sulla stessa strada contribuisce a mettere in risalto questa chiesa, altrimenti soffocata dalla angustia della stradina. Il rientrare della facciata finisce così per allargare la sezione stradale e il suo lieve movimento rappresenta un invito rivolto ad entrare in chiesa.

Il prospetto della chiesa, quindi, come componente essenziale del raccordo con l'intorno cittadino.

Un discorso a parte, invece, va fatto per le chiese costruite extra moenia. In questo caso la facciata assume davvero una maestosità e una monumentalità, perché anche qui, ad eccezione di Gesù e Maria, il prospetto si carica del compito di assicurare alle chiese quella visibilità da lontano, che di regola spetterebbe allo svettare delle cupole o dei campanili.

Veramente compatte e prepotenti si presentano le facciate di S. Giovanni Battista e di S. Pasquale, e, in un modo tutto suo, anche quella di Gesù e Maria con i suoi massicci pilastri che s'innalzano fino al secondo ordine, coadiuvando l'analoga funzione svolta dalla cupola.

Rispetto alle facciate, vi è, infine, da considerare come esse, generalmente, presentino due ordini di uguale larghezza.

Quest'ultimo aspetto è una diretta conseguenza del tipo di strutturazione delle chiese foggiane, a navata unica con cappelle poco profonde, per cui non essendoci le volte di diversa altezza in corrispondenza della navata centrale e di quelle laterali, il prospetto deve raggiungere in tutta la sua larghezza l'unico livello, assai alto, della copertura dell'aula unica.

L'adozione di questa pianta, in generale, rispondeva ad una precisa esigenza liturgica posta dal Concilio tridentino, quella di rendere più visibile ai fedeli la celebrazione dei Sacramenti e, in particolare, della messa. Si tendeva ad abolire le navate laterali che, essendo fuori asse rispetto all'altare maggiore, di fatto ostacolavano la visione e, quindi, anche la partecipazione all'evento sacramentale.

Allo stesso fine rispondeva la maggiore luminosità delle chiese. Ecco perché le aperture sono disposte nelle diverse articolazioni della struttura: lungo i muri perimetrali, in facciata, nella cupola, nella zona absidale. Questa intensificazione dei valori luministici pone problemi di direzione e di dosaggio dei fasci luminosi, di un loro nuovo rapporto con gli apparati decorativi e con le cortine murarie dell'interno, giacché cromatismo, rilievo e spazialità sono tutti condizionati dalla luce.

Inoltre, l'opzione per l'impianto longitudinale comporta alcune conseguenze strutturali.

Una la si è considerata testé e riguarda la tipologia delle facciate.

La seconda si riferisce alla copertura a botte della navata unica, la quale richiede il ricorso a possenti pilastrature di sostegno.

Alla lunga, l'architettura post-tridentina risentirà di un processo di accademizzazione, dovuta alla riduzione a canoni fissi degli schemi costruttivi imposta dalla Chiesa con le sue precise prescrizioni, successivamente perfezionate dai vari Ordini.

Conquiste e contraddizioni, quindi, sono ugualmente presenti nell'architettura post-conciliare. Dalle une e dalle altre partirà il barocco per elaborare nuovi modelli.

Volendo schematizzare, tre sono le grandi novità introdotte dal barocco.

La prima riguarda le planimetrie. In questo caso, in alternativa all'architettura controriformistica, viene proposta l'integrazione tra pianta centrale e pianta longitudinale, soprattutto a Roma e a Napoli, già nel corso del Seicento e più ancora nel Settecento. Questa icnografia è stata largamente utilizzata a Foggia nelle chiese ricostruite dopo il terremoto.

Si consideri, inoltre, come l'introduzione della linea curva al posto della linea spezzata, nell'architettura del Seicento e del Settecento, si traduca in piante dall'andamento arrotondato, smussi angolari, trabeazioni più sinuose, volte a botte o ellittiche che unificano gli spazi allungati e rialzati delle Chiese. Tutti questi elementi li abbiamo già riscontrati nelle chiese foggiane dopo le ristrutturazioni settecentesche.

La complessità sia delle facciate, sia degli schemi planimetrici, sia delle decorazioni costituisce il terzo elemento caratteristico di queste architetture. Sotto certi aspetti, si può dire che la complessità barocca sostituisce la grandiosità controriformistica o, per altro verso, ne rappresenta la nuova interpretazione. È la Controriforma, infatti, per prima, con la sua maestosità, a rompere gli ideali rinascimentali di equilibrio, anticipando e favorendo il barocco.

La stessa ricca decorazione, che sembra una prerogativa squisitamente barocca, in realtà affonda le sue radici in una innovazione controriformistica.

Osserva l'Amirante, a proposito della ristrutturazione della Basilica di S. Restituta a Napoli, che "la sostituzione delle colonne con più massicci pilastri

e delle monofore con più ampie fonti di luce” sono “tali da consentire la realizzazione di decorazioni a stucco...”⁹⁶. La ricchezza decorativa, infatti, non diventa solo una manifestazione di esuberanza ma rappresenta anche una necessità, dal momento che nelle chiese le colonne sono state sostituite dai pilastri, i quali espongono una più estesa superficie muraria, che non può essere lasciata spoglia.

Il problema della decorazione delle cortine murarie, sorta nel periodo controriformistico, col barocco diventa ancora più impellente allorché, nelle chiese a navata unica, sussiste solo una muratura continua.

Anche a Foggia la più matura architettura barocca si cimenta con questi problemi.

Le esigenze decorative vengono risolte non solo dai più ricchi apparati scultorei degli altari e delle cappelle, ma anche con l'integrazione tra architettura e pittura, la quale campeggia negli spazi delle sovrapporte (v. Cattedrale e Addolorata), dei soffitti (v. Addolorata, Croci e S. Domenico), della cupola e dei pilastri (v. Gesù e Maria).

In definitiva, una rete di continuità e di discontinuità lega tra loro l'architettura controriformistica e quella barocca.

Proprio in virtù di questo loro rapporto dialettico è possibile anche a Foggia quella compenetrazione tra vecchi e nuovi stili evidenziata innanzi.

4.5 - *Le maestranze operanti in città*

Sono scarsissime le notizie relative alle maestranze operanti nel Seicento a Foggia. Si conosce solo il nome dei già citati mastri fabbricatori locali impegnati nelle opere realizzate nella Cattedrale dal 1681 al 1685 e quello del partitario che esegue i lavori immediatamente successivi: Domenico Serio di Toma, anche se di quest'ultimo non si sa altro. È certo anche l'intervento di un ingegnere esterno nella progettazione del complesso delle Croci⁹⁷.

⁹⁶ G. Amirante - *Innovazione o conservazione: esiti controriformistici nell'architettura napoletana del Seicento*, in “Napoli Nobilissima”, vol. XXVIII, fasc. I-VI, 1989; p. 14.

⁹⁷ A tal proposito, si veda il presente studio, paragr.: “Documenti d'archivio relativi alla Chiesa delle Croci”.

Per il Settecento, invece, si hanno indicazioni più numerose, le quali ci consentono di svolgere alcune considerazioni.

In un documento del 1708, che elenca le condizioni poste dalla Confraternita del Carmine ai Padri Alcantarini per la costruzione del Convento, sono indicati i nomi di tutti i componenti della Congregazione, composta da muratori. In questo documento si dice che i confratelli “sono tutti artisti, e vivono con le loro fatiche, che trovano, o in questa Città, o fuori di essa nei luoghi convicini...”⁹⁸. Purtroppo, tra i nomi riportati non risulta nessuno dei capimastri che vedremo impegnati nei decenni seguenti nei lavori più importanti condotti nella città.

Notizie più precise si hanno per il dopo-terremoto, quando ferve l'attività di ricostruzione. A tal proposito, ci sono di ausilio sia le ricerche già pubblicate, sia i documenti ritrovati nei vari Archivi della Provincia.

Sulla base di queste conoscenze si può affermare che a Foggia, in quel periodo, sono emerse le figure di alcuni capomastri che hanno monopolizzato gli incarichi più importanti.

Il primo nome che si impone è quello di Francesco Delfino, attivo a partire dagli anni 30 e fino al 1751, anno della sua scomparsa. Per il numero e per il livello delle opere da lui realizzate può essere considerato il tecnico più prestigioso e più valente presente a Foggia in quegli anni. Tra l'altro, ricopre incarichi di rilievo non solo a Foggia ma anche in altri centri della provincia. Infatti, collabora con l'Ing. Regio Giustino Lombardo nella ristrutturazione della Cappella dei SS. Patroni a Troia nel 1733⁹⁹. Con lo stesso Ingegnere Regio si avvicenda in S. Giovanni di Dio ed a Palazzo Dogana.

Di questo capomastro si sa che “sposò Saveria Ceci, figlia del 'fabbricatore' Giuseppe Ceci (già citato nel predetto documento della Confraternita del Carmine, n.d.r.) della Parrocchia di S. Angelo, il 16 settembre 1714, ambedue nati e dimoranti in Foggia”¹⁰⁰.

⁹⁸ A.C.E., vol. 45, pp. 134 v. e 135 r.

⁹⁹ R. Mastrulli, *op. cit.*, pp. 22 e sg.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 24.

Nel 1743, in collaborazione con Leonardo Romito, stende l'apprezzo dei lavori conclusi in S. Chiara. Insieme a Michele Vera, nel 1741, firma anche la perizia delle opere di riedificazione di S. Giovanni di Dio. A proposito di tale incarico, in un dispaccio dell'Ordine dei Regolari di tale convento si afferma che la ricognizione delle strutture è stata fatta “da due Capi Mastri fabbricatori di probità ...”¹⁰¹.

Michele Vera, nel 1740, è l'estensore di una “nota di fatighe” in alcuni fondaci dell'ex Seminario dei Gesuiti, dove nel 1743 interverrà anche Delfino, e in Palazzo Belvedere, sede provvisoria della Dogana¹⁰².

Tra gli ultimi compiti portati a termine da F. Delfino va citato un apprezzo per lavori nell'oratorio e nella Cappella della Confraternita di S. Giuseppe, presso l'omonima chiesa dei Teatini¹⁰³. In un documento del 1750 Delfino addirittura “supplica l'Ill.mo Sig. Presidente (della Dogana, n.d.r.) che per le nuove incombenze addossateli dalla seliciata di questa città, dallo serricamento di legami ad uso della fabrica della Regia Corte, ed altre note ...”¹⁰⁴, venga esonerato dalla ricognizione della Chiesa Madre di Vieste. La predetta perizia sarà, perciò, stesa dal “mastro muratore” Vito Gianvito, coadiuvato da G. Quarto e D. Iannicelli.

F. Delfino, ancora nel 1751, è operante nella ristrutturazione della Regia Corte di Foggia, dove, per la sopravvenuta morte, viene sostituito da L. Romito¹⁰⁵.

Questi è l'altro Capomastro emergente a partire dagli anni '40.

Nel 1751, lo vediamo incaricato della costruzione della nuova chiesa dei Teatini, intitolata a S. Giuseppe¹⁰⁶. Ma a lui vengono affidati altri lavori di notevole impegno, come la costruzione della Chiesa delle Croci, la ristrutturazione della Cattedrale, nel 1751, insieme a M. Sabatino, dove, però, gli subentra l'Ing. Regio Felice Bottiglieri.

¹⁰¹ A.S.F., Serie V Dogana, fasc. 6197, pp. 10 v. e 11 r.

¹⁰² V. Salvato - *Palazzo Dogana dalle origini ai giorni nostri*. Foggia, 1976; p. 28.

¹⁰³ A.S.F., Serie V Dogana, fasc. 4996, pp. 3 e sg.

¹⁰⁴ Fasc. 5012, in *ibidem*.

¹⁰⁵ Fasc. 6111, pp. 20 r. e v., in *ibidem*.

¹⁰⁶ Fasc. 5014, p. 8, in *ibidem*.

Quella dei Romito è una famiglia d'arte, che annovera alcuni agrimensori, come Ignazio e Francesco Paolo, e altre generazioni di capimastri, come D. Antonio (cui si deve nel 1789 la ristrutturazione di S. Agostino¹⁰⁷) e P. Andrea, che, nel 1817, esegue una perizia giudiziaria dello stabile di un certo Cav. D. Benedetto Rota¹⁰⁸.

Nel complesso, dunque, ritroviamo pochi nomi ricorrenti, almeno per gli incarichi di una certa importanza.

Si è visto come Delfino e Romito godano della fiducia di diversi committenti.

In realtà, i risultati ottenuti da L. Romito sono più discutibili rispetto alla qualità dei lavori eseguiti da Delfino. Su L. Romito pesa, tra l'altro, l'ombra della sua sostituzione nei lavori della Cattedrale.

Sempre a lui si addebita l'insuccesso nella realizzazione della copertura della Chiesa delle Croci, rifatta nel 1757, a quindici anni di distanza dalla sua realizzazione.

Tuttavia, gli si deve riconoscere proprio nelle Croci di essersi cimentato con la nuova soluzione della pianta ovale.

Diversa valutazione si deve usare nei confronti di Delfino.

I lavori nella Cappella dei Santi Patroni a Troia sono di indubbio valore, sia per la complessità strutturale della cupola e della pianta ottagonale, sia per la delicata decorazione.

Inoltre, se è attendibile la nostra ipotesi di un suo prolungato impegno nella chiesa di S. Chiara di Foggia, a fianco o meno dell'Ing. Regio G. Lombardo, lo si può allora definire un tecnico di sicura competenza professionale, visto che, in questo caso, avrebbe concorso ad affrontare un problema non facile, come la costruzione o il completamento della cupola di questa chiesa. In ogni caso, nella facciata di S. Giovanni di Dio, dimostra una grande versatilità nel recepire le novità insite nella ricca decorazione del prospetto dell'Addolorata, finita di costruire poco prima.

¹⁰⁷ Fasc. 6187, in *ibidem*.

¹⁰⁸ A.S.L., Serie Trib. Civile di Capitanata, fasc. 1, foglio 129.

Sorge legittimo, a questo punto, il quesito se Ingegneri Regi abbiano mai ricevuto incarichi per opere religiose a Foggia, oltre quello per la Cattedrale, affidato all'Ing. F. Bottiglieri.

Esistono documenti sull'impegno di G. Lombardo in un primo progetto di interventi in S. Giovanni di Dio; si sa anche di un preventivo per la Cappella del Tesoro steso dall'Arch. Regio G. Astarita. Nel corso di questo studio si è ipotizzato anche un intervento dell'Ing. G. Lombardo, in probabile collaborazione con F. Delfino, nella chiesa e nel monastero di S. Chiara, così come si è affacciata la possibilità di un progetto per la chiesa dell'Addolorata elaborato dall'Arch. G. Astarita.

Sarebbe, comunque, strano che, nel momento di maggiore attività costruttiva registratasi a Foggia e proprio mentre nel resto della Capitanata questi ed altri tecnici della Capitale venivano chiamati ad espletare incarichi importanti, essi fossero, invece, in ambito religioso, del tutto esclusi dalla città più fiorente della Regione, tenuto conto che la presenza di professionisti regi rappresentava già di per sé motivo di vanto per i committenti. D'altronde, riuscirebbe incomprensibile l'assenza di artisti affermati solo nel campo dell'architettura religiosa, mentre, per le altre arti, Foggia mostra in questo periodo il massimo di sensibilità e di disponibilità. D'altronde, sembra assai difficile che le maestranze locali, da sole, avessero potuto acquisire quelle conoscenze tecniche e adottare quelle soluzioni nuove innanzi ricordate, mentre appare più credibile la possibilità di uno scambio di esperienze sul campo tra capomastri foggiani e tecnici sia napoletani, sia abruzzesi, di ben più provata perizia ed abilità.

Questa collaborazione sembra plausibile proprio perché Foggia, in quel periodo, vantava maestranze di buona preparazione artigianale, tali da assimilare in breve tempo pratiche e modelli più aggiornati.

F. Delfino, soprattutto, ci sembra essere il tramite tra le consolidate acquisizioni tecniche della Capitale e le maestranze del posto. La pratica di lavoro di équipe può aver favorito lo scambio di conoscenze. Anche in questo caso, lo si è visto, F. Delfino è il capomastro che, nel corso della sua attività, ha stretto rapporti con più tecnici: G. Lombardo, M. Vera, L. Romito.

Per completezza, infine, si riportano qui le altre presenze rilevate dai dati raccolti.

Si è detto che un tecnico romano viene chiamato per la progettazione del Seminario dei Gesuiti, mentre maestranze abruzzesi operano in S. Nicola¹⁰⁹.

Un certo mastro Angelo Scasso, nel 1746, sta conducendo lavori di ristrutturazione nel Conservatorio delle Orfane di S. Teresa e nell'annessa omonima chiesa. L'importo delle opere è tuttavia limitato: sessantacinque ducati¹¹⁰.

Nel 1789, “in atto che si riattava la Chiesa del detto Convento (di S. Agostino, n.d.r.), rovinò improvvisamente tutta quant'era la lamia di detta Chiesa, e con essa l'intero materiale di legnami, e tegole che la coprivano, lasciando tutte lesionate le mura, distrutti gli altari con ogni sacra suppellettile, e fracassate in buona parte le lamie del pavimento per l'uso delle sepolture, colla morte ancora di più persone addette alla pronta rifazione ...”, mentre “le lamie ancora del dormitorio minacciano di rovinare se non sono sollecitamente riparate ...”¹¹¹. Incaricati della ristrutturazione sono, oltre il già citato D. Antonio Romito, anche il falegname Raffaele Stella, che si occupa pure della riparazione dell'organo¹¹².

Si può, dunque, concludere rilevando come l'attività di ricostruzione, dopo il terremoto del 1731, veda protagoniste, anche se non uniche, le maestranze foggiane. Nel corso della presente trattazione è emerso il carattere decisivo del loro ruolo, dato che i loro interventi si sono dimostrati numerosi e qualificati.

¹⁰⁹ R. Colapietra, *op. cit.*, p. 115.

¹¹⁰ A.C.A., *Atto notarile del dott. C. A. Ricca*, 1746, collocazione provvisoria.

¹¹¹ A.S.F., Serie V Dogana, fasc. 5230, pp. 3 e sg.

¹¹² *Ivi*.

Documenti d'archivio relativi alla Chiesa delle Croci

Un importante contributo alla ricostruzione delle vicende relative all'erezione delle Cappelle della Chiesa delle Croci possiamo ricavarlo dall'esame di vari atti, riuniti in un unico fascicolo depositato presso l'Archivio di Stato di Foggia, finora solo parzialmente pubblicati.

Da un primo documento del 1699, pubblicato da Vittoria Pilone, sembra dedursi l'esistenza di un progetto che prevedeva la costruzione di una chiesa, oltre le sette cappelle. In esso si dice, infatti, che: “fu fondata ... una divotione ... intitolata Via Crucis, con piantarsi sette croci, sopra ognuna delle quali dalla divotione de' Cittadini furono edificate altrettante cupole, e cavati li fundamenti d'una Chiesa da edificarsi, fin hora non fatta per alcune differenze ...”¹.

Un altro documento, sempre del 1699, pubblicato da Cristino e Mercurio, invece dice: “furono erette sette croci e sopra ciascheduna di esse una cupola di fabrica e nell'ultima croce si cavarono le fundamenta per farvisi la Chiesa quale non si eresse per alcune differenze insorte, ed intendiamo che per detta fabrica vi sia non si sa che somma di denaro in deposito e che la b. a. del Sig. Domenico della Porta habbia lasciato non si sa che quantità di materiale di fabrica ...”².

Come si può notare, emerge una certa discordanza tra i due atti. Il primo documento, infatti, non chiarisce se le fondamenta della chiesa dovevano interessare l'ultima cappella, o se, letteralmente, esorbitavano dalle sette cappelle già costruite. Il secondo documento, invece, in maniera più univoca, afferma che le fondamenta furono sbancate al posto della settima cappella.

In ogni caso, ambedue i documenti attestano la iniziale presenza o previsione di una settima cappella. Del resto, le stazioni della Via Matris sono sette.

¹ V. Pilone - *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone al 1806*. Foggia: [s.n.], 1971.

² G. Cristino, F. Mercurio - *Guida alla Chiesa delle Croci*. Foggia: Cenacolo Culturale Contardo Ferrini, 1982.

Tuttavia, un terzo documento, di qualche anno più tardi, parla di “un Calvario detto Via Crucis a petitione de' P.P. Cappuccini in vicinanza del loro Monastero, e piantate nove croce ed in sei d'esse vi fu eretta una cupola di fabrica ...”³. Qui, per la prima volta, si annoverano solo sei cappelle sormontate da cupola.

Questa descrizione risulta essere più vicina alla realtà ed, inoltre, si accorda con il disegno del complesso religioso realizzato dai fratelli Michele nel loro Atlante delle Locationi. Nella raffigurazione della città qui disegnata (fig. 2), infatti, si scorgono una teoria di sei cappelle ed un cappellone conclusivo, affiancato da due croci laterali, facendo, così, ammontare a nove il numero complessivo delle croci previste. Tante quante ne sono enumerate nel terzo documento. Ciò spiega pure perché la chiesa, nei documenti dell'epoca, viene detta delle “Tre Croci”, in quanto, appunto, come ce la presentano i fratelli Michele, il cappellone maggiore (la chiesa vera e propria) con le due croci laterali viene a formare un trittico.

Tutte le testimonianze fin qui riportate, però, contrastano con lo stato attuale del sito, per cui dobbiamo dedurre che il progetto originario di realizzare la chiesa laddove si era già proceduto allo scavo delle fondamenta, ossia in corrispondenza della settima croce, viene, ad un certo punto, abbandonato ed, al suo posto, si opta per una soluzione più ridotta, trasformando la sesta cappella, già esistente, che ora si vuole ricostruire e rendere più grande. Questa cappella, ampliata, doveva diventare il Cappellone, o Chiesa, per le funzioni sacre. Insieme ad essa, era prevista una infermeria, destinata ai padri Cappuccini. Può corroborare una tale ipotesi il confronto tra gli atti fin qui considerati ed altri documenti contenuti nello stesso fascicolo, conservato presso l'Archivio di Stato di Foggia.

Innanzitutto, sempre il terzo documento sopra citato precisa che “restò la detta chiesa della Croce maggiore del Calvario imperfetta et senza la sua dovuta fabrica della Cupola”. Probabilmente, quindi, la futura chiesa era solo

³ Archivio di Stato di Foggia: Serie V, F. 70, f. 4684, p. 8.

contrassegnata e contraddistinta da una croce ed, inizialmente, avviata soltanto a livello di sbancamento.

In un ulteriore documento si chiede “licenza di fabricare in detto luogo dell'ultima croce una cupola a somiglianza dell'altre erette benchè un poco più alta e grande ... proporzione della Croce maggiore, ultimo ornamento del suddetto luogo, e similmente erigere ...”⁴.

Quindi, si tratta di completare l'ultima cappella, “restando la Croce maggiore senza la fabrica della cupola suddetta, accagione che havendo voluto l'Ill.mo Sig. Reg. Guerriero ... fabbricare una chiesa coll'infermaria per li Capuccini ... Mons. Vescovo di Troia, doppo esservisi convenuto finalmente dissentì dalla fabrica della Chiesa suddetta ...”⁵.

Ma a cosa è dovuto il ridimensionamento delle previsioni iniziali?

Probabilmente alla lunga, complessa e dolorosa diatriba che opporrà il convento dei Cappuccini ai due vescovi dell'epoca, prima Mons. Di Sangro e, poi, Mons. Cavalieri.

Di questa controversia ci parla già il documento riportato da Cristino e Mercurio. Un altro atto dell'epoca, però, ci precisa i termini del confronto, dato che si attesta che il Vescovado “have(va) havuta l'istessa pretentione affine di fondarvi ò congregazione, ò cappellania, ò altro beneficio ...”⁶.

Nell'intanto, le “differenze insorte” bloccano i lavori ed, infatti, “Mons. Sangro olim Vescovo” “vi si oppose”, “per lo che restò la detta Chiesa della Croce maggiore del Calvario imperfetta ...”⁷.

Lo scontro principale, tuttavia, verte soprattutto sull'infermeria, la cui realizzazione consegnerebbe una volta per sempre la “devotione” delle Croci ai Cappuccini, mentre l'edificazione del Cappellone rientra negli intenti di ambedue i contendenti e lascerebbe aperta la questione della direzione del luogo sacro.

⁴ Archivio di Stato di Foggia: *ibidem*, pp. 6-7.

⁵ *Ivi*.

⁶ *Ivi*.

⁷ Archivio di Stato di Foggia: Serie V, F. 70, f. 4684, p. 8.

Nel 1697 la controversia si inasprisce, e, probabilmente, vengono presentati due distinti progetti di completamento delle opere: uno da parte dei Cappuccini, l'altro da parte del nuovo Vescovo di Troia Mons. Cavalieri.

Infatti, un ulteriore documento del 1703 ci riferisce che: “nel principio di Settembre dell'anno 1697 a petitione dell'Ill.mo Sig. Reggente Guerriero all'hora Presidente nella Reggia Douana di Foggia, e per esso dalla comunità de locati ... fu da me (M. della Serra Capriola, Ministro Provinciale dei Cappuccini, n.d.r.) proposto in pubblico Capitolo a tutti i Padri [...] del sudetto se si contentavano di dare il placet alla richiesta faceva l'Ill.mo Sig. Reggente Guerriero, che a nome di tutti i locati volevano, che i Cappuccini possedessero il luogo delle Sante Croci di Foggia e che vi si reggesse un'infermaria per li medesimi Cappuccini ...”, e, ottenuto il consenso, “si fe' venir l'Incengniero per farne la pianta, come infatto si fece, e nel manifestare tal conclusione a Monsig. Vescovo di Troia non volle assentire” e “hora detto Mons. senza riflettere che il terreno sia Reggio vi fa le proviste, per erigervi un Cappellone, per introdurvi una Congregazione de Secolari da esso eretto ...”⁸.

Quindi, la controversia ora investe direttamente Mons. Cavalieri, il quale, in un altro documento del 4 luglio del 1703, viene addirittura accusato che: “doppo esservi convenuto, finalmente dissentì dalla fabrica della Chiesa suddetta, è cusì restò detto luogo imperfetto, come adesso se trova ...”⁹.

È evidente, comunque, che l'oggetto della vertenza non riguarda tanto la soluzione progettuale, quanto la gestione del complesso e cioè se essa deve essere affidata al Convento o alla Chiesa secolare, per il tramite della Confraternita fondata da Mons. Cavalieri.

I Cappuccini si fanno forti del sostegno del Presidente della Dogana, dei locati e della fervida devozione popolare locale e forestiera, giacché “li Popoli ... con gran divetione concorrono”. Il già citato D. della Porta è, invece, il benefattore che aveva finanziato i programmi vescovili, appoggiati dai principali Ordini religiosi: Teatini, Domenicani, Agostiniani, Frati Minori Osservanti,

⁸ *Ibidem*, p. 3.

⁹ *Ibidem*, p. 6.

la Congregazione dei Fate Bene Fratelli, tutti firmatari di un documento di sostegno alle posizioni del Vescovo¹⁰.

Alla fine, i due progetti resteranno irrealizzati, così che, quando, più tardi, si deciderà di erigere la chiesa vera e propria, la si costruirà al posto della sesta cappella, rimasta nel frattempo incompiuta.

¹⁰ *Ibidem*, p. 2.

Conclusioni

Il peso di Foggia nel sistema delle relazioni economiche che Napoli stabilirà col resto del Regno crescerà sempre più, fino a farne uno dei più importanti centri della Puglia e del Meridione. Nel corso del tempo la città della Capitanata, in virtù del controllo del commercio del grano del Tavoliere e dell'insediamento della “Regia Dogana della mena delle pecore”, supererà anche Lecce ed eguaglierà Bari.

Le premesse di questa sua ascesa si posero già nel Cinquecento, ma si svilupparono solo nel Seicento.

In tutto questo periodo si costituì una borghesia cittadina dedita alle attività commerciali e finanziarie, la quale affiancò l'antica aristocrazia foggiana. Nel frattempo, i traffici subirono uno spostamento di direzione dalle Repubbliche di Venezia e di Genova verso la Capitale, la quale grazie alla Capitanata, oltre che alla Sicilia, poteva, così, risolvere i suoi problemi di approvvigionamento annonario.

Queste condizioni favorevoli furono interrotte dai disordini politici del 1647-48 e dalla sciagura della peste del 1656.

Dal punto di vista culturale, la prima metà del Seicento non segnò né un maggior dinamismo dei suoi gruppi dirigenti, né un'apertura verso gli orientamenti artistici della Capitale. Solo il Priore dei Domenicani, nel 1640, commissionò un organo al famoso maestro napoletano Pompeo di Franco.

In questo periodo, si registra un forte ancoraggio a modelli classicisti, che si ricollega al recupero della tradizione storica della discendenza di Foggia dall'antica Arpi, operato per dare lustro alla città e per rivendicare l'autonomia del Capitolo della Cattedrale dalla Diocesi di Troia.

Invece, nella seconda metà del secolo gli interventi nel campo dell'architettura religiosa si intensificarono (basti ricordare la costruzione delle chiese confraternali dei Morti e del Carmine; la ristrutturazione della Cattedrale; l'ampliamento di S. Gaetano dei Teatini) ed i perduranti schemi classicisti furono permeati da un aggiornamento a moderate istanze barocche.

Di grande rilievo fu il più caratterizzato intervento dell'artista napoletano Lorenzo Vaccaro, il quale, nel 1687, nella Chiesa dei Morti realizzò uno scenografico altare maggiore, una delle maggiori testimonianze barocche di tutta la Puglia. Nel 1691, invece, Domenico Vinaccia eseguì opere d'argento per la Cappella dell'Iconavetere nella Chiesa Madre.

Tuttavia, si tratta di contatti con la Capitale ancora isolati e limitati, non tali da determinare una svolta coerente negli orientamenti culturali delle classi dirigenti.

Il terribile terremoto del 1731 rappresentò per Foggia una data storica. Il disastro rese necessaria la mobilitazione di una pluralità di soggetti sociali (Università, Chiesa secolare, Ordini Regolari, Confraternite, committenza privata), impegnati nell'onerosa ed ardua opera di ricostruzione.

La città, a partire da questo evento, si espanse a dismisura oltre la cinta urbana e in queste nuove aree sorsero sia edifici pubblici prestigiosi, come il nuovo Palazzo della Dogana, che residenze private di grandi famiglie. Non per questo l'antico centro fu abbandonato; anzi, inizialmente, le ristrutturazioni edilizie, sia religiose che private, si concentrarono nel vecchio nucleo urbano.

Il volto architettonico della città, comunque, cambiò ed assunse un aspetto omogeneo, all'insegna di un maturo barocco. Oggi questa immagine della città è stata compromessa dalle numerose manomissioni operate nei secoli successivi ed è stata offuscata dal degrado in cui si trovano le chiese e alcune case palazziate, che pur hanno conservato intatta la loro originaria impostazione architettonica. Nonostante ciò, le testimonianze tutt'ora rimaste (e non sono poche) ci lasciano immaginare una città certamente dotata, a suo tempo, di una grande suggestione.

Non si esagera dicendo che Foggia raggiunse in quel periodo il momento del suo massimo splendore e si pose come una delle capitali del barocco nel Regno di Napoli.

Numerosi accadimenti prepararono e resero possibile questo autentico scatto d'orgoglio.

Verso la fine del Seicento, in Puglia fu fervida l'attività di personalità della Chiesa di sicuro prestigio. A Bisceglie salì alla Cattedra Vescovile P. Sarnelli,

autore di disciplinari per l'architettura religiosa. Mentre, V.M. Orsini resse per alcuni anni l'Episcopato di Manfredonia. Successivamente lo stesso Prelato diresse la Diocesi di Benevento, e, infine, fu chiamato al soglio pontificio.

In ossequio alle prescrizioni controriformistiche, essi si adoperarono per la “magnificenza della Chiesa” e si fecero promotori di numerosi interventi, chiamando anche maestranze forestiere.

A Foggia, nello stesso periodo, Mons. E.G. Cavalieri si mosse nella medesima direzione e si avvale anche dell'apporto di Mons. Orsini, con cui era in rapporti diretti, per determinare una vera e propria svolta negli orientamenti del clero cittadino e dell'intera società. Con lui prese avvio un vigoroso programma di risanamento morale ed un'autentica riforma culturale, che si appoggiava alle dottrine della Chiesa post-tridentina.

Dell'azione di questo Vescovo resterà non tanto l'orientamento controriformistico, quanto la rottura degli schemi piuttosto provinciali, entro i quali la città si era ristretta.

Questa nuova ventata culturale darà i suoi frutti qualche decennio più tardi, quando, in concomitanza dell'emergenza della ricostruzione del dopoterremoto, nella concreta azione di governo da parte delle classi dirigenti, si formarono molti suoi uomini illustri.

Saranno personalità come G. Celentano e A. Ricciardi a prodigarsi, sia in proprio sia nella loro veste pubblica di amministratori, per far risorgere numerose chiese e per dare un decoroso aspetto alla città.

Per realizzare quest'opera furono chiamati a Foggia molti artisti provenienti dalla Capitale.

Una spinta in tal senso provenne anche dal nuovo Vescovo G. P. Faccolli, che sia a Troia (ristrutturazione della Cappella dei SS. Patroni della Cattedrale), che a Foggia, impresso un deciso aggiornamento ai modelli tardo-barocchi.

A Troia operarono maestri come C. d'Adamo (altare maggiore nella Cattedrale) e A. De Blasio (tabernacolo d'argento per la famiglia Guevara). Mentre, a Foggia, vennero commissionate numerose tele a pittori affermati, come: P. de Maio, autore di una “Pietà” nella Cattedrale; Solimena, di cui si ha notizia di un quadro de “L'Addolorata” nella Cappella Celentano, in S. Maria di

Costantinopoli dei Cappuccini, e di un quadro di “S. Chiara”, nell'omonima chiesa; De Mura, presente nella Cattedrale con un dipinto dei “SS. Protettori” e con “La Moltiplicazione dei Pani” nella sovrapposta, nella chiesa delle Croci con la rappresentazione di una “Salita al Calvario”.

Furono presenti anche scultori di fama come il Colombo, il Guariniello e il Sammartino, cui si deve il bell'altare maggiore della Cattedrale.

Nel campo dell'architettura furono attivi Ingegneri Regi come Giustino Lombardo, impegnato nei lavori del nuovo Palazzo della Dogana e nella Cappella dei SS. Protettori della Cattedrale di Troia, e come Felice Bottiglieri, il quale procedette alla ristrutturazione della Chiesa Madre di Foggia e al completamento della nuova sede doganale.

Contemporaneamente, emersero aggiornate maestranze locali.

Queste, in alcune occasioni, affiancarono i tecnici napoletani. È il caso di Francesco Delfino nei citati interventi a Troia e, probabilmente, in S. Chiara.

Tali capimastro espressero, così, una più matura professionalità e si cimentarono con soluzioni tecniche nuove per Foggia, quali le volte ellittiche o a cupola, la pianta centrale allungata, le facciate più mosse.

Due nomi, in particolare, si distinsero. Si tratta di Francesco Delfino e di Leonardo Romito. Il primo fu impegnato a Troia nella Cattedrale e a Foggia in S. Chiara, in S. Giovanni di Dio, e, per qualche tempo, in Palazzo Dogana. Il secondo cooperò con Delfino in S. Chiara, ricevette l'incarico della ristrutturazione della Cattedrale, eresse la Chiesa delle Croci, contribuì a ristrutturare la Regia Corte.

Questo concorso di energie, coinvolte vuoi nell'ambito religioso, vuoi nel campo amministrativo o in quello tecnico, determinarono la rinascita della città e la portarono all'apice della sua condizione artistica e culturale.

SCHEDE

CATTEDRALE

Vicende storiche

Il nucleo originario della Chiesa Madre risale all'XI sec. e fu edificato per volontà di Roberto il Guiscardo.

Su tale preesistenza, trasformata in cripta, Guglielmo il Buono nel 1179 costruì un tempio a tre navate sul modello della Cattedrale di Troia. Fu proprio per eguagliare o superare in bellezza la chiesa troiana che, all'epoca di Federico II, furono chiamati ad operare nella Chiesa Matrice protomagistri di grande talento, come Nicola di Bartolomeo, già attivo nel Palatium imperiale di Foggia.

Si può dire che il programma di arricchimento del luogo di culto fu incessante e vide l'impegno comune della Chiesa, delle istituzioni e della nobiltà locale.

Nel 1514 P.A. Falciglia fa dipingere l'arco trionfale, ridecorato nel 1646 da un altro esponente della stessa famiglia, Domenico.

I primi interventi ristrutturativi di rilievo di cui si ha notizia furono realizzati nel 1631 ad opera del Vescovo Mons. Astalli, il quale fece costruire le Cappelle dell'Iconavetere e dei SS. Protettori.

Ma è nel 1681 che si dà il via ad un programma di radicali trasformazioni, realizzando la riduzione da tre ad una navata e l'innalzamento del pavimento. Durante questa fase dei lavori si procede anche alla ristrutturazione della Cappella dell'Iconavetere, a quell'epoca retta da due Governatori, nelle persone di C. Pisani e di G.B. Della Porta, mentre viene demolita la Cappella dell'Ascensione, già posta sotto il patronato della famiglia Brancia. La nuova Cappella dei SS. Protettori, invece, viene affidata alla protezione dei De Finabellis, casata che annovera, tra l'altro, un Presidente della Real Camera. In seguito, questo privilegio devozionale passerà ai Terenzio, che, nel 1706, provvederanno a rinnovare il sacello.

La munificenza delle grandi famiglie è incessante e i Marzano, già beneficiari della Cappella del Santo Spirito, commissionano un organo settecentesco.

Dopo il terremoto del 1731 furono necessari nuovi interventi, che culminarono in una profonda ristrutturazione del tempio, operata nel 1751. Con essi si diede il volto definitivo alla Cattedrale. L'incarico della progettazione fu affidato prima ai capimastro foggiani L. Romito e L. Sabatino e, succes-

sivamente, all'Ing. Regio F. Bottiglieri. In questo periodo fu edificato il nuovo campanile di gusto baroccheggianti, su disegno di Garofalo da Pisa, al posto della torre medioevale costruita nel 1100 e già modificata nel 1646.

Il Settecento è anche il periodo che vede richiamare nella Cattedrale numerosi artisti napoletani. Il Pucci nel 1727 realizza l'altare maggiore, poi spostato nella Cappella dell'Iconavetere. L'attuale altare maggiore, invece, del 1767, è opera del Sammartino e si può considerare una delle sue più pregevoli realizzazioni. Ad un'altro scultore di prestigio, il Colombo, vengono commissionate le statue dell'Immacolata e di S. Giuseppe; mentre il Guarinielli è l'artefice delle statue argentee dei SS. Protettori e di quella dell'Immacolata Concezione. Infine, vanno ricordati pittori di fama come il De Maio, autore della Pietà, e il De Mura, presente nella Cattedrale con la sovrapporta della Moltiplicazione dei pani e con la tela dei SS. Protettori.

Un così impegnativo programma di arricchimento e di trasformazione della Cattedrale fu possibile grazie all'iniziativa concorde della Chiesa capitolare, dell'Università e delle più facoltose famiglie foggiane. Alla loro munificenza e al loro intervento dobbiamo questo ragguardevole tempio, ricco di tante opere d'arte.

Confraternita

A riprova dell'importanza rappresentata dalla Cattedrale per le classi dirigenti della città, bisogna ricordare che qui si insediò una delle più antiche Confraternite di Foggia, quella del SS. Sacramento, costituitasi nel Cinquecento e composta da Reggimentari e da Canonici. La Congregazione era ospitata presso la cripta, dove, in ambienti separati, per un certo periodo, agli inizi del Settecento, su richiesta di Mons. Cavalieri, si trasferisce anche la Confraternita dell'Addolorata.

Bibliografia

M. S. Calò-Mariani - *L'arte del Duecento in Puglia*. Torino, 1984; pp. 35-37.

M. Calvanesi-M. Manieri Elia - *Arte barocca a Lecce e in Terra di Puglia*. Milano-Roma, 1974; pag. 100 e tav. 361.

M. Di Gioia - *Il Duomo di Foggia*. Foggia 1972.

M. Pasculli - Ferrara, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII sec.* Fasano, 1983; pp. 30-43.

A.D.T. - Vol. XVIII - Relazione per la visita pastorale di Mons. Cavalieri del 1706.

Per le notizie relative alla storia delle famiglie foggiane e agli interventi da esse promosse nella Cattedrale si vedano: G. Calvanese - Memorie per la città di Foggia. Foggia, 1931, pp. 108-113; S. Coda - Difesa per la Città di Foggia. Napoli, 1728.

S. TOMMASO

Vicende storiche

La parrocchia di S. Tommaso fino al 1189 ha conteso alla Chiesa Madre il diritto di precedenza giuridica, in virtù della prerogativa, attribuitale dalla tradizione, di aver ospitato per prima la sacra effigie dell'Iconavetere, che si dice sia stata ritrovata in prossimità della chiesa. L'antichità del tempio è incontestabile e il primo documento che attesta la sua esistenza risale al 1125.

L'edificio è situato in una traversa di via Arpi, lungo la strada che conduceva all'omonima Porta, in direzione di Troia.

La chiesa ha conosciuto molteplici trasformazioni. In particolare, alcuni interventi di restauro furono necessari dopo le incursioni compiute dai Troiani a Foggia tra il 1220 e il 1224.

Una ristrutturazione ben più radicale fu operata dopo il terremoto del 1731 e portata a termine entro il 1736, ma ancora nel 1794 il tempio minacciava di cadere, per cui fu di nuovo necessario intervenire. Tuttavia, tali opere non riuscirono ad evitare gli ulteriori lavori eseguiti nel 1802.

I restauri del 1794 furono finanziati da N. Prunzio e da D. De Luca, mentre quelli del 1802 furono curati da N. Valentini e da N.N. Rota. Importanti benefattori della chiesa furono anche i Belvedere, Marchesi di Volturara, insigniti dell'Ordine dei Gerosolimitani, che qui vi costruirono una loro Cappella.

Altre opere furono compiute nel 1930, nel 1954 e nel 1969. Recentemente si sono verificati cedimenti della volta, per cui la chiesa, per un certo tempo, è stata chiusa al culto. Attualmente, funziona regolarmente.

Confraternita

In questa chiesa si insediò la Confraternita di S. Biagio, costituitasi nel 1728 ad opera dell'Arciprete N. Ferrari, nobile foggiano. La chiesa ospitò anche la Confraternita del SS. Sacramento delle Cinque Piaghe, composta da impiegati della R. Dogana, sino a che l'istituzione fu alloggiata in Palazzo Belvedere, prossimo all'edificio religioso.

Bibliografia

M. Di Gioia - *Foggia sacra ieri e oggi*. Marigliano, 1984; pp. 374 e sg.

C. Villani - *Foggia nella storia*. Foggia, 1930; pp. 97 e sg.

A.D.T. - vol. VI - Relazione per la visita pastorale di Mons. Sorrentino del 1669.

ADDOLORATA

Vicende storiche

La Chiesa, che si affaccia su una piazzetta cui si accede da via Arpi, fu costruita dall'omonima Confraternita a partire dal 1739 e ufficialmente aperta al culto del 1741. Nel 1871 e nel 1954 sono ricordati interventi di restauro.

Il campanile, coevo alla chiesa, fu ricostruito nel 1833, ma rimase incompiuto ed in questo stato si trova ancora oggi.

La chiesa conserva alcune pregevoli opere d'arte. Degne di nota sono: “La Sacra Famiglia” del De Mura; la tela del “Cristo morto portato al Sepolcro” di V. De Mita, datata 1805; il dipinto di San Filippo Benizzi, di scuola napoletana del Settecento. L'altare maggiore in marmo fu acquistato nel 1815 dal convento dei Frati Minori Osservanti di Troia. Infine, va ricordata una statua dell'Immacolata di notevole fattura e, da alcuni, attribuita al Colombo.

Confraternita

L'omonima Confraternita fu fondata nel 1711 per volontà di Mons. Cavaliere e di essa facevano parte uomini illustri, come i Duchi della Posta e i Sacchetti.

Nel 1739, al momento della costruzione della chiesa, ne era Priore un certo F. Maselli, originario di Napoli. Tra le sue fila annoverava confratelli come: A. Margiotta (notaio) e i Muscio, della cui famiglia si ricorda un cattedratico presso il Collegio della Nunziatella, divenuto poi, nel 1797, Vescovo di S. Severo.

Prima di avere una sede propria fu ospitata inizialmente presso la chiesa di S. Eligio; successivamente si trasferì nella Cattedrale, in alcuni locali della cripta.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano; 1984, pp. 254-58.

M. T. Masullo - *Una Chiesa, una Confraternita: l'Addolorata*, in “Il Quotidiano di Foggia”, 30.9.89.

G. Rossi - Vita di Mons. D. E. G. Cavaliere. Napoli, 1741; pp. 214-15.

C. Villani, *op. cit.*; pp. 97 e sgg.

A.C.A., atti notarili del Dott. A. Margiotta e del Dott. C.A. Ricca, collocazione provvisoria.

CARMINE

Vicende storiche

Al momento della fondazione questa era una chiesa extra moenia, posta a sud della città.

Fu costruita nel 1656, dopo che la città ebbe superato il flagello della peste, ad opera della Pia Unione dei Fabbricatori, divenuta Confraternita nel 1695.

Fu ampliata nel 1708 col concorso dei Padri Alcantarini, qui temporaneamente stabilitisi. A causa delle rovine provocate dal terremoto del 1731 si dovette riedificarla. Un'ulteriore profonda ristrutturazione si ebbe nel 1805.

Bibliografia

E. Boaga - *Per la storia delle Confraternite del Carmine in Puglia*, in, AA.VV., "Confraternite Pugliesi in Età moderna", vol. II. Fasano, 1990; p. 447.

P. F. Casimiro della Maddalena - *Cronica della Provincia dei Minori Osservanti Scalzi*. Napoli, 1729; pp. 430-31.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 270-74.

S. ELIGIO

Vicende storiche

La chiesa è ubicata in prossimità dell'antico piano delle fosse.

Resta ancora imprecisata la data di fondazione della chiesa. Essa appare nelle piante della Reintegra dei tratturi del 1651, ma, probabilmente, è di molto anteriore.

Costituiva un beneficio ecclesiastico, che, nel 1653, risulta attribuito al Cardinale F. De Santis.

Fu profondamente ristrutturata nel 1730. Altri interventi furono eseguiti nel 1815 in conseguenza di un incendio. Restauri sono stati effettuati ancora nel 1927, nel 1945 e nel 1952.

Confraternita

L'omonima Confraternita viene fondata nel 1728 ed è composta da “carrettieri e ferrari”.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 288-93.

S. Russo - *La Chiesa di S. Eligio*. Foggia, 1991; pp. 5-15.

S. GIOVANNI BATTISTA

Vicende storiche

Già anticamente, una chiesa intitolata a S. Giovanni Battista si trovava sul lato opposto del tratturo che porta a Manfredonia rispetto all'ubicazione attuale dell'edificio religioso e apparteneva alla Commenda dell'Ordine di Malta. Questa collocazione originaria la si può riscontrare sia nella veduta della Biblioteca Angelica che nell'Atlante dei fratelli Michele.

Un documento del 1694 testimonia il suo affrancamento dalla protezione dell'Ordine, essendosi dotata, a quella data, di ambienti autonomi grazie ad un contributo di D. Stanco.

Nel 1725, sostenuta da Mons. Cavalieri, la Confraternita riesce a costruire la nuova chiesa in prossimità della vecchia.

Sono segnalati restauri nel 1805 e nel 1932.

Nella chiesa, fino a qualche tempo fa, erano conservati una “Sacra Famiglia” del pittore foggiano N. Tassone, eseguita nel 1727, e un quadro di S. Liborio, donato alla Confraternita nel 1734 dal confratello B. Grano.

Confraternita

La Confraternita della SS. Annunziata (v. chiesa omonima) si trasferisce nell'antica chiesa di S. Giovanni, Commenda dell'Ordine di Malta, sin dal 1618, anno in cui abbandona la chiesa della SS. Annunziata. La Congregazione era tra le più ricche della città e, proprio per questo, fu in grado di costruirsi un nuovo tempio, intitolato a S. Giovanni Battista.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 308-14.

D. Vizzari - Mons. E.G. Cavalieri e la Compagnia di Gesù. Montalto Uffugo, 1977; pp. 48-54.

A.D.F. - Vol. 13 - Relazione presentata nel 1694 a Mons. Cavalieri dal Can. G. Calvanese, a nome del Capitolo di Foggia.

S. GIUSEPPE

Vicende storiche

La chiesa si trova ai margini del centro storico, in prossimità della zona delle Croci.

Fu progettata da L. Romito nel 1751 e realizzata per volontà dell'omonima Confraternita, dopo che questa ruppe i rapporti con i Teatini, nella cui chiesa era inizialmente ospitata.

L'edificio venne restaurato nel 1950.

Confraternita

La chiesa è proprietà dell'omonima Confraternita, fondata nel 1684 e composta da falegnami.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 317-18.

A.S.F. - Perizia di ristrutturazione della chiesa presentata da F. Delfino. Serie V Dogana, fasc. 5014.

MADONNA DELLE GRAZIE

Vicende storiche

La chiesa si trova immediatamente fuori l'antico centro abitato, nella zona delle Croci.

Fu iniziata a costruire nel 1754 e fu terminata nel 1777 (non è quindi da confondere con la più antica chiesetta di S.M. delle Grazie situata extra moenia, distrutta nel 1943).

Una lapide ricorda che, anticamente, qui si trovava la tomba gentilizia della famiglia Lettieri.

Lavori di consolidamento si resero necessari nel 1957, mentre nel 1971 si provvide a ricostruire l'abside e il campanile.

Fu eretta parrocchia nel 1932.

Nella chiesa è custodito un "Gesù crocifisso" del pittore foggiano V. De Mita, datato 1791. Si possono, altresì, ammirare due belle statue lignee, della Madonna delle Grazie e di S. Gioacchino, ambedue attribuite al Colombo.

Confraternita

Fu proprio l'omonima Confraternita a realizzare la costruzione della chiesa. Questa Congregazione fu fondata nel 1746 ed era formata prevalentemente da sarti.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 341-44.

I MORTI

Vicende storiche

La chiesa si trova nel cuore del centro storico, a metà strada tra Porta Grande e Porta S. Domenico.

Voluto dai Nobili della città, riuniti in Pia Unione, l'edificio fu costruito nel 1645. Probabilmente, fu fatto ex novo e con dimensioni maggiori nel 1650. Per i suoi arredi interni si pone come una delle più ricche e prestigiose chiese della città. Un soffitto in legno a cassettoni fu realizzato nel 1646 grazie al contributo di B. Falciglia; il suo altare maggiore rappresenta una delle più importanti testimonianze barocche della Puglia ed è opera del grande maestro napoletano Lorenzo Vaccaro.

L'aula del tempio era adornata da quattordici tele, di autore ignoto, che riproducevano le opere di misericordia corporali e spirituali. L'altare maggiore è abbellito da un quadro della Madonna della Misericordia, di scuola napoletana; sul fastigio dello stesso altare è posto un "Ecce Homo", copia del Reni.

L'edificio fu restaurato dopo il terremoto del 1731 e lavori in stucco furono eseguiti nel 1738, ad opera dello stuccatore milanese B. Silva.

Nella chiesa sono attestate molte presenze prestigiose. La tomba di G.D. Vidman, Mastrogiurato della città nel 1691, fu costruita dal figlio Vincenzo, Presidente della Real Camera e, indi, Presidente della Dogana. Una iscrizione ricorda anche la devozione del Marchese G. Celentano, eminente cittadino di Foggia, già Priore dell'Arciconfraternita.

Confraternita

Dapprima si costituì una Pia Unione, con sede presso la chiesa di S. Gaetano, indi, nel 1645, fu eretta la Confraternita dei Morti. Essa raccoglieva i ceti nobili della città. Nel 1797 furono aggregati alla Congregazione il Principe Ereditario F. G. di Borbone e Mons. Spinelli, Vescovo di Lecce.

Bibliografia

S. Coda - *Difesa per la Città di Foggia*. Napoli, 1728; pp. 35-36.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 353-57.

M. Pasculli Ferrara - *Arte Napoletana in Puglia dal XVI al XVIII sec.* Fasano, 1983; pp. 23-26.

D. Vizzani, *op. cit.*; pp. 48-53.

S. ROCCO

Vicende storiche

La chiesa è ubicata lungo l'antico tratturo del Cervaro, in prossimità di Porta Grande.

La prima notizia di un sacello intitolato a S. Rocco la si trova nella relazione della Visita pastorale del 1617, mentre una sua prima rappresentazione risulta dalla pianta del Reintegra dei tratturi del 1651.

Nel 1665 furono realizzati lavori di ampliamento; ulteriori restauri sono stati compiuti nel 1903 e nel 1947.

Confraternita

Una Pia Unione composta da sfossatori viene attestata già nel 1665, ma è nel 1740 che questo sodalizio viene eretto a Confraternita della SS. Trinità.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 365-66.

A. D. T. - Vol. II - Relazione per la visita pastorale di Mons. P. A. De Ponte del 1617.

SS. ANNUNZIATA (CLARISSE)

Vicende storiche

La chiesa fu probabilmente costruita nel '400 e si sa che le era annesso un ospedale, operante grazie al contributo di G. B. Remestino. La trasformazione dell'ospedale in Monastero delle Clarisse avvenne nel 1645 per iniziativa del Vescovo Mons. Sorrentino, mentre in precedenza l'omonima Confraternita aveva lasciato la chiesa per trasferirsi in S. Giovanni Battista.

Nel 1688 il vescovo Mons. de Sangro provvide a proprie spese a riedificare il tempio.

Dopo il terremoto del 1731 il complesso fu ristrutturato ed il convento fu ampliato con l'acquisizione del vecchio Palazzo della Dogana.

Nella chiesa si trovavano alcune tele di pregevole fattura, di autori ignoti, come l'Annunciazione e un "Calvario di Gesù", ora conservati nella Pinacoteca Comunale. Un tempo vi era sistemata anche una ricca e artistica urna donata dal Re Filippo II di Spagna.

Nel 1861, quando le religiose furono espulse, il luogo di culto tornò in possesso della Confraternita.

La facciata della chiesa è stata rifatta nel 1900.

Attualmente la chiesa è chiusa al culto, mentre il monastero è adibito a scuola pubblica.

Confraternita

Sulla data di costituzione dell'omonima Confraternita non si hanno riscontri precisi, si sa che l'annesso ospedale, già nel '400, era retto da laici. La Congregazione, invece, è attestata nel Cinquecento, rimanendo in questo luogo di culto fino al 1618.

Inizialmente l'adesione era riservata ai Nobili, tant'è che di essa ne hanno fatto parte uomini come: O. Saggese; D. Falciglia; D. Freda; A. Caracciolo; O. Coda; G. Celentano. Nel Settecento, invece, viene definita sodalizio di

“Mercadanti”. A seguito dell'abbandono della chiesa della SS. Annunziata, si stabilisce prima presso S. Giovanni B. e poi in S. Domenico.

Bibliografia

S. Coda, *op. cit.*; pp. 18-28 e 32-33.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 43-45.

V. Pilone - *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone al 1806*. Foggia, 1971; pp. 66-67.

D. Vizzari, *op. cit.*; pp. 48-53.

A.D.F. - Vol. 13 - Relazione presentata nel 1694 a Mons. Cavalieri dal Can. G. Calvanese a nome del Capitolo di Foggia.

S. CHIARA (CLARISSE)

Vicende storiche

Sebbene la tradizione faccia risalire la costruzione della chiesa e del convento al '500, in realtà si hanno notizie di un insediamento delle Clarisse sin dal 1337.

Chiesa e Monastero sono stati riedificati dopo il terremoto del 1731. I lavori interessarono dapprima il convento, mentre è del 1743 la perizia di completamento della ristrutturazione della chiesa redatta dai capimastro F. Delfino e L. Romito.

La ricostruzione del convento fu possibile grazie al patrocinio di A. Ricciardi, Mastrogiurato della città e figura di rilievo nel panorama cittadino. Ulteriori finanziamenti per il completamento del Monastero e per la riedificazione della chiesa provennero dall'educanda A. Nisi e da G. Chiarizio, grosso imprenditore foggiano.

Il convento ha rappresentato una delle istituzioni religiose più ricche della città proprio per aver ospitato educande provenienti dalle più prestigiose famiglie, come quelle che si trovavano nel convento negli anni '40 del Settecento, appartenenti ai De Angelis (la badessa); ai Coda; ai Tortorelli; ai Della Posta; ai Debenedictis; ai Villani; ai Vidman; ai Franciosa.

Le religiose furono espulse nel 1866 e il Monastero fu adibito a Municipio. Attualmente è destinato a scuola pubblica.

La chiesa è chiusa al culto. Alcuni arredi preziosi, come la tela di S. Chiara, opera del Solimena, sono stati trasferiti altrove.

Bibliografia

G. Calvanese, *op. cit.*; pp. 108-113.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 51-54.

A.D.T. - Documenti vari raccolti nel "Contenitore S. Chiara".

S. TERESA

Vicende storiche

A Mons. Cavalieri si deve la fondazione, nel 1700, del Conservatorio delle orfane intitolato a S. Teresa, sito in via Arpi, vicino alla chiesa di S. Giovanni di Dio. L'Istituto fu affidato a Suor Rosanna della Croce, figura esemplare per devozione e per spirito mistico.

L'erezione del conservatorio e dell'annessa chiesa fu possibile grazie alle donazioni di G. Cavallo e di G. De Stasio. Nel 1746 si operò una profonda ristrutturazione del complesso, affidando l'incarico al capomastro A. Scasso.

Il primo Governatore del conservatorio fu il canonico G. Calvanese, ma altri personaggi importanti ne curarono gli interessi, tra loro: F. Filiassi; F. Mascolo (percettore della Dogana); l'Arciprete G. Giannoni.

Nel 1861 i beni passarono sotto l'amministrazione statale.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 234-35.

G. Rossi, *op. cit.*; pp. 207-209.

A.C.A. - Atti notarili del Dott. A. Margiotta e del Dott. C.A. Ricca, Collocazione provvisoria.

S. AGOSTINO

Vicende storiche

La chiesa ed il convento di S. Agostino si trovano all'imbocco di via Arpi, presso l'ex Porta Piccola.

Non si sa precisamente quando gli Agostiniani si sono insediati a Foggia, abbiamo notizia, però, di un Capitolo Provinciale dell'Ordine tenutosi, nel 1497, nella sede foggiana. Inoltre, da numerose Bolle papali risulta che essi, prima di costruire un proprio convento, si erano appoggiati alla chiesa di S. Leonardo, risalente al XII sec. e posta nello stesso sito dell'attuale chiesa.

Un'iscrizione ci dice che il tempio fu ampliato nel 1599.

L'edificio fu completamente riedificato nel 1714 ed è significativo che la facciata, nel registro inferiore, rifatto in questa data, riporti due stemmi: uno di Re Carlo III e l'altro del Summantico, appartenente agli Agostiniani e proveniente da una antica casata foggiana, divenuto Vescovo di S. Severo nel 1717.

Una successiva ristrutturazione intervenne nel 1789 ad opera del capomastro A. D. Romito e del falegname R. Stella.

Nella chiesa è murata una lapide che ricorda la generosità di G. Giraldi, nobile di Troia.

Un tempo vi erano numerose tele che la adornavano, tra cui un S. Agostino di V. De Mita e un "Battesimo di S. Agostino", dello stesso autore. La chiesa possiede, inoltre, un prezioso ostensorio risalente al 1321.

Oggi il convento è adibito ad usi civili. La chiesa è proprietà del demanio ed risulta affidata alla Confraternita di S. Monica.

Confraternita

Risale al 1597 la Confraternita di S. Monica, composta da artigiani, con sede in questa chiesa.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 259-62.

A.S.F. - Perizie di A.D. Romito e di R. Stella. Serie V Dogana, fasc. 5230.

S. DOMENICO (DOMENICANI)

Vicende storiche

Il complesso, composto dalla chiesa e dal monastero, si trova all'imbocco dell'omonima Porta, in direzione sud.

Le prime notizie di un insediamento dei Domenicani a Foggia risalgono al 1269. La presenza dei religiosi ben presto si rafforza, tant'è che la sede foggiana già nel 1288 viene elevata a Priorato.

Nel Seicento, essi si avvalgono della munificenza dei Rossignoli, famiglia tra le più illustri di Foggia, per erigervi l'altare maggiore e per installarvi l'organo.

La loro attività, tuttavia, è scarsamente documentata e si sa soltanto che dopo il terremoto del 1731 danno inizio a imponenti opere di ricostruzione e di ampliamento delle strutture religiose. A tal fine, nel 1741, acquistano nuovi suoli nella stessa zona. I lavori procedono a rilento e, ancora nel 1805, viene chiesto un contributo al Superiore Provinciale per terminare la chiesa, rimasta al rustico. Già nel 1766, però, A. Ricciardi, Mastrogiurato della città, vi aveva edificato la cappella di famiglia.

Il convento fu soppresso nel 1808 e attualmente è adibito a Sede Vescovile. Anche la chiesa fu chiusa nello stesso periodo, ma nel 1873 si provvide a riaprirla al culto.

Importanti interventi di restauro sono stati effettuati nel 1899 e nel 1954.

Il tempio custodisce alcune opere degne di nota. L'altare maggiore è del 1755, opera di artigiani napoletani, e proviene dalla cappella di S. Ciro (presso la chiesa dei Frati Minori Osservanti). Inoltre, ancora oggi si possono ammirare una statua di cartapesta di S. Giuseppe, di scuola napoletana, e un S. Alfonso, di scuola leccese.

Confraternita

Dal 1808 si è associata ai Domenicani la Confraternita della SS. Annunziata (v. chiesa omonima).

Bibliografia

S. Coda, *op. cit.*; pp. 36-38.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 286-87.

P. Scopece - *Un Convento... una Chiesa. Storia della Chiesa di S. Domenico in Foggia*. Foggia, 1991; pp. 32-39.

N. Tomaiuoli - *Convento e Chiesa di S. Domenico*, in "Vita Ecclesiale", 1990, n. 1.

S. FRANCESCO (CONVENTUALI)

Vicende storiche

L'edificio si trovava extra moenia, a metà strada tra Porta Piccola e la zona delle Croci.

L'insediamento dei Francescani a Foggia risale all'inizio del XIII sec. ed uno degli animatori del movimento francescano in città fu S. Giacomo d'Assisi.

Da piccola dimora, man mano, il convento accrebbe la sua importanza e, proprio per questo, già dal Cinquecento ospitò le spoglie di molti nobili foggiani.

Infatti, nel 1575, fu costruito il sepolcro della famiglia Parilla. Nel 1592, Camilla Caracciolo fece restaurare la tomba di famiglia e, nel 1607, fu eretta una Cappella in onore del canonico C. Staibano; un'altra Cappella fu fatta erigere dal nobile spagnolo F. Contreras; mentre due lapidi ricordano le sepolture del patrizio napoletano G.B. Recco e dell'Arciprete T. Villani.

Dopo il terremoto del 1731 furono necessari lavori di ristrutturazione.

Il convento, al momento della sua soppressione, nel 1809, contava trenta fondaci per la lana e per il grano.

È stato, per un certo tempo, adibito a Distretto militare.

Bibliografia

G. Calvanese, *op. cit.*; pp. 108-113.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 64-66.

D. Forte - I Francescani a Foggia. Bari, 1981; pp. 27-35.

GESU' E MARIA (FRATI MINORI OSSERVANTI)

Vicende storiche

Il complesso, costituito dalla chiesa di Gesù e Maria e dal convento dei Frati Minori Osservanti, si trova laddove una volta passava il tratturo regio del Cervaro, a sud della città.

La sua realizzazione inizia nel 1510, ma termina solo nel 1521.

Nel 1644 la chiesa fu dichiarata reale da Re Filippo IV di Spagna.

Nel 1738, dopo il terremoto, si rese necessaria la sua ricostruzione, la quale, però, procedette a rilento, tant'è che, nel 1750, il Mastrogiurato S. Celentano concesse una sovvenzione dell'Università per il completamento dell'opera. Il convento fu abbandonato nel 1811 dopo i provvedimenti del Governo napoleonico, ma gli Zoccolanti, nel 1858, erigono un nuovo monastero a ridosso dell'abside della chiesa. Nel 1863 vennero espulsi anche da questa nuova sede e rientrarono a Foggia solo nel 1936. La chiesa, invece, fu lasciata libera nel 1869.

In essa sono state realizzate delle ristrutturazioni nel 1863 e nel 1953.

Questo luogo di culto gareggia con la Cattedrale per la ricchezza dei suoi arredi e per la pregevolezza di alcune opere in essa custodite.

La cupola fu affrescata nel 1754 da L. Nersotti, con una gloria francescana intorno al Redentore e con gli Evangelisti nei pennacchi.

Allo stesso autore si deve la decorazione del soffitto in legno. Lungo la navata centrale sono collocate le quattordici stazioni della Via Crucis, opera del Prete, pittore di scuola napoletana della metà del Settecento. Ad artigiani napoletani viene attribuita anche il settecentesco altare maggiore.

La chiesa può essere definita una pinacoteca, in quanto ospita diverse tele di notevole interesse. Basti ricordare: una Vergine con Bambino del Seicento; una Sacra Famiglia del 1675, opera di un certo B. Brunetto; un S. Francesco, attribuito alla bottega di P. de Matteis; un'Annunciazione, databile ai primi del Settecento.

Non mancano pregevoli opere scultoree, come una Madonna del Latte del Seicento; un S. Antonio, della stessa epoca; un Beato Giacomo della Marca, del 1624; un S. Francesco, del 1700; una statua dell'Immacolata di fattura molisana e un mezzo busto del Padre Eterno, di scuola napoletana.

Questa ricchezza della chiesa è senz'altro da ricollegare alla presenza di numerose famiglie prestigiose.

Iscrizioni seicentesche ricordano la memoria della famiglia genovese dei Moneglia e della famiglia fiorentina dei Sacchetti (da cui proveniva anche F.A. Sacchetti Vescovo della diocesi dal 1648 al 1662), ambedue impegnate in fiorenti commerci di grano. Anche la famiglia nobile dei Belvedere aveva qui una sua sepoltura, restaurata nel 1645.

Epigrafi settecentesche testimoniano di altari e di cappelle di proprietà dei Rosati, dei Marchesi Saggese, dei De Benedictis e dei nobili napoletani Cimaglia. Inoltre, la famiglia nobiliare degli Abbate, a metà Seicento, assume il patrocinio della Cappella di S. Giuseppe; mentre gli Stanco sono protettori della Cappella di S. Biagio.

Il TERZ'ORDINE dei Frati Minori Osservanti, costituitosi nel 1686, era composto da uomini e donne di ogni ceto, compresi i Nobili e gli Ecclesiastici. Nello stesso anno della fondazione il Terz'ordine ottenne l'autorizzazione a costruire la Cappella di S. Ciro.

Bibliografia

S. Coda, *op. cit.*; pp. 35, 39, 40.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 299-307.

D. Forte, *op. cit.*; pp. 39 3 sgg.

M.T. Masullo - Gesù e Maria: una testimonianza di amore; articolo apparso su "Il Quotidiano di Foggia" del 24-25 giugno del 1990.

C. Villani, *op. cit.*; pp. 97 e sg.

S. GIOVANNI DI DIO (CELESTINI)

Vicende storiche

La chiesa e il monastero si trovano su via Arpi, all'imbocco dell'ex Porta Piccola.

Furono costruiti nel 1348 ad opera dei PP. Celestini, poi trasferitisi in S. Nicola.

Nel 1597 il complesso passa sotto la giurisdizione dei Fatebenefratelli. Gli stessi religiosi, nel 1619, provvedono a restaurare la chiesa e nel 1621 istituiscono una Casa di Noviziato.

Era annesso al convento un ospedale e l'insieme dei beni dipendeva dal Santuario dell'Incoronata.

L'ospedale fu ampliato nel 1650 su iniziativa dei Saggese.

Nel 1741 fu necessario ricostruire la chiesa; il progetto fu affidato al capomastro F. Delfino. Un ulteriore restauro fu compiuto nel 1932.

Attualmente il tempio è chiuso al culto, mentre il Monastero è adibito ad usi civili sin dal 1819.

Bibliografia

R. Colapietra - *Elite amministrativa e ceti dirigenti fra Seicento e Settecento*, in, AA.VV., "Storia di Foggia in Età moderna", a cura di S. Russo. Bari, 1992; p. 114.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 315-16.

A.S.F. - Perizia di ristrutturazione della chiesa presentata da F. Delfino. Serie V Dogana, fasc. 6197.

GESUITI

I Gesuiti aprono un loro Ospizio in Foggia nel primo decennio del Seicento. I locali erano molto ampi e si trovavano all'inizio dell'attuale via Cimaglia, in prossimità della Cattedrale.

Mons. Cavalieri tentò invano di costruire a Foggia un Seminario gesuitico. Le procedure per la sua apertura iniziarono nel 1719 ed il Vescovo impegnò in questa impresa le sue risorse personali, data l'importanza che annetteva all'iniziativa. Parte del suolo fu donato, il restante fu acquistato dai Domenicani. Il sito si trovava appena fuori Porta Reale. La morte del Prelato fece naufragare il suo completamento e le prime strutture del Seminario furono poi trasformate per realizzare Palazzo Dogana.

Nel 1829 il Vescovo Mons. Monforte ripropose l'iniziativa della fondazione di una casa gesuitica, ma i suoi sforzi riuscirono inutili.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 180-83.

G. Rossi, *op. cit.*; pp. 201-202.

D. Vizzari, *op. cit.*; pp. 30-34.

S. MARIA DI COSTANTINOPOLI E CONVENTO DEI CAPPUCCINI

Vicende storiche

La chiesa di S. M. di Costantinopoli e l'annesso convento dei Cappuccini si trovavano fuori della cinta urbana, in prossimità del Piano delle fosse.

Furono costruiti nel 1579 grazie alla munificenza dei coniugi Cola Zuccaro e Rosa del Vento, ricchi possidenti di Cerignola.

Il convento ospitò in un primo momento religiosi provenienti dal Molise, su invito del R. Doganiere F. di Sangro, duca di Vietri.

La chiesa fu ampliata nel 1618 col contributo dei locati abruzzesi. Nel 1728 il marchese S. Celentano vi costruì una Cappella affrescata dal pittore D. Preste, arricchita di un quadro del Solimena e di un altare realizzato dall'abruzzese F. Mancino.

Anche i Duchi Della Posta, di origine molisana, eressero in questa chiesa una propria Cappella, mentre le famiglie nobili Valentini e Alvarez vi stabilirono le sepolture di alcuni propri esponenti.

I Frati vengono allontanati dal convento nel 1809, ma vi ritornano nel 1818. Vengono, però, di nuovo espulsi e, nel 1868, il convento viene adibito a caserma. Nel 1882 i Cappuccini possono ritornare a Foggia e si stabiliscono presso l'attuale chiesa di S. Anna.

Bibliografia

G. Calvanese, *op. cit.*; pp. 108-113.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 80-84.

M. Pasculli Ferrara, *op. cit.*; p. 27.

G. Spirito - *Foggia e l'antico convento dei Cappuccini*. Foggia, 1985; pp. 23 e sg.

S. PASQUALE (ALCANTARINI)

Vicende storiche

Gli Alcantarini vengono a Foggia nel 1709, su invito di Mons. Cavalieri, e si stabiliscono provvisoriamente presso la chiesa del Carmine.

Già nel 1710 iniziano la costruzione del convento. A seguito di divergenze sorte con la Confraternita del Carmine, i Pasqualini, nel 1724, decidono di erigere una chiesa propria.

La costruzione della chiesa fu possibile grazie alla donazione di 1.080 ducati da parte del nobile napoletano G. De Carolis. Altre famiglie importanti vi realizzano proprie Cappelle, come i Freda, di origine molisana, che arricchiscono l'altare con una statua dell'Immacolata, eseguita nel 1740, e i Filiasi, di origine veneziana, che ridecorano il proprio sacello nel 1792.

Importanti restauri furono portati a termine nel 1911.

Bibliografia

P. Casimiro di S.M. Maddalena, *op. cit.*; pp. 429-39.

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 362-63.

D. Forte, *op. cit.*; pp. 99 e sg.

CROCI

Vicende storiche

Il portale e le cappelle delle Croci furono costruiti nel 1693 per volontà del Padre missionario A. Olivadi. Per divergenze sorte tra l'Episcopato e i Cappuccini, contestualmente, non si poté realizzare la chiesa, compiuta solo più tardi e terminata nel 1742 ad opera del capomastro L. Romito. La volta dell'edificio cedette nel 1757, per cui si dovette rifarla.

Dietro l'altare maggiore si può notare una Croce che, pare, racchiuda al centro un pezzo del sacro legno della Vera Croce. Sul soffitto campeggia una splendida tela, una "Salita al Calvario", della bottega del Solimena, forse di F. De Mura. Del pittore foggiano V. De Mita è il quadro che raffigura S. Alfonso de' Liguori, eseguito nel 1817. Nella chiesa sono conservati altri due dipinti ovali con effigi di S. Elena e della Maddalena. È stata trasferita al Museo Civico, invece, una S. Maria in Silvis, di stile bizantino, forse opera del XV sec.

Dopo un periodo di abbandono, nel 1946, furono restaurati il muro di cinta e il portale, mentre nel 1981 è stato portato a termine il restauro delle cappelle.

Confraternita

Dopo un vano tentativo di istituzione della Confraternita del Calvario da parte di Mons. Cavalieri, la Congregazione poté costituirsi solo nel 1740, dopo la risoluzione del conflitto apertosi con i Cappuccini.

Del sodalizio facevano parte i commercianti, con espressa esclusione di altre professioni.

Bibliografia

M. Di Gioia - Marigliano, 1984; pp. 278-82.

G. Cristino e F. Mercurio - *Guida alla Chiesa delle Croci*. Foggia, 1982.

A. Petti - *Guida di Foggia e Provincia*. Foggia, 1931; pp. 185-88.

A.S.F. - Documenti relativi alla erezione delle cappelle della Chiesa delle Croci. Serie V Dogana, fasc. 4684.

ELENCO ABBREVIAZIONI

A.S.F. = Archivio di Stato di Foggia.

A.S.L. = Archivio di Stato di Foggia, Sezione di Lucera.

A.C.F. = Archivio Capitolo di Foggia.

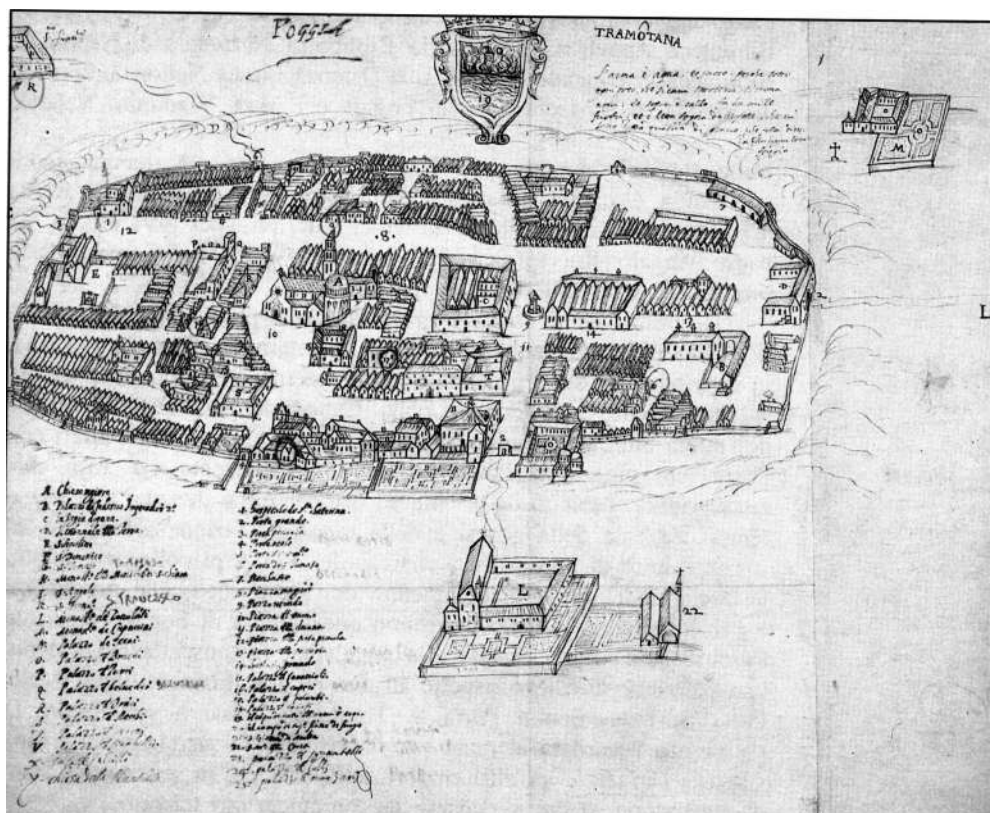
A.C.A. = Archivio Confraternita dell'Addolorata.

A.D. T. = Archivio Diocesano di Troia.

INDICE ILLUSTRAZIONI

- 1) Foggia nel Cinquecento (Biblioteca Angelica di Roma).
Realizzata negli anni '80 del Cinquecento.
- 2) Atlante delle locazioni dei Elli N. e A. Michele.
Castiglione: particolare. Disegnato nel 1686.
- 3) Foggia alla fine del Seicento, in G.B. Pacichelli.
Disegnata nel 1703.
- 4) Pianta di Foggia e annessa legenda.
- 5) Distribuzione residenziale di alcune categorie professionali nella città di Foggia (da "Storia di Foggia in età moderna" - AA. VV.).
- 6) Foggia dopo il terremoto del 1731. Case e baracche nel Rione Croci.
Disegno realizzato da I. Romito nel 1750 (da "Storia di Foggia in età moderna" - AA. VV.).
- 7) Napoli, S. Maria della Sapienza (da "Neapolitan Baroque" - A. Blunt).
- 8) Napoli, S. Giuseppe dei Ruffi (da "Neapolitan Baroque" - A. Blunt).
- 9) S. Severo, Chiesa della SS. Trinità (da "Insediamenti benedettini in Puglia", Vol. II - AA. VV.).
- 10) Foggia, Addolorata: facciata.
- 11) Foggia, Chiesa di S. Chiara: sezione longitudinale (per gentile concessione dell'Arch. R. Corvino).
- 12) Foggia, Chiesa di S. Chiara: planimetria (per gentile concessione dell'Arch. R. Corvino).
- 13) Roma, S. Agnese: sezione e planimetria (da "Arte e architettura in Italia" - R. Wittkower).
- 14) Roma, SS. Martina e Luca: sezione e planimetria (da "Arte e architettura in Italia" - R. Wittkower).
- 15) Napoli, S. Anna a Porta Capuana: sezione e planimetria (da "Napoli Nobilissima", Vol. I, fasc. III-IV - Anno 1961).
- 16) Foggia, Chiesa dell'Addolorata: planimetria (per gentile concessione dell'Arch. F. Onorati).

- 17) Napoli, S. Anna a Porta Capuana: facciata.
- 18) S. Severo, Chiesa di S. Lorenzo: facciata (da “Gli esordi dell'Architetto napoletano G. Astarita...” - M. Basile Bonsante).
- 19) Foggia, Addolorata: veduta esterna del tamburo della copertura.
- 20) Foggia, Ex Monastero di S. Chiara: prospetto loggiato del cortile.
- 21) Foggia, Ex Monastero di S. Chiara: prospetto finestrato del cortile.
- 22) Foggia, Palazzo Dogana: prospetto loggiato del cortile.
- 23) Foggia, Palazzo Dogana: controfacciata dell'ingresso.
- 24) Foggia, Palazzo Dogana: portico.
- 25) Foggia, Portale della Pianara.



*Figura 1 - Foggia nel Cinquecento (Biblioteca Angelica di Roma).
Realizzata negli anni '80 del Cinquecento.*



Figura 2 - Atlante delle locazioni dei Flli N. e A. Michele.
Castiglione: particolare. Disegnato nel 1686.

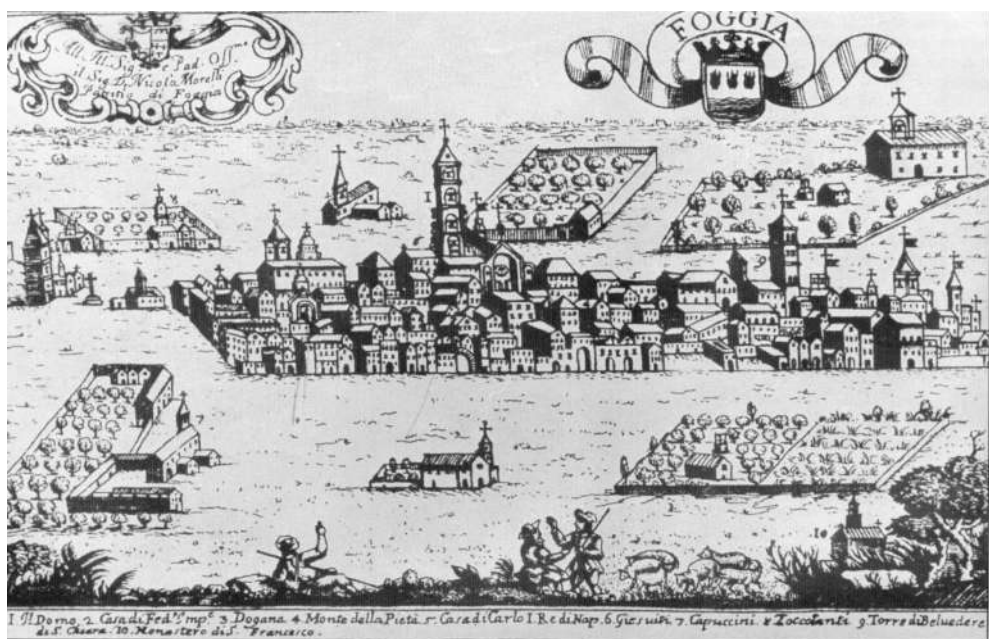
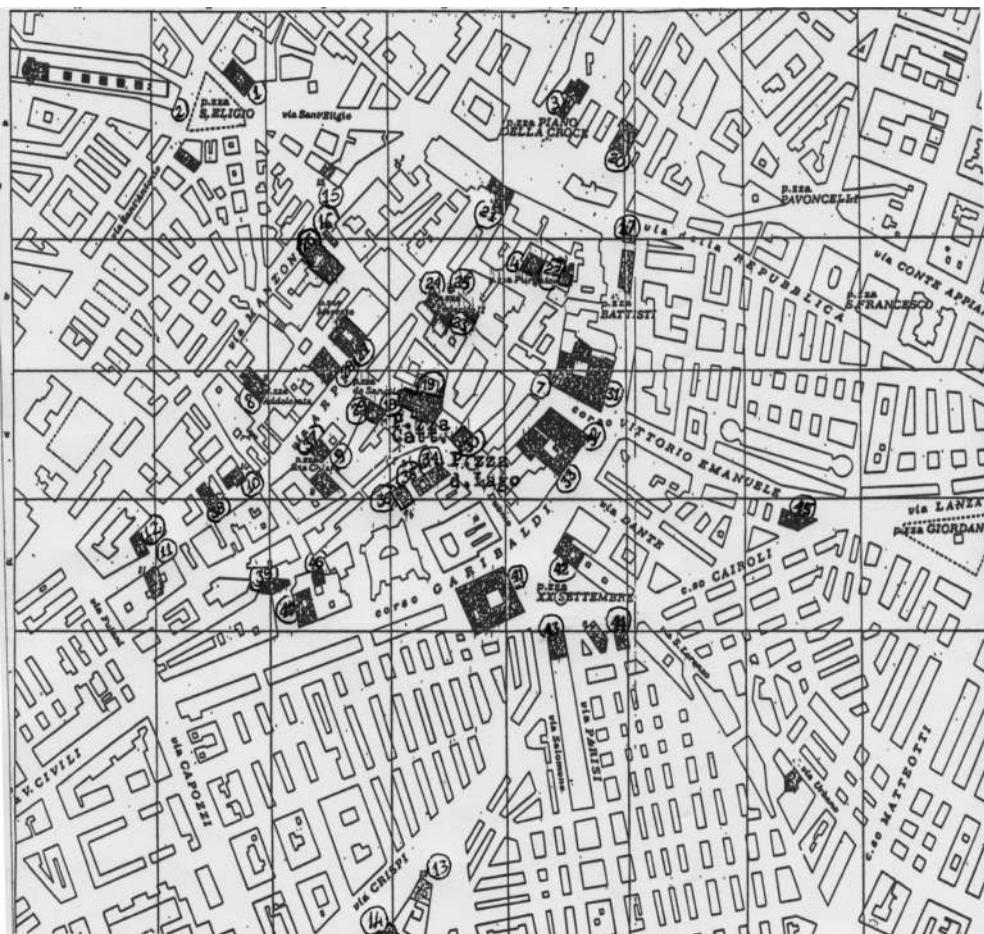


Figura 3 - Foggia alla fine del Seicento, in G.B. Pacichelli.
Disegnata nel 1703.



Legenda relativa alla pianta di Foggia (fig. 4)

- | | |
|----------------------------------|----------------------------------|
| 1) Chiesa di S. Eligio | 23) Palazzo Rosati |
| 2) Chiesa delle Croci | 24) Vecchia Dogana |
| 3) Chiesa di S. G. Battista | 25) Pozzo Rotondo |
| 4) Chiesa dei Morti | 26) Palazzo Villani |
| 5) Chiesa di Gesù e Maria | 27) Palazzo Marzano-Tafuri |
| 6) Chiesa di S. F. Saverio | 28) Palazzo De Vita |
| 7) Chiesa di S. Domenico | 29) Palazzo Farina |
| 8) Chiesa dell'Addolorata | 30) Palazzo Saggese |
| 9) Chiesa di S. Chiara | 31) Palazzo Vescovile |
| 10) Chiesa di S. Tommaso | 32) Palazzo Freda (nuovo) |
| 11) Chiesa di S. Agostino | 33) Palazzo Cimaglia |
| 12) Chiesa di S. Giov. di Dio | 34) Palazzo De Angelis |
| 13) Chiesa del Carmine | 35) Palazzo Trisorio-Villani |
| 14) Chiesa di S. Pasquale | 36) Palazzo Mongelli-De Paola |
| 15) Chiesa della M. delle Grazie | 37) Palazzo Ricciardi |
| 16) Chiesa di S. Giuseppe | 38) Ex sede Monti Uniti di Pietà |
| 17) Chiesa di S. Rocco | 39) Palazzo De Carolis |
| 18) Basilica Cattedrale | 40) Palazzo Siniscalchi-Ceci |
| 19) Chiesa SS. Annunziata | 41) Palazzo Dogana |
| 20) Palazzo Figliolia | 42) Palazzo Galiani-Filiasi |
| 21) Museo | 43) Palazzo Barone-Perrone |
| 22) Palazzo Buongiorno | 44) Palazzo Perrone |
| | 45) Palazzo De Nisi- Pepe |
| | 46) Palazzo Celentano |

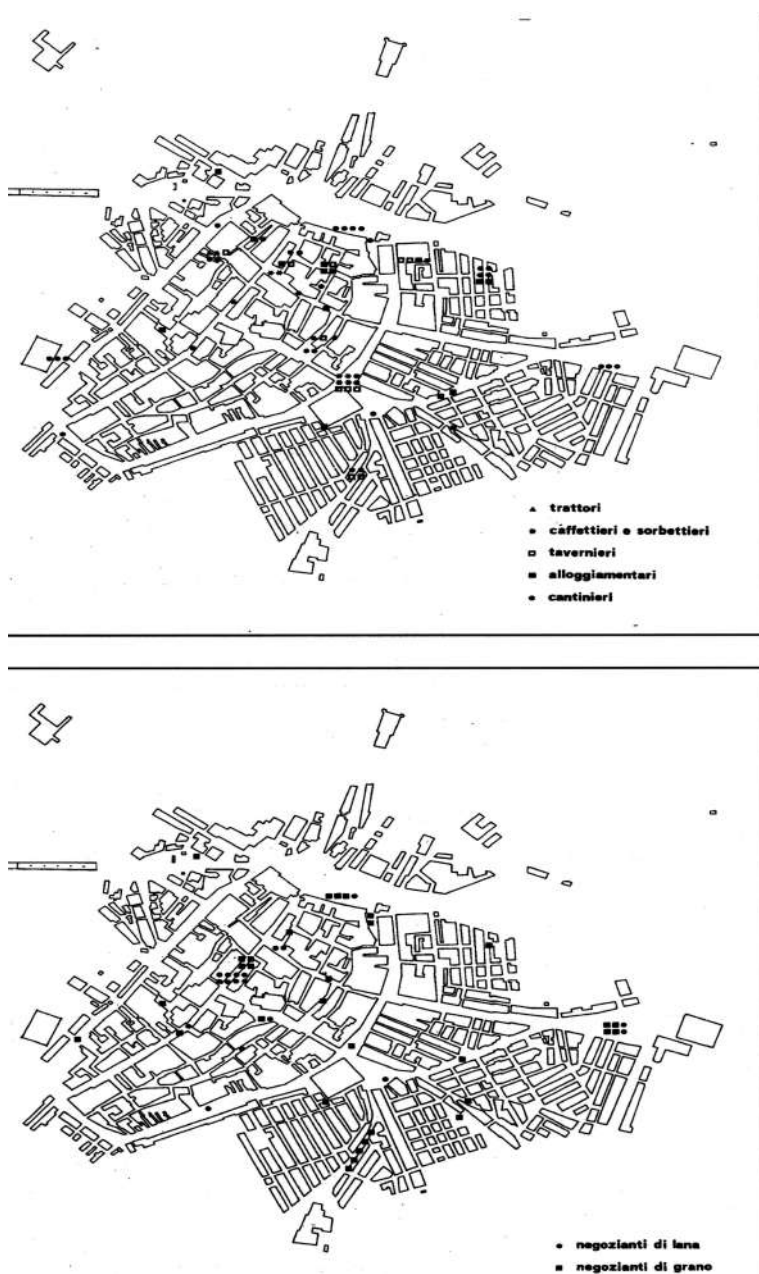


Figura 5 - Distribuzione residenziale di alcune categorie professionali nella città di Foggia
(da "Storia di Foggia in età moderna" - AA. VV.).

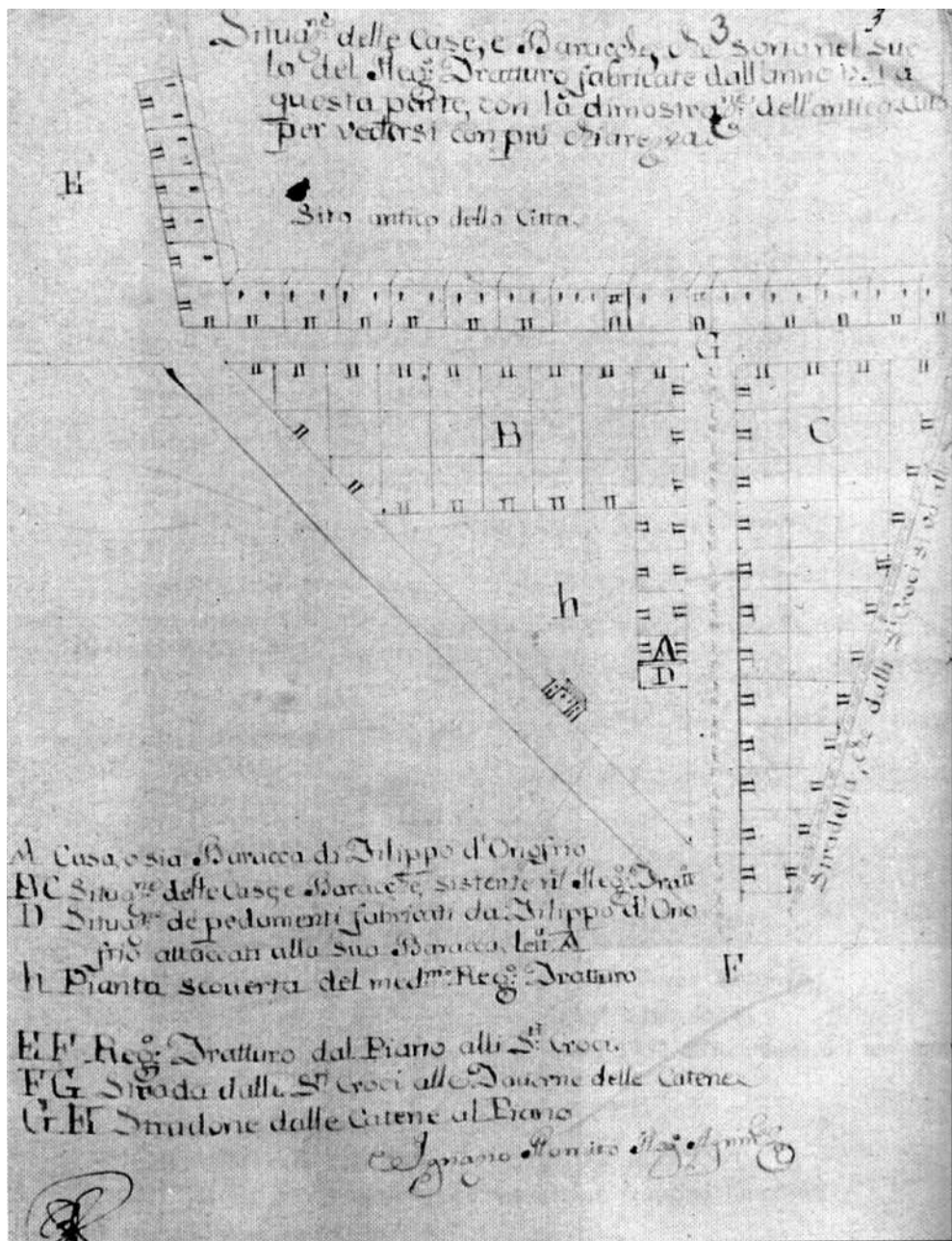


Figura 6 - Foggia dopo il terremoto del 1731. Case e baracche nel Rione Croci.
 Disegno realizzato da I. Romito nel 1750 (da "Storia di Foggia in età moderna" - AA. VV.).



Figura 7 - Napoli, S. Maria della Sapienza (da "Neapolitan Baroque" - A. Blunt).



Figura 8 - Napoli, S. Giuseppe dei Ruffi (da "Neapolitan Baroque" - A. Blunt).



Figura 9 - S. Severo, Chiesa della SS. Trinità (da "Insediamenti benedettini in Puglia", Vol. II - AA. VV.).



Figura 10 - Foggia, Addolorata: facciata.

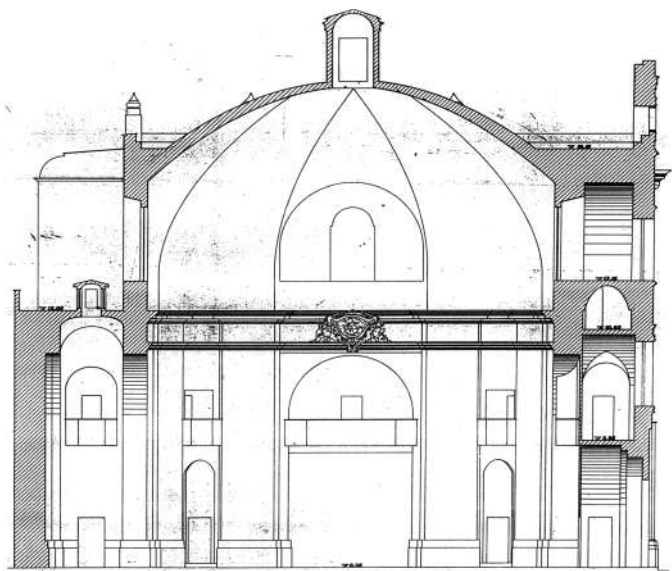


Figura 11 - Foggia, Chiesa di S. Chiara: sezione longitudinale (per gentile concessione dell'Arch. R. Corvino).

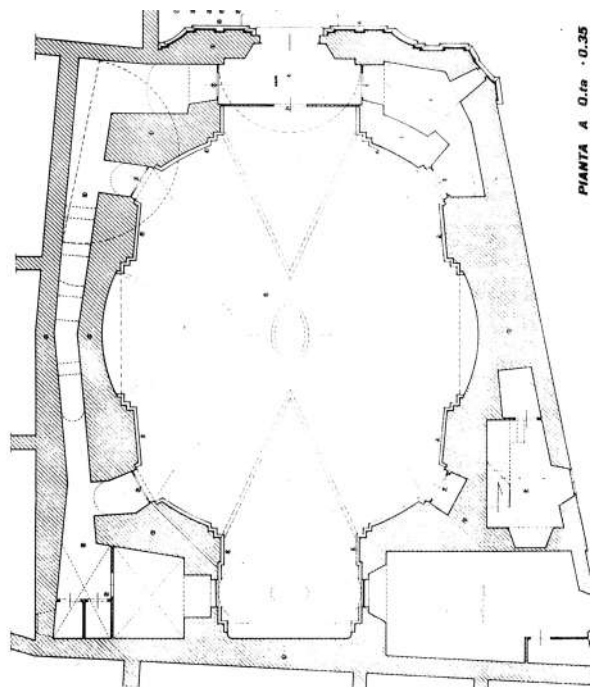


Figura 12 - Foggia, Chiesa di S. Chiara: planimetria (per gentile concessione dell'Arch. R. Corvino).

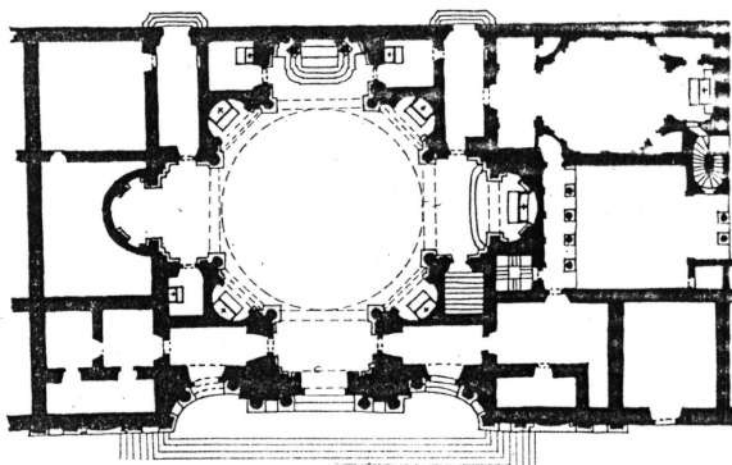
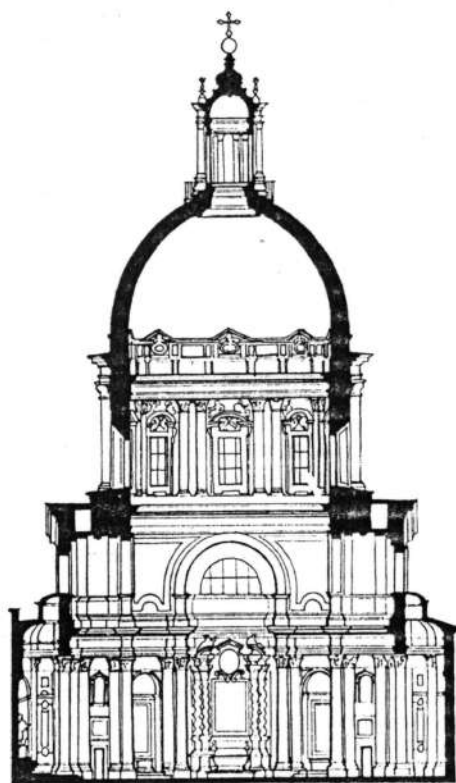


Figura 13 - Roma, S. Agnese: sezione e planimetria (da "Arte e architettura in Italia" - R. Wittkower).

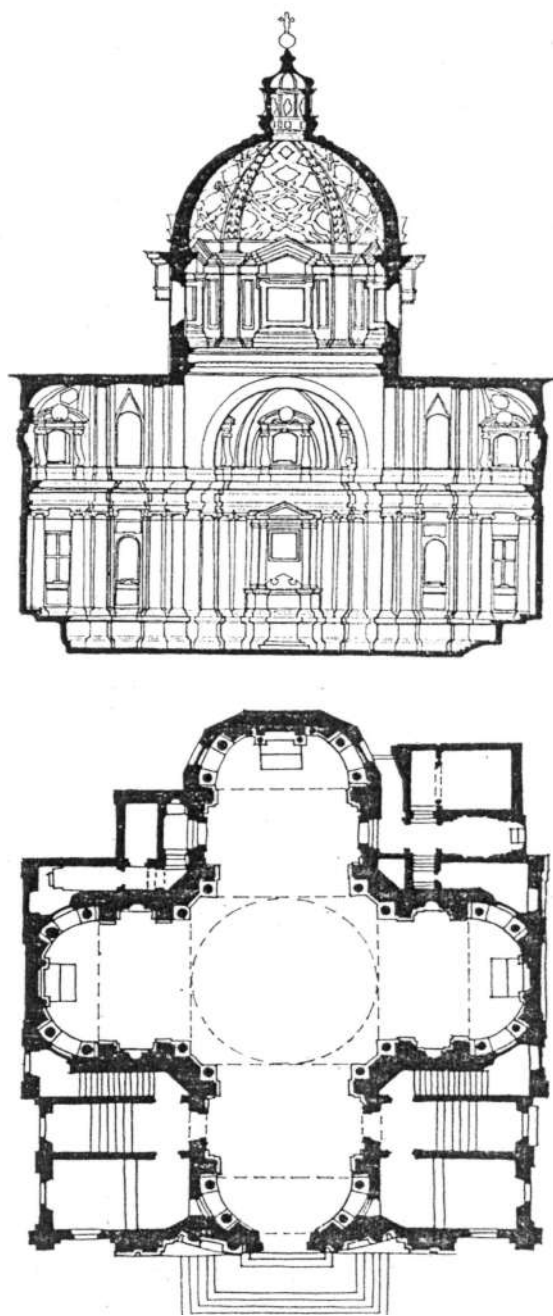


Figura 14 - Roma, SS. Martina e Luca: sezione e planimetria (da "Arte e architettura in Italia" - R. Wittkower).

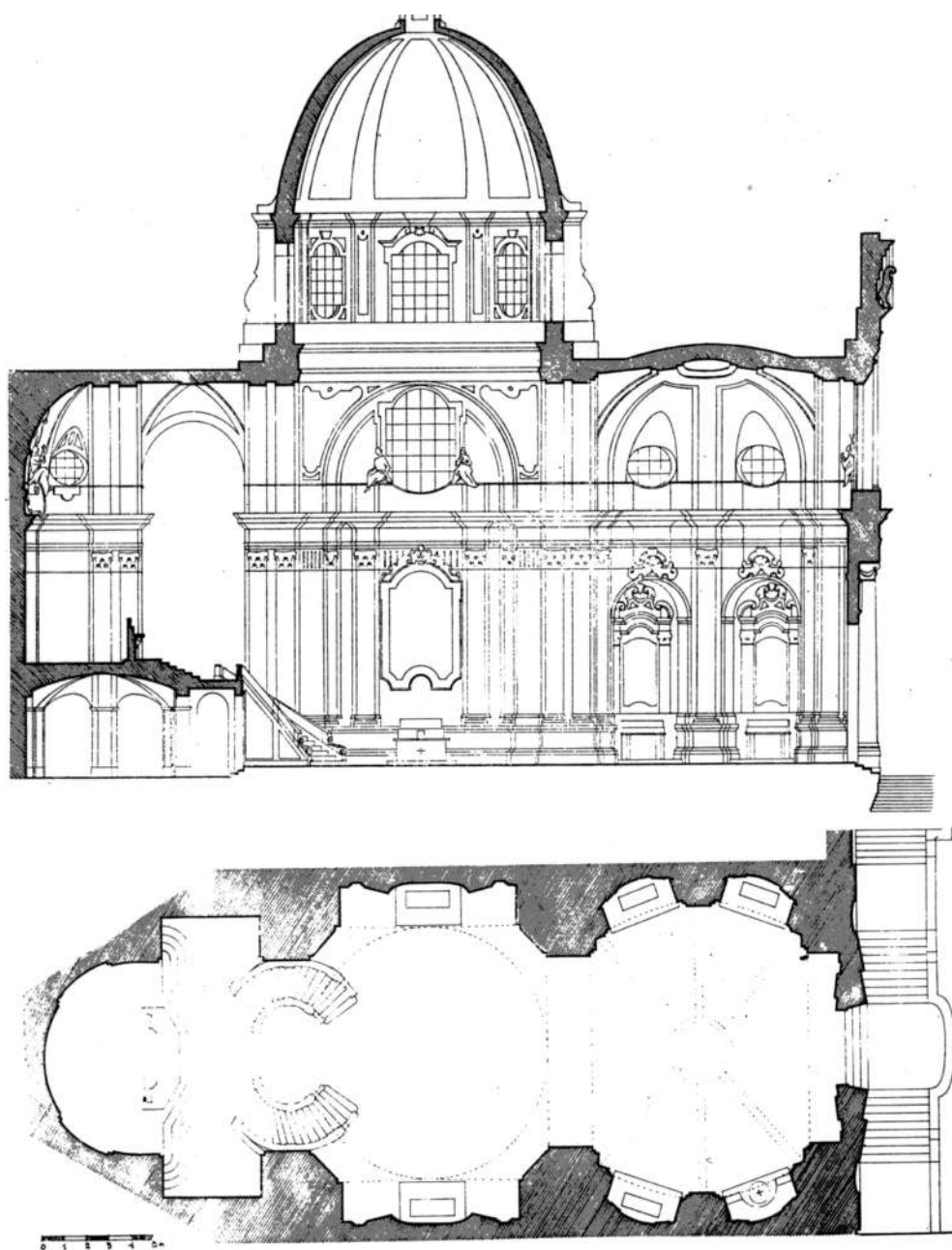


Figura 15 - Napoli, S. Anna a Porta Capuana: sezione e planimetria (da "Napoli Nobilissima", Vol. I, fasc. III-IV - Anno 1961).

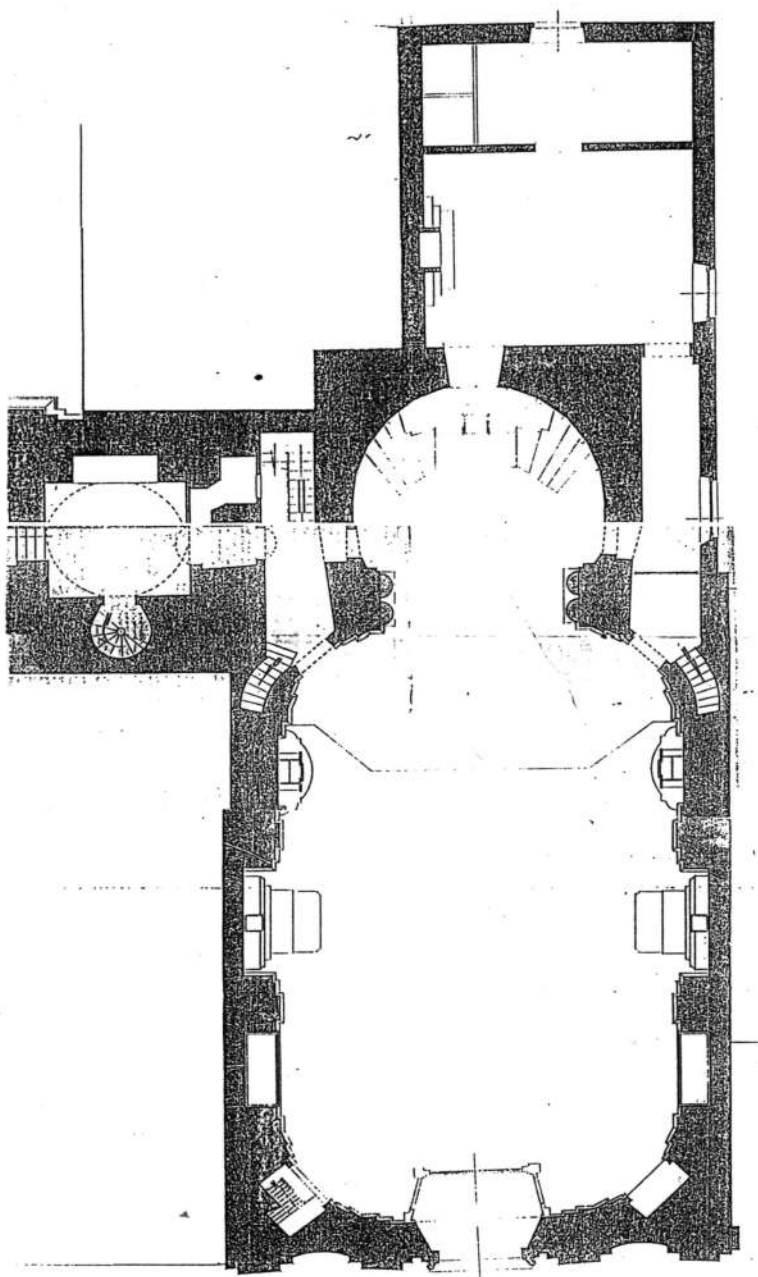


Figura 16 - Foggia, Chiesa dell'Addolorata: planimetria (per gentile concessione dell'Arch. F. Onorati).



Figura 17 - Napoli, S. Anna a Porta Capuana: facciata.



Figura 18 - S. Severo, Chiesa di S. Lorenzo: facciata
(da "Gli esordi dell'Architetto napoletano G. Astarita..." - M. Basile Bonsante).



Figura 19 - Foggia, Addolorata: veduta esterna del tamburo della copertura.



Figura 20 - Foggia, Ex Monastero di S. Chiara: prospetto loggiato del cortile.



Figura 21 - Foggia, Ex Monastero di S. Chiara: prospetto finestrato del cortile.



Figura 22 - Foggia, Palazzo Dogana: prospetto loggiato del cortile.



Figura 23 - Foggia, Palazzo Dogana: controfacciata dell'ingresso.



Figura 24 - Foggia, Palazzo Dogana: portico.



Figura 25 - Foggia, Portale della Pianara.

INDICE GENERALE

Premessa	«	3
Cap. I - Foggia tra XVII e XVIII secolo: politica, economia, società	«	5
Cap. II - Lo sviluppo urbano	«	11
2.1) <i>Dall'inizio del Seicento ai primi decenni del Settecento</i>	«	11
2.2) <i>La ricostruzione dopo il terremoto del 1731</i>	«	21
Cap. III - La politica culturale dei vescovi e la committenza privata	«	31
3.1) <i>Committenza privata ed ecclesiastica nel Seicento</i>	«	31
3.2) <i>Mons. Cavalieri e la nuova identità cittadina</i>	«	35
3.3) <i>Mons. Faccolli e la fine dello spirito controriformistico</i>	«	45
Cap. IV - L'architettura ecclesiastica a Foggia tra XVII e XVIII secolo	«	53
4.1) <i>La ritardata penetrazione del barocco a Foggia</i>	«	53
4.2) <i>Il Seicento: la dialettica classicismo-barocco e l'adesione alle prescrizioni controriformistiche</i>	«	56
4.3) <i>La piena maturità del barocco a Foggia</i>	«	67
4.4) <i>I caratteri unitari del barocco a Foggia</i>	«	83
4.5) <i>Le maestranze operanti in città</i>	«	87
Documenti d'archivio relativi alla chiesa delle croci	«	93
Conclusioni	«	99
Schede	«	103
Elenco delle abbreviazioni	«	133
Indice delle illustrazioni	«	135

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2012
con i tipi di
Artigrafiche Di Palma & Romano - Foggia
Via T. Fiore, 32/34 - Tel. 0881.745200

Pubblicazione fuori commercio.

ISBN 978-88-905008-9-3



9 788890 500893